

Atlante 24 ore

Sull'Irak summit segreto degli arabi

Newsweek: Saddam Hussein si è alleato con Bin Laden

IL CAIRO Mentre Saddam cerca alleati tra i gruppi più radicali del terrorismo islamico (secondo Newsweek avrebbe stretto un patto con Osama Bin Laden) i regimi arabi precisano le loro strategie nei confronti del regime di Baghdad. Una riunione segreta si sarebbe tenuta sabato sera a Ourghada, una località egiziana sul mar Rosso. Vi avrebbero partecipato i ministri degli Esteri di Egitto, Siria, Yemen e Arabia Saudita. La notizia è stata diffusa dal quotidiano in lingua araba Al-Hayat che cita fonti diplomatiche egiziane.

Secondo il quotidiano nel corso della riunione i ministri arabi hanno discusso sulla preparazione della prossima riunione dei capi della diplomazia

della Lega araba, prevista per il 24 gennaio al Cairo.

Nei giorni scorsi il leader egiziano Mubarak ha attaccato violentemente Saddam mentre altri paesi come gli Emirati Arabi e la Siria sono disposti a riannodare il dialogo con Baghdad. Nel corso dell'incontro di sabato i rappresentanti dei governi arabi avrebbero discusso sull'eventualità di un nuovo attacco contro Baghdad alla fine del Ramadan, cioè dopo la metà di gennaio. Il ministro egiziano Amr Moussa, che ha confermato la data del vertice del 24 gennaio, ha preferito tenere la riunione quadripartita lontano dal Cairo per assicurarle la maggior riservatezza possibile, in un momento in cui i parteci-

panti tentavano di trovare una linea comune. Con Moussa c'erano il saudita Saoud al-Faical, il siriano Farouk al Chareh e lo yemenita Abdel Kader Bammamal.

Ieri intanto, per il terzo giorno consecutivo, la stampa irachena ha attaccato pesantemente il presidente egiziano Hosni Mubarak, che lunedì aveva accusato Saddam di essere «il responsabile di tutti i mali» del suo paese. Fonti diplomatiche a Baghdad hanno intanto affermato che l'Irak ha nuovamente chiesto alle Nazioni Unite di ritirare dal paese gli operatori umanitari di nazionalità americana e britannica affermando che la loro incolumità non può essere garantita.

«Uccidiamo il laburista Barak» e in Israele torna la paura

Minacce al capo dell'opposizione, arrestato un agente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Bisogna uccidere Barak». E in Israele torna l'incubo di un nuovo «omicidio eccellente». A invocare l'assassinio del leader laburista è Yair Ben Abu, 26 anni, che di mestiere fa la guardia privata. Ieri mattina, Ben Abu si trovava per motivi di servizio all'aeroporto di Kiryat Shmona, nel nord di Israele, dove era atteso l'arrivo dello sfidante di Benjamin Netanyahu alle elezioni del 17 maggio. La guardia è nota per le sue simpatie verso l'ultradestra ebraica, anche se non è mai stato un attivista. Del capo dei laburisti pensa il peggio possibile: «Bisogna uccidere Barak», si lascia sfuggire Ben Abu.

Una frase che viene udita da un agente dello «Shin Bet», il servizio segreto interno israeliano. Lo «007» informa subito dell'accaduto alcuni poliziotti che fermano il giovane e lo portano al commissariato locale per interrogarlo. La notizia diviene subito di dominio pubblico. E scatta la «caccia» giornalistica al «nuovo Yigal Amir», il giovane estremista di destra che assassinò Yitzhak Rabin. Ai reporter Ben Abu riesce a dire solo che: «Mi pente e mi rammarico per la frase infelice e per l'errore commesso». Una marcia indietro tardiva: su richiesta della polizia, il magistrato impegnato nel caso ha ordinato l'arresto dell'ex guardia giurata (licenziata in tronco dal suo posto di lavoro) per quattro giorni al fine di permettere il proseguimento degli interrogatori.

Dal canto suo, Ehud Barak tende a minimizzare l'accaduto. L'ex comandante di una delle più pre-

stigiose unità di comando di Tshah, l'esercito dello Stato ebraico, si limita ad alzare le spalle e a dichiarare: «Non ho paura perché in vita mia ho attraversato momenti assai più pericolosi». Ma negli ambienti politici di Tel Aviv la preoccupazione è forte. Il ricordo dell'assassinio di Yitzhak Rabin brucia ancora, e brucia soprattutto la colpevole sottovalutazione del pericolo rappresentato, ieri come oggi, dai fanatici oltranzisti di «Eretz Israel». Sulla vicenda interviene anche Netanyahu. Il premier israeliano stigmatizza le affermazioni di Ben Abu: «Condanno - dice - ogni ricorso alla violenza e alle minacce contro personalità pubbliche». Ma visto che si è già in campagna elettorale, «Bibi» lancia un avvertimento, non proprio amichevole, allo sfidante laburista perché eviti di strumentalizzare l'episodio: «È necessario spiega Netanyahu - che i contendenti si astengano dal fomentare la tensione traendo cinicamente vantaggio dalle affermazioni di gente irresponsabile». «Netanyahu ha la coda di paglia - commenta Yael Dayan, combattiva deputata laburista - Ma se è stato proprio lui a dare copertura politica ai gruppi ultranazionalisti di cui faceva parte Yigal Amir». «Barak - aggiunge Yael Dayan - non deve commettere l'errore in cui cadde allora Shimon Peres. L'assassinio di Rabin maturò nel clima di odio contro i «traditori laburisti» fomentato da tutta la destra israeliana, compreso il Likud. Non aver denunciato con forza questa conclusione è stato un incredibile regalo alla destra». Se Netanyahu vuole davvero evitare un secondo caso Rabin - le fa eco un'altra deputa-



Il ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon e in alto il segretario di Stato statunitense Madeleine Albright

ta laburista Dalia Izik - deve moderare i toni della polemica politica e deve smetterla di presentare Barak come un leader politico pronto a «svendere» il Paese ai palestinesi. È solo l'avvisaglia di una campagna elettorale che sarà piena, c'è da scommetterci, di «colpi bassi», velenose polemiche e, sono in molti a temerlo, di episodi di violenza. A rendere ancor più incandescente il clima politico è il nuovo braccio di ferro in atto tra il governo israeliano e l'amministrazione Usa. La Segretaria di Stato americana Madeleine Albright si è rifiutata di incontrare il ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon, che giovedì sarà in visita negli Stati Uniti. A rivelarlo è la radio militare israeliana. Secondo l'emittente il rifiuto dell'Albright intende sottolineare «il disappunto dell'amministrazione americana» per il congelamento, da parte del governo Netanyahu, dell'accordo concluso con i palestinesi in ottobre a Wye Plantation.

Il «Rasputin di Gerusalemme» si piazza alla destra di Netanyahu

Nella campagna elettorale un nuovo partito russo

«Rasputin» scende in campo. E la già affollatissima scena politica israeliana si arricchisce di un altro sicuro, e inquietante, protagonista: Avigdor Lieberman. L'ex uomo forte del Likud, «eminenza grigia» del potentissimo staff di Benjamin Netanyahu ha lasciato ieri il suo partito per fondare un nuovo movimento - «Israel Beytenu» (Israele è la nostra casa) - che punta decisamente sul sostegno degli ebrei immigrati dalla Russia, «che lotterà contro l'oligarchia israeliana» per costituire un «regime forte» nello Stato ebraico. «Israele è uno Stato poliziesco, non ho la minima fiducia nel suo sistema giuridico», tuona Lieberman.

In vista delle elezioni politiche del 17 maggio «il nuovo movimento - spiega l'ex direttore generale dell'ufficio del primo ministro - si impegnerà comunemente per la rielezione di Benjamin Netanyahu alla carica di primo ministro». In politica estera, «Israel Beytenu» adatterà una posizione estremamente dura nei confronti del negoziato con i palestinesi. Se Arafat dichiarerà unilateralmente la nascita di uno Stato indipendente, «sarà per noi come una dichiarazione di guerra», dice Lieberman. E se i guerriglieri sciiti libanesi di «Hezbollah» dovessero tornare a minacciare l'alta Galilea con i loro razzi «katyuscia», «Israele dovrà a sua volta bombardare Beirut».

«Rasputin» lascia il Likud, dunque, ma non abbandona Netanyahu. Semmai, è vero il contrario. Secondo diversi osservatori politici a Gerusalemme, la

nascita del nuovo movimento sarebbe stata decisa da Lieberman in accordo con il primo ministro, con l'unico obiettivo di indebolire Anatoly Natan Sharan, l'ex dissidente sovietico leader di «Israel be-Alya», il partito che alla Knesset rappresenta gli ebrei immigrati dalla Russia. Negli ultimi tempi i rapporti tra Netanyahu e il suo ministro all'Industria e Commercio si erano fortemen-

te incrinati: dopo l'uscita dal governo di David Levy, Sharan - che in politica estera si è sempre posto su posizioni moderate, criticando l'irrigidimento di Netanyahu nei negoziati con l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat - non aveva nascosto la sua ambizione a divenire

LA POSTA IN GIOCO Strappare il consenso di un elettorato disciplinato, decisivo in passato

il nuovo ministro degli Esteri di Israele. Ambizione frustrata da Netanyahu, che dopo averlo tenuto sui carboni ardenti per mesi, alla fine gli ha preferito il capo dei «falchi» del Likud, Ariel Sharon. Sharan, inoltre, non ha perdonato a «Bibi» di non averlo consultato al momento di decidere il nome del nuovo ambasciatore a Mosca e, soprattutto, a determinare la rottura tra i due è stato il Bilancio '99: Sharan chiedeva più finanziamenti per l'immigrazione, quei soldi che Netanyahu ha invece elargito ai partiti religiosi per le loro scuole talmudiche.

Il capo dei Russi lo ha ripagato intensificando i rapporti con il leader dell'opposizione laburista, Ehud Barak: per Natan, giurano fonti bene informate a Gerusalemme, sarebbe già pronto un ministero di primo piano, dal sostanzioso budget - probabilmente quello alle Infrastrutture - in un governo guidato da capo del Labour. Da qui la decisione di Avigdor Lieberman, anche lui giunto in Israele dall'ex Urss - di scendere in campo da «Russo in nome dei Russi» ebrei. La posta in gioco è altissima: quello dei Russi è un elettorato «pesante», per le sue dimensioni e per la compattezza interna: nelle elezioni di fine maggio '96, «Israel be-Alyah» ottenne il 5,7% dei voti e 7 seggi alla Knesset, il Parlamento israeliano. Ma se quello tra «Bibi» e «Rasputin» è un finto «divorzio», non altrettanto si può dire di quelli che hanno allontanato dal premier gli ex ministri alle Finanze e alla Ricerca scientifica, Dan Meridor e Benny Begin. E ancor più dirompente sarebbe la rottura annunciata tra Netanyahu e Moshe Arens. L'ex ministro della Difesa - che ha lasciato la politica attiva da alcuni anni - ha avuto un ruolo determinante nel lanciare il giovane Netanyahu ai vertici della politica israeliana. Anche per questo, oltre che per l'indubbio prestigio che Arens gode ancora nel Paese, la probabile separazione suonerebbe come una bocciatura senza appello dell'«allievo» da parte del suo vecchio mentore. Un altro pesante colpo per l'immagine «vincente» di Benjamin Netanyahu. U.D.G.



Nel Kosovo nuove denunce di fosse comuni

Gli osservatori dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) di stanza nel Kosovo, la provincia serba a maggioranza etnica albanese, indagheranno su una fossa comune in cui sarebbero stati sepolti undici corpi di donne e bambini. Lo ha annunciato ieri a Pristina Sandy Blyth, portavoce dell'Osce. «Non abbiamo conferme, ma nel giro di un paio di giorni speriamo di completare i nostri accertamenti», ha detto Blyth. La fossa comune sarebbe situata nei pressi di Urosevac, nel Kosovo meridionale. Secondo l'agenzia indipendente di Belgrado «Beta», la sua esistenza sarebbe stata segnalata alla missione diplomatica americana dai guerriglieri secessionisti albanesi dell'Uck (Esercito di liberazione del Kosovo).

Esaltato intanto a sei il numero delle persone uccise in Kosovo dall'inizio dell'anno. Tre sconosciuti hanno assassinato un uomo di etnia albanese sabato notte in un villaggio a sudovest di Pristina. Secondo fonti albanesi-kosovare, l'uomo è stato assassinato nel paese di Stimlje, a trenta chilometri dalla capitale provinciale. L'agenzia indipendente Beta di Belgrado ha scritto che i tre killer hanno lasciato il luogo del crimine a bordo di un'auto nera e si sono diretti verso Pristina.

La notizia dell'ennesimo delitto giunge proprio mentre la comunità serba si accinge a celebrare i funerali di due uomini trovati uccisi con un colpo di pistola alla testa nei pressi di Kosovska Mitrovica.

Attentato al premier pakistano

Nawaz Sharif si salva, muoiono tre civili e un poliziotto

GABRIEL BERTINETTO

Il primo ministro del Pakistan è sfuggito ieri ad un attentato nei pressi di Lahore, città che è da tempo la sua roccaforte politica ed elettorale. I terroristi avevano calcolato bene i tempi, sapevano che Nawaz Sharif doveva transitare in un certo luogo ad una certa ora, ma non potevano prevedere che all'ultimo cambiasse i suoi programmi. Così, a morire in vece sua sono stati tre civili che erano sul posto per caso, ed un poliziotto che invece vi si trovava proprio per vigilare sul passaggio del primo ministro.

È accaduto ieri mattina a venti chilometri da Lahore, in direzione della vicina Raiwind, dove vivono gli anziani genitori di Nawaz Sharif. Arrivato sabato sera in aereo da Islamabad, Sharif doveva recarsi a Raiwind alle sei del mattino per trascor-

nervi la giornata. Ma per ragioni che non sono state rese note, la partenza ha subito un rinvio. L'ordigno, un congegno ad orologeria, era stato nascosto sotto il ponte Pobbharian, ed è esploso esattamente all'ora in cui, se i piani fossero stati rispettati, l'auto con Sharif e alcuni familiari a bordo avrebbe dovuto attraversarlo. Il che ha fatto dire al ministro dell'Informazione Mushahid Hussain che «ovviamente il bersaglio era la persona del primo ministro». È chiaro infatti che gli attentatori erano bene informati, anche se, si potrebbe aggiungere, una bomba a tempo non è il modo più sicuro per centrare un obiettivo mobile, dato che uno scarto di pochi secondi può evidentemente provocare il fallimento dell'operazione.

Nessuno ha rivendicato la paternità dell'impresa criminale, e ufficialmente le autorità non accusano nessuno. Ma fonti anonime della

polizia già puntano il dito contro l'Mqm (Movimento Muttahida Qami), una formazione politica che ha rotto con il governo tre mesi fa dopo esserne stata per qualche tempo alleata. Tre attivisti dell'Mqm sono stati arrestati a Karachi, città in cui il gruppo è particolarmente attivo, e la sede dell'organizzazione è stata perquisita. Il che ha provocato la sdegnata reazione di uno dei dirigenti dell'Mqm, lo sceicco Liaquat Hussain: «Noi crediamo nella lotta pacifica, ma la polizia ci vuole implicare perché non appoggiamo più il governo. Noi condanniamo questa azione».

Il Pakistan vive uno dei momenti più difficili della sua storia. Ad un sistema politico che è sempre stato fragile, sottoposto alle ingerenze palesi (colpi di Stato) od occulte dei militari, si è aggiunta negli ultimi anni una recrudescenza della violenza di tipo politico o criminale, soprattutto a Karachi, una megalopoli

di 14 milioni di abitanti. Negli ultimi mesi poi si è avuto un drammatico peggioramento della situazione economica, anche a causa delle sanzioni imposte l'estate scorsa dagli Usa dopo i test nucleari effettuati da Islamabad ad accusato l'Mqm di essere il mandante ed ha sciolto l'assemblea provinciale, imponendo un'amministrazione d'emergenza. Da allora i rapporti fra il partito di Nawaz Sharif e l'Mqm che prima collaboravano nell'amministrazione di Karachi, sono diventati pessimi.

Violenze a sfondo religioso nelle Filippine e in India

MANILA Nove persone sono morte e altre cinquanta sono rimaste ferite per lo scoppio di alcune granate, lanciate da ignoti in mezzo alla folla che assisteva allo spegnimento di un incendio da parte dei pompieri a Jolo, nel sud delle Filippine. Si sospetta che autori dell'attentato siano i separatisti islamici del gruppo Abu Sayyaf, già responsabili di attentati, stragi e sequestri ai danni di civili e religiosi cristiani, compresi alcuni missionari stranieri. Nel sud del paese, e particolarmente nell'isola di Mindanao, i musulmani sono numerosi, mentre nell'insieme delle Filippine la stragrande maggioranza dei cittadini è di fede cattolica. Qualche tempo fa il maggiore partito di ispirazione nazionalista-religiosa, il Movimento di liberazione nazionale del popolo Moro, si è accordato con Manila per un regime di ampie auto-

nomie locali. Altre formazioni tra cui l'Abu Sayyaf non hanno aderito all'intesa e continuano il terrorismo. L'attentato a Jolo è avvenuto alla vigilia di una esecuzione capitale prevista per oggi nella prigione New Bilibida Manila. Per la prima volta dopo 22 anni nelle Filippine si torna ad applicare la pena di morte. Al condannato, l'imbianchino Leo Echegaray, 38 anni, reo di aver stuprato a più riprese la figliastra di 10 anni, verrà somministrata una iniezione letale. Il presidente delle Filippine Joseph Estrada ha negato la grazia. Favorevoli e contrari alla pena di morte si preparano a manifestare fuori del carcere fin dalle prime ore del mattino.

A sfondo religioso seppure in un contesto del tutto diverso anche gli attacchi sempre più frequenti di estremisti indu alla minoranza cristiana in India. L'ulti-

mo episodio è stato l'incendio di un luogo di preghiera dei pentecostali a Hanpat, nello Stato del Gujarat. Una settantina di giovani fanatici ha assaltato, nella notte tra venerdì e sabato, l'edificio dove i pentecostali si riunivano per pregare. Prima hanno rotto tutto quello che potevano. Poi hanno appiccato il fuoco a quello che restava. Non sembra vi siano vittime. Hanpat si trova nel distretto di Dang, molto arretrato dal punto di vista economico e sociale, dove gli attacchi a chiese, preti e suore sono ormai divenuti quotidiani. Da Natale in poi ne sono stati denunciati undici. Circa il 15 per cento degli abitanti del distretto è cristiano mentre il restante è hindu. Nell'insieme dell'India, su una popolazione totale di 960 milioni, risulta cristiano solo il 2,3%.



◆ *Gli inquirenti seguono la pista della guerra tra due clan della zona per ricostruire i retroscena del tragico agguato di sabato*

◆ *Forse due delle cinque vittime sono state uccise per sbaglio, ora c'è il timore di una nuova escalation di violenza*

◆ *Secondo le prime ricostruzioni, i killer sarebbero arrivati da fuori. Ritrovata l'auto rubata usata per il raid*

IN
PRIMO
PIANO

Qui accanto e sotto alcune immagini della strage mafiosa nel bar di Vittoria, in provincia di Ragusa, in basso pagina il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino



Fabrizio Villa/Agf

Marcianise, camorra scatenata Tre omicidi nel giro di tre giorni

MARCIANISE Tre omicidi in tre giorni. Ieri mattina a Marcianise, un grosso centro alle porte di Caserta, è stato ritrovato il corpo senza vita di Lorenzo Iodice, 30 anni, operaio, incensurato, originario di Orta di Atella ma da tempo residente a Marcianise insieme al fratello e alla madre. Il corpo dell'uomo, con ferite di arma da fuoco alla testa e al torace, è stato notato, alle prime luci dell'alba, in una zona di campagna sulla provinciale che collega Marcianise a Orta di Atella, con addosso un pigiama sopra il quale aveva infilata una tuta da ginnastica. Questo particolare fa sospettare che l'uomo sia stato prelevato in tutta fretta dalla sua abitazione, portato in aperta campagna e «giustiziato». Finora, però, i suoi familiari non hanno fornito alcun elemento che possa confortare questa ipotesi.

Gli investigatori ritengono che si tratti dell'ennesimo delitto di ca-

morra (nel '98 nella zona di Marcianise è avvenuto il 40% degli omicidi dell'intera provincia), anche se non risulta che Lorenzo Iodice abbia avuto mai collegamenti con la criminalità organizzata. Questo rende più difficili le indagini e più fumose le piste da seguire. Indagini difficili come quelle sull'assassinio di Vincenzo Argenziano, 56 anni, titolare di un ristorante, ultimo morto ammazzato del 1998, assassinato probabilmente perché nel suo locale erano soliti ritrovarsi alcuni esponenti di un clan camorristico, quello dei Mazzacane Belforte, in lotta con le altre fazioni per il controllo del territorio.

L'escalation di violenza che ha caratterizzato questo periodo festivo (alcuni giorni fa i sicari della camorra hanno aperto il fuoco in mezzo alla folla con i Kalashnikov per assassinare un ventenne, un giovane emergente della malavita locale) preoccupa non poco la popolazione

locale che, dopo il contestatissimo «coprifuoco», ordinato lo scorso anno dal prefetto dopo una serie di omicidi «fotocopia» di quelli di quest'anno, oggi attua un «coprifuoco» spontaneo e invoca misure «eccezionali» per combattere l'ondata di violenza che ha trasformato questo centro a cinque chilometri dalla Reggia Vanvitelliana in uno dei paesi a più alto tasso criminale della nazione. Una preoccupazione divenuta tanto grande che persino il sindaco, Gianfranco Foglia, che aveva contestato duramente il provvedimento dello scorso anno del prefetto, ha chiesto ufficialmente di rinforzare il controllo del territorio.

A Marcianise da anni due clan (quello dei Belforte-Mazzacane e quello quello dei «Quaquarone») si contendono il controllo del territorio. Uno scontro iniziato negli anni 80 che prosegue, come una faida, ancora oggi. A rendere più intricata la situazione si è aggiunta una terza banda, formata da ex affiliati dei Belforte, che vorrebbe scalzare i due clan storici dalle posizioni di predominio. V.F.

A Vittoria tra rabbia e paura dopo la strage

L'appello dell'arcivescovo: «Mafiosi, deponete le armi e convertitevi»

Il sindaco: «Dissi a uno di loro: sta lontano da quel brutto giro»

VITTORIA (Ragusa) Erano solo tre gli obiettivi dei sicari che sabato sera hanno compiuto una strage, uccidendo cinque persone nel bar annesso ad un rifornimento di benzina a Vittoria. Gli inquirenti ritengono che le vittime designate fossero soltanto Angelo Mirabella, 32 anni, reggente della cosca Dominante-Carbonaro; suo cognato Claudio Motta, di 21; e il suo luogotenente Rosario Nobile, di 27. Salvatore Ottone, 28 anni, e Rosario Salerno, di 27, due tifosi «ultras» della squadra di calcio del Vittoria, sarebbero stati assassinati per caso: la loro unica «colpa» quella di frequentare i tre, trovandosi nel posto sbagliato, al momento sbagliato. «Avrebbero ucciso chiunque si fosse trovato nel bar in quel momento - ha osservato il sostituto procuratore Ignazio Fonzo, della Dda di Catania - erano sicari professionisti, sicuramente venuti da un'altra località della Sicilia: hanno agito a viso scoperto e senza paura di essere riconosciuti». Non è la prima volta che killer provenienti da altre zone entrano in azione per conto di cosche ragusane. Nel 1996, a Vizzini (Catania), furono assassinati tre vittoriosi da alcuni sicari ritenuti affiliati, secondo gli inquirenti, alla cosca dei Cursoti catanesi di Salvatore Cappello. A confermare l'ipotesi di un commando in «trasferta» è anche il ritrovamento della Fiat «Uno» verde usata dal commando, che è risultata essere stata rubata poche ore prima nel Siracusano. Nessun aiuto è giunto dagli interrogatori dei due testimoni della strage: il barista Sebastiano Lorefice, 62 anni, e un dipendente del distributore: non sono stati in grado di fornire un identikit dei sicari. «Mi sono nascosto subito dietro il bancone per la paura» ha detto il barista. Anche il benzinaio ha affermato di essere fuggito dopo avere sentito gli spari. Entrambi avrebbero però confermato che il commando era formato da tre uomini: due sono scesi dalla Fiat «Uno» per compiere materialmente la strage, il terzo ha atteso in auto. Nessun elemento utile alle indagini è stato fornito dai familiari delle vittime. Gli investigatori non hanno potuto interrogare uno dei fratelli di Angelo Mirabella, che si è reso irreperibile. Prende sempre più consistenza, intanto, l'ipotesi che la strage sia stata un'opera di «pulizia interna» alla cosca Dominante-Carbonaro. La nomina di Mirabella a reggente del clan, la cui investitura sarebbe stata decisa probabilmente dal boss Carmelo Carbonaro detenuto in carcere, non sarebbe stata gradita ad un frangia del gruppo. Mirabella era subentrato lo scorso anno ai vertici della «famiglia» dopo l'arresto dei «reggenti», Francesco Sacco e Salvatore Di Natale.

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

VITTORIA (Ragusa) È avanza di sorprese la bara di cristallo. Dicono che la mano nera sia venuta da fuori, in brevissima trasferta. Ed è stata trovata la macchina del killer, una «Lancia Thema» rubata chissà dove, Caltanissetta, Siracusa. Forse. Tre metri per cinque, la bara di cristallo. Niente sangue, niente tracce della strage, solo uno spruzzo di segatura. I cinque cadaveri sono passati da qui. Ieri era domenica. Tutto lido, tutto chiuso, deserto, desertissimo, verrebbe da dire. Un cielo nero pece. Un corvo che tira diritto. Niente commenti, dagli umani. Pompe della «Esso» a secco, oggi, a Vittoria. Ma le macchine camminano, sfrecciano, come se niente fosse. La vita - che a volte è molto più debole della morte, figuriamoci delle stragi - sa rivalersi con atti di pronto intervento: ecco perché ieri la bara di cristallo era avanza di sorprese. Pronto intervento significa: segatura, appunto. Per cancellare le chiazze lasciate da cinque ragazzi tra i 20 e i 27 anni - alcuni incensurati, alcuni un po' meno, alcuni «forse» innocenti, alcuni forse «coinvolti».

Già, forse. Forse è Vittoria, forse sono gli stiddani, forse è la mafia, o forse no. È sicuro: i morti sono cinque. Cercare il bandolo della matassa, il giorno dopo. E non sapere dove cercarlo. Cercarlo nelle parole di un capo della squadra mobile,

Giuseppe Bellasai. Cercarlo nelle parole dell'arciprete, monsignor Giuseppe Cali. Cercare un bandolo nella «giungla», dove, diciamo pure, è alquanto difficile sperare di trovarlo. È folgorante questa «giungla» chiamata Vittoria.

Leggete con noi: museo italo-ungherese; fontana della Pace; piazza Achille Grandi; mercato dei fiori. E che c'entrano con la bara di cristallo? Sarebbe come chiedersi che c'entrano i «morti» con i «vivi», meglio: i «morti ammazzati» con i «vivi».

Volete la storia, la trama, i fatti, o il «fatto»? Semplice: Angelo Mirabella, Franco Nobile, Salvo Ottone, Rosario Salerno, Claudio Motta rappresentano altrettante vittime dell'Italia del business, del malaffare, delle idee perverse che figliano negli strati sociali più dispersi al Sud, come al Nord, come al Centro o nelle isole. Sarebbe sbagliato farla troppo lunga, il giorno dopo. Il 1999, in questo lembo di Sicilia, è cominciato com'è tutti sappiamo.

Con un morto, dentro la bara di cristallo, sotto un manifesto che recita: «Presepe vivente di Montenero Almo». Con un altro morto, nella bara di cristallo, sotto un manifesto che recita: «Controlla la carica del tuo telefonino». Lì, due killer - o solo scoperto? Volto travisato? O solo un cappello con visiera? - hanno scaricato le loro calibro nove a canna lunga. Particolare delle indagini: tutte e cinque le vittime avevano a disposizione il

proprio cellulare. Misero «colpo in canna», un telefonino, contro i «colpi in canna» delle calibro nove.

Stanchezza e rabbia, il giorno dopo a Vittoria. Noi, dopo la visita rituale alla bara di cristallo, abbiamo cercato il bandolo della matassa a «mafia-town», alias quartiere «Forcone», dove i Dominante e i Carbonaro cominciarono a mettere radici insieme, ma i primi non si pentirono mai, i secondi invece sì. Faide. Feccia. Gli uomini-belva delle scorticatoie e colpi di lupara.

Che abbiamo trovato a «Forcone»? Niente. Niente di niente. Case basse. Case a ora di pranzo, di domenica. Silenzio. Sprangate. Ci vivono contadini, artigiani, operai. Ma lì, anche i bunker. I mafiosi - che ci sono, e

pare siano tantissimi - non sono però merce per turisti. Soffre, soffre moltissimo Vittoria il giorno dopo. Le cifre non sono chiacchiere. Le snocciola un sindaco di lungo corso, Francesco Aiello, oggi

Ds, ieri Pds, l'altro ieri Pci. Con il piccolo particolare che Aiello ha totalizzato sempre il «suo» settanta per cento dei voti. Le cifre? Seimila ettari nel Ragusano coltivati a serre. Serre che vanno dai primaticci, pomodori, peperoni e melanzane, ai fiori, rose e gerbere, a una viticoltura che vanta il primo doc di Sicilia, il «Cerasuolo». Santamila abitanti, ottomila di occupati. E il racket? C'è il racket che strangola il commercio. Aiello denuncia ad alta voce, lo indica come uno dei «bubboni» dell'isola felice.

L'OMBRA
DEL RACKET
L'estorsione
e la droga
sono i business
più ambiti
dai boss
della zona

Triste padre Giuseppe Cali. E che può fare, nella città delle quattordici parrocchie, della Caritas, della San Vincenzo, di un arcipelago di volontariato, che può fare o può dire - dicevamo - un pastore di anime che si è visto cadere sotto gli occhi Claudio Motta ad appena vent'anni? «Conoscevamo Claudio, eccome se lo conoscevamo», ripetono all'unisono Aiello e Cali, amara riproposizione di Camillo e don Peppone in un paese dove forse Kalashnikov e bombe ananas vengono nascoste sotto le foglie di vite che danno il Cerasuolo, il vino doc più denso di Sicilia. E dove forse - trovano rifugio i latitanti del Palermitano. Innocente, dicevamo, Carmelo Motta, o «quasi» innocente.

Perché hanno forse torto gli zii di Salvo Ottone, con in mano fazzoletti zuppi di lacrima, quando ci dicono al civico numero sei di via Achille Grandi: «Si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato»? Perché non dovremmo credere a chi ci dice, giura e spergiura che Rosario Salerno è un altro dei ragazzi morti per caso?

La piazza del Popolo? Stracolma di tunisini che svolgono lavori umili nelle serre. Quattromila extracomunitari conficcati come un aculeo in un tessuto sociale che fa gola a molti. Aiello ricorda le parole di Emanuele De Francesco, alto commissario nella lotta alla mafia, che all'inizio degli anni 80 puntò il dito contro le «famiglie» palermitane di Cosa Nostra che, fiutando l'affare, si lanciarono a capofitto nella compravendita dei terreni nella piana dell'Iparrì e nella valle dell'Acate.

Il commissario Giuseppe Bellasai posiziona in uno scacchiere ideale i Cirasa, i Gallo, i Dominante, i Carbonaro, i D'Agosta, e gli appuntamenti tra questi stiddari e quelli di Gela, o di Comiso, o di Favara, o di Catania.

Vedete? Cercavamo il bandolo. Ma il bandolo non l'abbiamo trovato. Poi, il commissario ci dice: «Attenzione: i D'Agosta si definiscono «mammasantissima»; è perché hanno legami forti con Palermo, quelli sono mafia, sono Cosa Nostra...».

Eppure il bandolo è lì, in quelle tre metri per cinque della bara di cristallo... Sono a secco, le pompe «Esso» di Vittoria. Forse è «solo» domenica. Il cielo è nero pece. Un corvo tira diritto. Appena a trentatré chilometri da qui, a Gela, s'infrafrange il sogno di un Icaro solitario, Enrico Mattei.

Oggi Vittoria piange morti che sono comunque suoi. Le serre - e questo sia Cosa Nostra sia gli «stiddari» di ogni risma lo hanno capito benissimo - hanno radici profonde. A loro, ai boss di «mafia town», restano tutt'al più partite di derolina.

Ma non è che questo ci consoli molto.



Fabrizio Villa/Agf

LE REAZIONI

L'allarme del ministro dell'Interno, Jervolino «Preoccupante salto di qualità dei clan mafiosi»

ROMA Un segnale inquietante, che nessuno sottovaluta. La «matanza» dell'altro giorno, seppure con accenti diversi (e qualche polemica strumentale) preoccupa tutti. Governo, opposizione. Adetti ai lavori. Compreso il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, che non ha usato mezzi termini: «La strage di Vittoria dimostra con chiarezza che la criminalità organizzata ha compiuto un salto di qualità in termini di efficienza e di capacità di nuocere». «Bene fanno, quindi, la magistratura e le forze dell'ordine - sottolinea il ministro - non solo a non abbassare la guardia, ma ad intensificare fortemente l'azione di contrasto alla malavita, come ho avuto modo di constatare durante il mio recente viaggio in Sicilia. Del resto, la reazione delle istituzioni anche questa volta è stata immediata, come dimostrano, tra l'altro le prese di posizione del prefetto e

del questore di Ragusa». Per la Jervolino «Occorrerà, comunque, intensificare ulteriormente gli sforzi anche in collaborazione con la commissione parlamentare Antimafia e con le istituzioni locali, a cominciare dall'ente Regione. Questa azione dei pubblici poteri potrà dare fiducia ai cittadini e coraggio per aiutarli a rompere situazioni di omertà. La mia solidarietà va innanzitutto alla comunità di Vittoria ed al suo sindaco, assicurandoli che il Governo continuerà ad essere accanto a loro nella lotta contro la malavita».

Sulla stessa linea il commento del presidente della commissione Antimafia, Otaviano Del Turco, per il quale la strage rappresenta «un segnale di inaudita gravità, di vitalità e ferocia della mafia. È espressione di una guerra interna ai clan per il controllo del territorio». «L'attenzione della Commissione antimafia per Vittoria - ha

“
La magistratura
fa bene
a non abbassare
la guardia
Sapremo
reagire
”



aggiunto Del Turco - è altissima tanto che proprio nella sede del Comune firmammo lo scorso giugno un protocollo d'intesa per la legalità. L'attività investigativa e repressiva delle forze di polizia e della magistratura a Vittoria ha conseguito risultati eccellenti che hanno portato a processi con condanne pesanti per molti imputati».

Tuttavia, per Del Turco, «l'impegno dello Stato deve ora più che mai proseguire con sempre maggiore determinazione coinvolgendo in uno sforzo sinergico tutte le parti sociali». Stessa richiesta da parte di Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds in commissione Antimafia: lo Stato, secondo Lumia, «deve rispondere con un ul-

teriore salto di qualità per evitare che nuove gerarchie possano crearsi all'interno di gruppi mafiosi locali».

Di tutt'altro tenore l'intervento di Carlo Giovanardi, Ccd, il quale, forse facendo un po' di confusione geografica, ha ritenuto utile, dopo la strage di Vittoria, che è in provincia di Ragusa, polemizzare con la Procura di Palermo. La quale, non si capisce il perché, dovrebbe chiedere l'archiviazione per Giulio Andreotti, utilizzando meglio «energie e mezzi» nella lotta alla mafia: solo in questo caso «si potrà uscire da quel clima di sospetto (che la sostituzione del generale Mori alla guida dei Ros ha dimostrato essere ancora vivo) verso iniziative giudiziarie che sembrano più proclami ideologici». «È giusto che il Parlamento, dopo la strage di Vittoria - afferma Giovanardi - raccolga l'invito dei magistrati in prima linea contro la

mafia a non abbassare la guardia nella lotta alla criminalità organizzata, con segnali che potrebbero essere devastanti come l'annullamento del 41 bis, il carcere duro, o la fine dell'ergastolo. Ma è altrettanto giusto che la Procura di Palermo, prima della fine del secolo, con grande onestà intellettuale chiuda con la richiesta di archiviazione il vergognoso processo politico contro Giulio Andreotti, che si trascina da ormai sei anni, con grande dispendio di energie e di mezzi, che sarebbero di certo meglio utilizzati nella lotta alla mafia». Per il deputato di Forza Italia, Cristina Matranga, infine, la colpa di quanto accaduto a Vittoria sarebbe del governo: «I richiami degli ultimi giorni sono rimasti purtroppo inascoltati da parte di un Governo nazionale sempre più assente e distratto nell'organizzare forme preventive di lotta ai poteri mafiosi».



media

l'Unità

LIBRI
La terapia
della poesia

ADRIANA POLVERONI
A PAGINA 3

LIBRI
M.me Curie,
che scandalo!

GABRIELLA MECUCCI
A PAGINA 4

IN RETE
Videogiochi
in guerra

JAIME D'ALESSANDRO
A PAGINA 5

in arrivo

Márquez
Mondadori prosegue la ristampa dell'opera giornalistica di Gabriel García Márquez: dopo «Scritti costieri», arriva «Gente di Bogotá». 700 pagine di articoli scritti fra il 1954 e il 1955 e tra cui figurano reportage di vita quotidiana, interventi culturali e recensioni di cinema. C'è inoltre la versione originale giornalistica del celebre «Racconto di un naufrago».

O'Connor
Irlandese, 35 anni, Joseph O'Connor è una delle rivelazioni della narrativa di questi anni. In Italia Einaudi ha pubblicato i suoi racconti, ora la palla passa a Guanda che ne pubblica il romanzo «Il rappresentante», maledetto ma anche un po' comico come i suoi racconti.

Rondolino
Opera seconda per Fabrizio Rondolino, autore del premiato romanzo «Un così bel posto» nonché ex portavoce di Massimo D'Alema. Ora Einaudi pubblica il suo «Secondo avviso» presentandolo come «un romanzo di erotismo e sentimenti che incrocia in un incastro perfetto - da telenovela allegorica - i destini di due uomini e due donne».



da buttare

Chi ha spento gli eroi cubani di Elmore Leonard?

STEFANIA SCATENI

È vero, ci sono cose peggiori al mondo. Ma anche ritrovarsi tra le mani un polpettone firmato da Elmore Leonard non è una cosa piacevole. Il vecchio mago del thriller, scrittore che riesce quasi sempre a coniugare azione e humour creando plot avvincenti e mai scontati, ha confezionato invece un romanzo (monostante l'elevato numero delle pagine) con una trama debolissima, personaggi da macchieta e uno sfondo storico che, come un fondale teatrale troppo corto, si slemma e non riesce a «coprire» tutta la storia.

Tra cowboy dal cuore tenero, rivoluzionari buoni ma non troppo, spagnoli cattivi e ricchi ancora più cattivi, «Cuba Libre» (Tropea, pagine 340, lire 32.000) fa la figura di un libro scritto con la mano sinistra. Tanto per non perdere il corso della fortunata corrente che trasporta da tempo Leonard. A chi scrive un libro all'anno può succedere anche di non azzeccare un titolo. Potrebbe, però, evitare di scriverlo. Anche perché le gratificazioni non mancano a questo americano di New Orleans, corteggiato da Hollywood come una diva formosa e sfrontosa. Con la differenza che Leonard non è scontroso. Formoso invece sì, se le sue invenzioni letterarie possono essere paragonate a forme prosperose. Provate a pensare all'esplosivo «Fuori dal gioco» (dal quale, naturalmente è stato tratto un filmone interpretato dal divo George Clooney e Jennifer Lopez, «Out of Sight», che Steven Soderbergh ha presentato all'ultima mostra di Venezia. Dalla sua penna, comunque, ne sono nati molti, tra i quali «Get Shorty» con Travolta e De Vito e «Jackie Brown», che Quentin Tarantino ha tratto da «Rum Punch»).

In «Cuba Libre» non c'è niente di Elmore Leonard. Amelia, la protagonista femminile, è un'esile ombra rispetto, che so, all'esplosiva Karen Sisco, acchiappavasi in tailleur chanel e tacci a spillo, svelta sia col cervello che col fucile. E così anche gli altri personaggi che si muovono nella Cuba del 1898, fuori e dentro un'Avana che attende lo sbarco degli americani, fanno l'effetto di comparire a fumetti. Il primo «quid» del libro è un malloppo «vagante» che tutti vogliono, l'altro «quid» è una storia d'amore tra il cowboy e la puttana. Il finale lascia incerti. Forse piacerà a qualche cercatore di Hollywood. Ma c'è di meglio tra i libri di Leonard. C'è molto meglio. Che manca in «Cuba Libre». Mancano i suoi personaggi sbandati e teneri, i rapinatori in crisi di crescita, i criminali maldestri, le anime tenere perdute dai sogni modellati sulle frequenze della televisione. Mancano le persone. Elmore, ridacci Karen Sisco.

GIULIANO CAPECELATRO

Dimenticare anche le più semplici equazioni. Ritrovare sgomento davanti ai numeri, un tempo amici fidati, e che d'improvviso invece assumono sempre più un aspetto inquietante, indecifrabile, raccogliendosi in una selva irta di ostacoli insuperabili. La schizofrenia aveva messo in ginocchio John Nash, matematico insigne. A trent'anni, dall'oggi al domani, aveva dovuto arrendersi all'evidenza: aveva perso ogni dimestichezza con quella materia in cui era maestro

tra colpi di scena, lacrime e sospiri. Così è per la storia di Nash. Ancora di più per il demoniaco Iosif Stalin, padre di tutti gli orrori comunisti. Lo storico americano Richard Lourie ne ha scritto una biografia-thriller, «Io Stalin», che Rizzoli si incarica di pubblicare.

Ma la vera battaglia editoriale dell'anno, in materia di biografie ricamate in forma di romanzo, è quella si combatterà nel nome di Napoleone. Mondadori ha comprato dalla Francia una ghiotta opera curata dallo scrittore Max Gallo che, insieme ad altri autori, ha riscritto la vita del mito nazionale in quattro volumi. Ne esce un

Napoleone liofilizzato a livello di telenovela, che cuce la propria parabola esistenziale con frasi del tipo: «La mia vita è la materia di cui son fatti i sogni!», «Morire non è niente. Ma vivere sconfitto e senza gloria è come morire ogni giorno», «Impossibile è una parola che non capisco». Il primo volume uscirà il 26 gennaio, gli altri entro l'estate. Dall'altro versante, Rizzoli è corso ai ripari mettendo insieme non quattro ma otto volumi su Napoleone, sparsi in varie collane ma presentati come un'opera unica. Meno toni romanzeschi e qualche appiglio saggistico in più (fra gli autori figurano anche David

tualo e sventato. Il suo ispiratore, Antifonte, viene giustiziato. Ne «La guerra del Peloponneso», Tucidide sparge a piene mani informazioni segrete su quella cospirazione. Ma lo storico viene ucciso nel momento in cui sta affidando la sua opera alla scrittura. Restano solo misteri. Perché Tucidide, colpevole di insuccesso militare, per vent'anni sarebbe vissuto da esule, lontano da Atene. Come poteva sapere, allora, tante cose su quella congiura? Ecco, allora, che interviene Aristotele a fornire lumi sulla presenza dello storico in quella congiura oligarchica. Il problema, a questo punto, diventa capire come poteva Aristotele avere tante informazioni su quella cospirazione oligarchica.

La storia svapora lentamente. Il livello di complessità sale. L'argomentazione si fa ardua con Isaiah Berlin, di cui sempre l'Adelphi manda in libreria (dal 27 prossimo) «Il senso della realtà. Studi sulle idee e la loro storia». Il pensatore liberale fa piazza pulita dei progetti che pretendono di applicare metodi delle scienze naturali alla storia e, al tempo stesso, mette in guardia contro le mode irrazionalistiche. La realtà, al termine di questo percorso, viene collocata in una zona di tenebra, che resta preclusa all'intuizione razionale di matrice hegeliana come all'in-

info



Gramsci e Togliatti

In ambito storico, c'è grande attesa per la pubblicazione, a cura di Chiara Daniele e Giuseppe Vacca, per Einaudi del carteggio fra Gramsci e Togliatti nel 1926: il primo era appena stato arrestato, il secondo rappresentava l'Italia presso l'Internazionale comunista.

avuto problemi di comunicazione: il mondo degli adulti e quello dei bambini.

La storia del Novecento volge al termine. Ma uno dei suoi capisaldi resta spavalda e indenne. La competizione, di cui si sono alimentati diciannovesimo e ventesimo secolo e tutto l'Occidente, rappresenta tuttora un feticcio inattaccabile. Ma ne «La fine della competizione», pubblicato da Baldini & Castoldi, l'americano Alfie Kohn mostra come il modello competitivo, la «guerra» incostante agli altri, abbia come unico risultato concreto un aumento di solitudine e di infelicità.

Sul comodino di Napoleone

riconosciuto. È l'avvio di una storia tormentata, intensa, la biografia di un genio della matematica minato dalla malattia. L'ha scritta Silvia Nasar ed è uno dei testi con cui la Rizzoli rompe il ghiaccio in apertura d'anno. Non manca il lieto fine. A dispetto delle statistiche (dunque, dei numeri) che affermano come non vi sia scampo dalla schizofrenia, Nash supera la sua malattia e nel '94 si guadagna il Nobel per l'economia.

Arriva in punta di piedi, la saggistica. Fa il suo ingresso a gennaio con andatura da romanzo,

Guerra editoriale tra Mondadori e Rizzoli nel nome di Bonaparte. Due biografie a puntate, inseguendo Ramses...

Chandler, Emil Ludwig e Giorgio Candelloro). In entrambi i casi, è evidente il tentativo commerciale di sfruttare il successo delle saghe popolari (targate Mondadori) di Ramses e Alessandro Magno. Chi vincerà?

Ancora storia. Ma su un registro più elevato, e concentrata in un numero esiguo di pagine. È «Il mistero di Tucidide», che Luciano Canfora, docente di filologia e direttore della rivista «Quaderni di Storia», ha scritto per Adelphi. Al centro un colpo di stato ad Atene, organizzato da un'élite intellet-

Registro di classe

Compito per le vacanze: come si fa a divertirsi?



SANDRO ONOFRI

Quando ero studente, i miei professori mi assegnavano i compiti per le vacanze. Per «non farci perdere l'allenamento allo studio», dicevano. Adesso so che erano tutte scuse. Trenta pagine di storia, due capitoli di letteratura o di scienze, fatti tutti da soli, e i professori si ritrovavano un bel pezzo di programma svolto senza fatica. Quasi nessuno di noi, ovviamente, li faceva, sicché quei compiti erano una cambiale da pagare puntualmente il sette di gennaio, con un due sul registro.

Ma intanto il programma aveva camminato, e chi s'è visto s'è visto. Io ai miei studenti non ho dato altro obbligo per le vacanze che quello di divertirsi. Ma di divertirsi davvero, perché alla ripresata sarà da sgobbare. E questo è davvero un problema. Ci si può anche intendere su cosa è importante studiare, possiamo anche appassionarci insieme nella lettura di un sonetto di Petrarca, ma nel modo di divertirci, ecco, in questo le nostre diversità si fanno enormi. Non so neanche bene come spiegarlo: per quanto mi riguarda, credo sia fondamentale, nella formazione di un adolescente, che il di-

vertimento diventi stimolo alla curiosità, ricerca di qualcosa sempre nuovo. Molti di loro invece si adattano su quell'arbitraria equivalenza di divertimento e relax, dove per relax si deve intendere ripetizione pedissequa solo di quel che è noto. E mentre nella lettura ho modo di guidarli, nel divertimento assolutamente no.

Ho lasciato i miei studenti con una discussione sui libri letti nel primo quadrimestre. Ho ancora nella mente i pareri, spesso intelligenti, a volte appassionati, sull'ultimo libro di Francesco Piccolo e su due classici della narrativa contemporanea. «Un borghese picco-

lo piccolo» di Cerami e «L'isola di Arturo» della Morante. Ero soddisfatto, si erano divertiti leggendo. Ma invece adesso, mentre leggo i loro temi (i miei eterei compiti per le vacanze?) li ritrovo in famiglia, in un mondo lontano. Dovevano recensire, invece che dei libri, delle trasmissioni televisive. E mi ritrovo davanti interni familiari, con padri musoni stravolti di fatica che non vogliono vedere altro che programmi leggeri, spazzanzati sul divano, i piedi sudati allungati su una sedia. «Paperissima», «Darwin», «Verissimo», sono i programmi più attesi, oltre le varie telenovelas. Quelli sono

momenti in cui la famiglia si ritrova, e papà è finalmente allegro e ha voglia di giocare e scherzare, e la mamma ride e c'è sempre un sacchetto di patatine o di pistacchi aperto sul tavolo. E allora, mentre correggo i compiti, mi torna alla mente un interrogativo posto da George Steiner. Questo: «Con quale giustificazione, salvo il mio gusto e la mia vanità personali, pretendo di lottare contro la cultura popolare e ciò che offre manifestamente a vite per altri versi monotone e menomate? Secondo criteri pragmatici e democratici, secondo la giustizia sociale, la risposta è: nessuna».



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Lanciato dall'estematore per la presidenza della commissione Ue, il suo nome sarebbe gradito a Forza Italia e a Berlusconi**

◆ **Popolari tiepidi, An d'accordo col Cavaliere Urso: «Se il referendum avrà via libera un accordo col centrosinistra sarà più facile»**

◆ **Diessini, socialisti e leghisti frenano Boselli, Stefani e Soda: attenzione in questo modo si bruciano i candidati**

Quirinale ed Europa Amato pigliatutto nel valzer dei nomi

Fra i centristi accordo di ferro tra Cossiga e Marini Il Picconatore vuole il leader ppi sul Colle più alto

ROMA Cominciano le grandi manovre intrecciate, per le elezioni presidenziali e per i vertici europei. Intrecciate nei nomi dei candidati per il Quirinale e per la presidenza della commissione Ue; intrecciate per gli interessi collaterali in campo; intrecciate anche al responso della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum antiproporzionalista. Perché se il referendum viene ammesso o meno non toccherà solo la possibile ripresa del dialogo tra le parti sulla legge elettorale; ma anche produrrà dei riflessi sul nome del candidato per il Quirinale. Adolfo Urso, coordinatore della segreteria di An, fa capire che se il referendum riceverà il via libera e nel caso si voterà il 19 aprile il clima per il Quirinale sarebbe più disteso; altrimenti tutto diventerà più difficile e il Polo sarebbe costretto alla «guerra corsara», cioè a tentare di scompaginare i progetti del centrosinistra. E per il Polo nomi corsari per il Colle sarebbero quello di Amato - che Urso preferisce a quello di Marini, entrambi sostenuti da Berlusconi, e decisamente rispetto a quello di Mancino - quello del governatore della Banca d'Italia, Fazio, dei commissari europei Monti e Bonino. Per An l'importante è che non sia un candidato con il pallino della ricostituzione a tutti i costi della Dc («è il presidente del Senato risponde a questo identikit»); e dunque se cattolico deve essere allora meglio Marini che, pur essendo proporzionalista è «uno che mantiene la parola data»; oppure Mino Martinazzoli che «la Dc l'ha spaccata; ma non la Jervolino che dicono».

sera la candidata di Scalfaro e tanto meno no ad un altro settennato per l'attuale inquilino del Quirinale». Gerardo Bianco, presidente del Ppi, invece fulmina l'ipotesi Amato, non per la persona che è «stimabilissima», ma perché sostenuto da Baget Bozzo. Mentre il diessino Antonio Soda sostiene che è prematuro discutere sui nomi; come Boselli, che «felicissimo» per Amato teme che in questo modo si brucino le candidature: così dice anche il leghista Stefano

IN CASA POPOLARE
Il segretario irritato con Soru che aveva criticato le sortite dell'ex capo dello Stato



Ro. La. si è molto adirato quando il suo capogruppo alla Camera, Antonello Soru, ha bocciato le parole dell'altro Francesco e il suo ultimatum. Perché conosce bene l'ombrosità del sardo. Tanto più che il vero cavallo per il Quirinale di Cossiga e dell'Udr - posto che Prodi vada in Europa - è proprio Marini. Dunque manovre intrecciate, i cui fili cominceranno, forse, a sbrogliarsi a metà mese, quando i popolari convocheranno la riunione di direzione per sancire la scelta di accompagnare il proprio simbolo a quello dell'Ulivo per le europee e Prodi convocherà la riunione dei partiti ulivisti.

noStefani. Finora si contano nove nomi per il Quirinale, ma la cifra cresce se inseriamo anche i nomi di Ciampi, Dini, Cossiga, Violante e Prodi, circolati in queste settimane. E quelli di Prodi, Cossiga e Amato rimandano all'altra questione bollente: le elezioni europee e la presidenza della commissione di Bruxelles. L'ex presidente ha scritto all'ex premier, e come si sa, Prodi ha respinto al mittente la sollecitazione a schierarsi o con i popolari europei o con i socialisti europei, per non perdere la chance di una candidatura per la commissione che D'Alema, come capo

del governo, continua a sostenere. Mastella e Sanza ieri hanno ribadito che le parole di Cossiga non sono un ultimatum, ma vanno lette nell'interesse del Paese. Ciò che è certo è che quella lettera era molto piaciuta a Franco Marini, il quale, peraltro, in questi giorni si è molto speso perché l'Udr ottenga la presidenza della Regione Campania, nonostante De Mita abbia alzato le barricate sul nome dell'uomo di Mastella. Alla fine dovrebbe prevalere il compromesso - presidenza all'Udr, ma per un altro consigliere - e in ogni caso questa vicenda conferma il legame sempre più forte che corre tra i due Franceschi. E dunque - raccontano - il Francesco - Franco Marini



Sergio Pozzi/Electa

IL CASO

Campania, tra De Mita e Mastella spunta una outsider

ROMA È una giornata decisiva quella di oggi, per arrivare finalmente alla soluzione della crisi alla Regione Campania. In mattinata è prevista una conferenza stampa dei Ds nel corso della quale il segretario regionale, Guglielmo Alodi si accinge a confermare l'intenzione della Quercia di chiudere in tempi rapidi una partita che sta andando avanti più del previsto. Tant'è che Alodi si prepara ad una sorta di ultimatum che intende rendere esplicito nel corso del vertice del centro-sinistra previsto per il primo pomeriggio: il consiglio regionale dovrà essere convocato

al massimo tra il 9 e l'11 gennaio, altrimenti i Ds non parteciperanno più alla discussione. Ma le cose dovrebbero sbloccarsi. I riflessi positivi dell'incontro dell'altro giorno a Roma tra Ciriaco De Mita e Franco Marini si sono fatti già sentire. I momenti di tensione, con Marini sotto accusa per essere stato, a detta di De Mita troppo disponibile nei confronti delle «truppe mastelliane», sembrano superati dall'accordo raggiunto che prevede nomine che rappresentino una «discontinuità» programmatica e gestionale rispetto alla precedente giunta. In casa Udr, il partito che dovrà

esprimere il presidente, c'è grande disponibilità su questo punto. «La discontinuità programmatica l'abbiamo già dimostrata facendo cadere la giunta Rastrelli», spiega il segretario dell'Udr campano, Riccardo Villari. «Resta il problema gestionale - ha aggiunto - che non è di facile soluzione poiché almeno il 60 per cento dei nostri consiglieri ha avuto incarichi nelle giunte precedenti. Su questo punto la discussione è aperta. Per quanto riguarda la presidenza, poiché essa è espressione della coalizione, intendiamo discuterla con tutte le altre forze politiche che la compongono».

no. Per il resto non escludere una rotazione di deleghe». Chi sarà, dunque il nuovo presidente? Se cade la pregiudiziale del non aver avuto già incarichi in pole position ci sarebbe Concetta De Vito, a tutti gli uomini della prima giunta Rastrelli. Resiste la candidatura di Federico Simoncelli, vicepresidente del Consiglio. E, a sorpresa, compare il nome di Andrea Losco, presidente della seconda commissione consiliare. Quella di oggi, comunque, dovrebbe essere la giornata decisiva anche perché, ricorda Villari «altre regioni guardano a noi».

ALCESTE SANTINI

ROMA Il 1999 segna l'inizio di una nuova epoca anche per il Vaticano che, accettando l'Euro, pur non facendo parte degli accordi di Maastricht e dell'Unione monetaria, ha compiuto un atto di fiducia verso la nuova Europa nascente, rinunciando ad avere il dollaro quale punto di riferimento, come qualcuno suggeriva.

Il Papa, però, preme perché si realizzino due condizioni: che l'Europa in costruzione si estenda dall'Atlantico agli Urali, e che, per caratterizzarsi nel suo ruolo di resto del mondo, riscopra le radici da cui proviene, che sono quelle della civiltà greco-romana e cristiana, per far sentire che il futuro dell'umanità non può basarsi solo sulle leggi di un liberismo senza controllo perché c'è il rischio che si creino troppi esclusi. L'Europa, invece, deve far leva su valori di alto profilo politico, morale e religioso derivanti dal suo patrimonio culturale, vecchio e nuovo.

Non è di poco conto che, con il messaggio ai capi di Stato del 1 gennaio 1999, Giovanni Paolo II abbia chiesto di includere, tra i diritti compresi dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo di cinquant'anni fa, quello al lavoro, ed abbia ammonito che «il libero mercato, da solo, non può garantire il bene comune globale e l'attuazione dei diritti economici e sociali» perché «esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato».

Accogliendo, inoltre, l'8 gennaio in Vaticano il presi-

IL RICORDO ■ Dai tempi di Giovanni XXIII il lungo avvicinamento tra Chiesa e Pci

Dalla scomunica al dialogo

dente del consiglio, Massimo D'Alema, espressione di una tradizione politica che, nell'assumere il nuovo, ha alle spalle il patrimonio culturale e politico formatosi sull'insegnamento di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti, con le sue luci e le sue ombre, Giovanni Paolo II fa cadere l'ultimo dei tanti muri che erano stati edificati in cinquant'anni, con la guerra

PACEM IN TERRIS
Pubblicata l'11 aprile 1963 l'enciclica si rivolgeva a tutti gli uomini di buona volontà



quella internazionale. Il mondo era diviso in due sfere di influenza, in base agli accordi di Yalta del febbraio 1945, e tutto il dibattito culturale e politico era condizionato da quella divisione che vedeva, da una parte, i comunisti e, dall'altra, i non comunisti. E quei cattolici, che si rifacevano a Maritain e Mounier come all'esperienza della Resistenza con riferimenti anche a Sturzo, ed i laici-liberali, che prendevano a modello Piero Gobetti ed i fratelli Rosselli, venivano sbrigativamente classificati «cattocomunisti» o «utili idioti» perché riconoscevano al Pci, pur mantenendo riserve sulla sua politica internazionale, di perseguire in Italia la «via democratica al socialismo».

Dal canto loro, gli anticomunisti più arrabbiati, anche nel momento in cui si avvertivano un certo disgelo dopo la morte di Pio XII e l'avvento al pontificato di Giovanni XXIII (1958-1963), mal sopportavano che Togliatti - insieme ai

Donsetti, ai La Pira, ai Moro, ai De Gasperi - avesse portato il Partito comunista italiano ad essere uno dei grandi protagonisti dell'attuale Costituzione, posta a fondamento del nuovo ordinamento democratico e antifascista dell'Italia, e dell'art. 7 per dare alla S. Sede ed alla Chiesa cattolica italiana una garanzia costituzionale.

Dava fastidio che anche il Pci avesse contribuito ad affermare, con quell'atto di portata storica, che la cosiddetta «questione romana» era da considerarsi, ormai, chiusa con i Patti Lateranensi del 1929. Anche se veniva, contestualmente, assunto l'impegno, che sarebbe stato attuato solo il 18 febbraio 1984, di rivederli e di aggiornarli alla luce della stessa Costituzione, rispetto alla cui visione pluralista erano inammissibili le leggi risalenti al 1929 sui «culti ammessi» (ossia le religioni non cattoliche), ed in base all'evolversi dell'ethos collettivo dell'Italia.

La guerra fredda e quella scomunica del 1949, che avevano spinto la Chiesa a rendere sempre più stretti, in chiave anticomunista, i suoi rapporti con la Dc e con la cosiddetta «civiltà occidentale», avevano finito per bloccare la dialettica politica e parlamentare, in cui si riflettevano le contrapposizioni internazionali ed i pericoli di un terzo conflitto mondiale con armi atomiche.

È storicamente provato che quel decreto di scomunica non aveva allontanato dal Pci le masse rimaste socialmente ad esse legate, come non aveva impedito il progressivo slittamento di importanti forze cattoliche verso di esso, ma aveva contribuito a spaccare l'Italia

lusa», ossia al di fuori della Chiesa cattolica non c'è salvezza. A questo clima vanno ricondotti l'operazione Sturzo del maggio 1952, in funzione anticomunista in occasione delle elezioni amministrative a Roma, ed il famoso editoriale dell'«Osservatore Romano» del 1960 dal titolo «Punti fermi», ispirato dai cardinali Siri ed Ottaviani, per impedire il formarsi di un governo di centro-sinistra guidato da Fanfani e con l'astensione del Psi, dopo il fallimento del governo Tambroni sorretto dalle destre.

Continuava ad influire sulla vita politica italiana quel «partito vaticano», che faceva capo al card. Alfredo Ottaviani ed a mons. Ronca, che, in opposizione ad una Dc pluralista e cautamente aperta a sinistra sostenuta da Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI), favoriva, invece, l'alleanza della Dc con la destra pur di impedire una svolta progressista.

Perciò, l'apertura l'11 ottobre 1962 del Concilio Vaticano

Il, voluto da Papa Giovanni XXIII per ridefinire, su nuove basi, il rapporto tra la Chiesa ed il mondo profondamente mutato, fu accolta con entusiasmo da quei cattolici che confidavano in una nuova prospettiva politica e sociale e da quanti speravano che quell'evento facesse cadere gli steccati esistenti.

E per rendere più feconda la nuova stagione che si apriva, Giovanni XXIII pubblicò l'11 aprile 1963, a meno di due mesi dalla morte, l'enciclica «Pacem in terris» rivolta, per la prima volta, a tutti gli uomini di buona volontà. Forni, con essa, a credenti e non credenti un metodo per dialogare in base a quella geniale distinzione tra errore ed errante, tra sistemi filosofici, destinati a rimanere rigidi, e movimenti storici obbligati a mutare per rispondere ai bisogni della gente. E il 20 marzo 1963 Togliatti aveva tenuto a Bergamo il famoso discorso sul «destino dell'uomo», riconoscendo, per la prima volta, che anche la religione cristiana, se autenticamente vissuta, può svolgere una funzione positiva nella trasformazione della società. Solo nel 1985, il card. Pietro Pavan, mi confidò di aver provocato quel discorso informando Togliatti, tramite Franco Rodano, che stava per essere pubblicata la «Pacem in terris».

Così, la stagione del dialogo tra mondo cattolico e la complessa realtà comunista prese un promettente avvio, a livello culturale e politico-diplomatico, gettando le basi per il superamento dei blocchi contrapposti, avvenuta quasi trent'anni dopo.

(1/continua)



l'Unità

GLI SPETTACOLI

13

Lunedì 4 gennaio 1999

FESTIVAL

In 20mila a Orvieto per i concerti di Umbria Jazz Winter

Si è chiusa ieri sera ad Orvieto la sesta edizione di Umbria Jazz Winter, e il bilancio per la manifestazione musicale è ottimo: 20mila presenze registrate al festival, alberghi al completo, biglietti per 200 milioni venduti in cinque giorni. Quattromila persone erano in piazza la notte di San Silvestro e settemila in Duomo per la messa con i cori gospel. Nel cartellone del festival poche novità ma diversi picchi di qualità; come l'esibizione del chitarrista americano Bill Frisell, già ospite di passate edizioni di Umbria Jazz Winter, che ieri ha chiuso la rassegna con il suo nuovo quartetto.



ALBA SOLARO

Sono passati più o meno cent'anni dalla nascita del jazz, e vent'anni dalla scomparsa di uno dei suoi grandi protagonisti. Charles Mingus è morto il 5 gennaio del 1979 a Cuernavaca, una cittadina messicana dove si era rifugiato sperando di poter in qualche modo guarire dal brutto male che lo aveva costretto su una sedia a rotelle. Qualche anno prima, nell'estate del '74, erano arrivati a migliaia a Umbria Jazz per applaudirlo con il suo quintetto, nella cui fila militavano Don Pullen e George Adams. Una distesa di facce, di sacchi a pelo e zaini, tutti lì per quell'omone grande e grosso che amava tutta la musica, Duke Ellington come Mozart, i Beatles come Charlie Parker, che con la sua stazza dominava persino il contrabbasso e incarnava allo stato puro la dignità e la forza del jazz come espressione d'arte radicale e di orgoglio razziale. «Voi avete avuto i vostri Shakespeare - scriveva lui nella sua autobiografia, *Peggio di un bastardo* (Marcos Y Marcos, 24mila lire) -, i vostri Marx, Freud, Einstein, Gesù Cristo e Guy Lombardo, ma noi ce ne siamo usciti con il jazz, non ve lo dimenticate; e tutta la pop music del mondo oggi deriva da quell'origine. Gli inglesi ascoltano i nostri dischi e il copiano, perché non sviluppano qualcosa per conto loro? I bianchi prendono la nostra musica e ci fanno sopra più soldi di quanti noi ne abbiamo mai fatti!».

Mingus era popolare, era amato per la sua grandezza di compositore jazz, di contrabbassista, e per la rabbia che vibrava nella sua musica. Era un personaggio difficile e geniale. Afflitto da crisi nervose, sull'orlo della schizofrenia («In me ci sono tre persone, e sono tutte reali», scriveva, sempre nell'autobiografia), era diventato noto per il suo carattere irascibile e umorale. Ma con la musica comunicava senza nervosi.

Era un vero crogiolo razziale: il padre era metà nero e metà svedese, la madre era di sangue cinese e pellerossa. Cresciuto

Jazz con rabbia Una leggenda di nome Mingus

Vent'anni fa moriva il grande compositore e contrabbassista, genio dalla vita difficile

nel ghetto nero di Watts, a Los Angeles (oggi, la culla del rap più violento e radicale), era refrattario a qualunque tipo di compromesso, provato da un'esistenza dura che non gli aveva risparmiato niente. Ma anche pervaso da una straordinaria fame di vita, di piacere, di affetti. Si è sposato quattro volte, ha avuto sei figli; la sua ultima compagna, Susan Graham, ancora oggi si occupa di gestire il lavoro della Mingus Dynasty, l'orchestra che gira il mondo per continuare a proporre il meraviglioso repertorio mingusiano. Compreso il suo capolavoro, *Epitaph*, straordinaria sinfonia jazz dalla genesi sofferta; la sua edizione integrale ha potuto circolare solo in tempi recenti. Ed ha tutta la dignità di una grande

opera, che travalica i confini del genere musicale. Del resto lo stesso Mingus aveva studiato il violoncello, studi seri, classici. Fosse stato diverso il mondo, magari sarebbe finito su altri palcoscenici, chissà, quello del Metropolitan, dei grandi teatri d'opera. Ma musicisti classici di successo con la pelle nera non se ne conoscono. Neppure oggi. Figurarsi negli anni Trenta. Così Mingus imboccò la strada del jazz, imparò a suonare con Red Callender, esordì con il gruppo del batterista Lee Young (fratello di Lester Young), militò per qualche tempo anche nell'orchestra di Duke Ellington, e nel '56 incise il suo primo capolavoro: *Pithecanthropus Erectus*. Era un perfezionista, il che rendeva la vita difficile ai suoi collaboratori; «una caldaia di emozioni», lo definiva Nat Hentoff. Ma la sua musica ha sempre riscattato tutto, ed è riuscita a riflettere tutto il turbine delle sue passioni e delle sue emozioni, la sua vitalità sconfinata.

opera, che travalica i confini del genere musicale. Del resto lo stesso Mingus aveva studiato il violoncello, studi seri, classici. Fosse stato diverso il mondo, magari sarebbe finito su altri palcoscenici, chissà, quello del Metropolitan, dei grandi teatri d'opera. Ma musicisti classici di successo con la pelle nera non se ne conoscono. Neppure oggi. Figurarsi negli anni Trenta. Così Mingus imboccò la strada del jazz, imparò a suonare con Red Callender, esordì con il gruppo del batterista Lee Young (fratello di Lester Young), militò per qualche tempo anche nell'orchestra di Duke Ellington, e nel '56 incise il suo primo capolavoro: *Pithecanthropus Erectus*. Era un perfezionista, il che rendeva la vita difficile ai suoi collaboratori; «una caldaia di emozioni», lo definiva Nat Hentoff. Ma la sua musica ha sempre riscattato tutto, ed è riuscita a riflettere tutto il turbine delle sue passioni e delle sue emozioni, la sua vitalità sconfinata.



OPERA DI ROMA

Rutelli nomina Sinopoli supervisore generale ma il Libersind contesta

Giuseppe Sinopoli è stato nominato supervisore generale del Teatro dell'Opera di Roma. Il sindaco Rutelli, presidente del consiglio d'amministrazione, ha firmato la delega che gli affida, a titolo gratuito e per cinque mesi, l'incarico di coadiuvare il presidente per la «corretta, tempestiva e puntuale attuazione degli atti finalizzati alla riorganizzazione della Fondazione nell'attuale fase delicata che comporta la necessità di una supervisione assidua e continuativa». La nomina, però, non è stata gradita dal Libersind Confasal che l'ha definita «golpe di tipo sudamericano». Il segretario del sindacato si è rivolto al ministro Melandri chiedendo di «ristabilire la legittimità all'Opera». «Se Rutelli non si sente all'altezza di gestire, meglio nominare un commissario straordinario che rimetta le cose al giusto posto, piuttosto che affidare a un musicista, per quanto insigne, adempimenti gestionali e amministrativi».

PROGETTI

Depardieu fa Carlo V a teatro Benigni contende a Cruise il ruolo del capitano Corelli

Roberto Benigni è in lizza con Tom Cruise per il ruolo di protagonista della versione cinematografica del romanzo *Captain Corelli's Mandolin*, (in italiano *Una vita in debito*), una lussureggiante vicenda di guerra e d'amore scritta da Louis De Bernieres che furoreggia in Gran Bretagna. Il personaggio del capitano italiano inviato in Grecia durante la seconda guerra mondiale sembra essere perfetto per l'attore italiano. Nel frattempo Gérard Depardieu, partner di Benigni nella versione cinematografica di Asterix, debutta al Théâtre de Paris in uno spettacolo che molti già considerano l'evento teatrale dell'anno in Francia. S'intitola *Les portes du ciel* e l'ha scritto un autore debuttante, Jacques Attali, già consigliere e stretto collaboratore del defunto presidente Mitterrand, immaginando che l'imperatore Carlo V venga coinvolto in un caso di omicidio nell'anno 1558.

Cento anni da ascoltare e da vedere

Il jazz affonda le radici nel fertile terreno del Sud degli Stati Uniti. Alla fine del secolo scorso, gli schiavi, da poco emancipati, in possesso di una tradizione di ritmo che risaliva all'Africa dei loro antenati, entrarono a far parte di un crogiolo musicale che comprendeva musica per banda di carattere militare, inni inglesi dell'epoca vittoriana, influenze francesi e spagnole e persino le canzoni del momento, cantate dai minstrel». Si apre così il suggestivo viaggio per immagini di «Un secolo di jazz» (256 pp., Franco Cantini Editore), il corposo volume curato da Roy Carr, che ripercorre i cento straordinari anni di una musica nata nei bordelli di Storyville, a New Orleans, e diventata una delle forme più importanti e rivoluzionarie della musica di questo secolo.

Dai primi eroi del jazz, Jelly Roll Morton, King Oliver, Louis Armstrong, dall'epoca d'oro dello Swing, alla modernità sofisticata in bianco e nero del Cool Jazz, il libro rilegge tutti i capitoli più importanti di questa epopea con articoli che portano le firme di Roy Carr, John Fenton, Fred Dellar e Neil Slaven, ma soprattutto con una straordinaria ricchezza grafica e fotografica (oltre 350 le foto pubblicate). È una storia che parla di leggende come Duke Ellington, Charlie Parker, Dizzie Gillespie, Miles Davis, Thelonious Monk, John Coltrane, passando per le migrazioni dei jazzisti americani a Parigi negli anni Cinquanta, la nascita del rock'n'roll, le contaminazioni col rhythm'n'blues, fino alla radicalità del Free Jazz, la riscoperta del blues e la nascita della fusione e del jazz elettrico, e il presente, fatto di contaminazioni con il rap, il funk, l'elettronica. Cento anni dopo, il jazz è più vivo che mai.



Alcune foto di protagonisti tratte dal libro «Un secolo di Jazz», Franco Cantini Editore. A sinistra Louis Armstrong accanto a Chet Baker e, in alto, gruppo di musicisti al Bop City di San Francisco nel 1949. Accanto al titolo Charles Mingus

LUTTO

È morta a Roma Diana Dei attrice di rivista e di cinema Fu moglie di Mario Riva

È un altro pezzo del mondo dello spettacolo che se ne va. Di quello di un tempo, fatto di tanta gavetta e passato attraverso tanti palcoscenici della rivista e dell'avanspettacolo. È morta nelle prime ore di ieri mattina a Roma l'attrice Diana Dei, moglie del celebre Mario Riva. A dare la notizia è stato il figlio, Antonello Riva. Attrice brillante del teatro di rivista e del cinema, Diana Dei aveva lavorato in numerose compagnie con la regia di Garinei e Giovannini, Marcello Marchesi, Giuseppe Patroni Griffi ed a fianco di attori quali Carlo Dapporto, Wanda Osiris, Totò, Anna Magnani, Peppino De Filippo e Carlo Verdone.

Caratterista brillante in molti film degli anni '50 e '60 (*Arrivano i dollari*, *Accadde al Commissariato*, *Un giorno in Pretura*), aveva accresciuto la sua notorietà anche grazie al sodalizio artistico e di vita con il grande Mario Riva, un altro nome di spicco della rivista italiana, poi approdato ai fasti televisivi con lo storico programma *Il Musicchiere*. Diana Dei ultimamente era apparsa più volte sul piccolo schermo nel programma *Ci vediamo in Tv* condotto da Paolo Limiti. Come ultima richiesta di riservatezza, la famiglia ha pregato di non rendere nota l'età dell'attrice scomparsa.



Diana Dei insieme al marito Mario Riva

Ansa

Albertazzi: «Freccero mi licenziò»

Oggi incontro decisivo tra Celli e il contestato direttore di Raidue

ROMA Oggi, per Carlo Freccero, sarà un giorno cruciale. Probabilmente un brutto giorno. In agenda c'è un appuntamento con il direttore generale Celli che qualcuno ha già definito come un «processo».

Parola grossa, ma di certo l'incontro, in attesa dell'ufficialità del consiglio d'amministrazione di giovedì, sarà un'aspra resa dei conti sulle presunte colpe del direttore di Raidue, dal caso *Crociera* in giù: sprechi e ascolti micragnosi. E così per Freccero, legato alla Rai da un contratto a tempo indeterminato, si prepara qualche nuovo incarico creativo ma «senza portafoglio» ossia senza gestione di budget. L'offesa più grave perpetrata contro i vertici Rai? Essersi incaponito per far partire comunque il contestato, e sfortunato, varietà con Nancy Brilli nonostante Celli gli avesse

suggerito di aspettare almeno un mese per metterlo a punto.

Ieri è sceso in campo anche Giorgio Albertazzi. Che già si era dichiarato molto scandalizzato dal degrado della tv, unendosi al recente coro contro il video-spazzatura e auspicando un ritorno del pubblico a teatro e al cinema. L'attore ha lavorato due mesi e mezzo a *Crociera* insieme a Boncompagni, Freccero e agli altri attori. Poi basta. «Ma non è vero, come qualcuno ha scritto, che me ne sia andato io. Fui cacciato. Il mio agente venne informato dal direttore di Raidue che la mia presenza non era più gradita: il programma era diventato un'altra cosa, qualcosa di *atomico*, e io non servivo più. Ho fatto causa alla Rai, anche perché al danno d'immagine si è aggiunto il danno economico di due scritte al

Teatro Eliseo e allo Stabile di Palermo a cui ho dovuto rinunciare, ma ho rispettato, finora, la richiesta di non farne cenno alla stampa».

Adesso, naturalmente, non ha più senso tacere. Taccione, invece, i «presunti» successori di Freccero. Il classico balletto di personaggi televisivi con una voce che scaccia rapidamente l'altra. Non si parla più, per esempio, di Angela Buttiglione. E anche un ritorno alla rete di Giovanni Minoli, in vacanza in Kenya fino a martedì, è sembrato sfumare col passare delle ore perché l'inventore di *Mixer* è considerato poco adatto al gioco di squadra. Difficile spuntarla anche per Gregorio Paolini, troppo creativo e più adatto all'ideazione di programmi. Si è pensato, allora, a qualche personalità al di sopra di ogni so-

spetto, un nome meno prevedibile.

In attesa di sciogliere la prognosi per Raidue, ieri la giornata televisiva, con la classica sfida domenicale, si è svolta all'insegna della noia e della banalità dilagante. Tra gli oroscopi e le parodie sanremesi di *Domenica in* e i cangurrotti demenziali di Canale 5. Volgari? Neanche troppo, piuttosto inesistenti. Persino con l'apparizione del Professore Von Viagren, con prevedibili battute sulla virilità, e l'intervento di un ineffabile esorcista-sensitivo russo, con tanto di pendolino, che ha pronosticato il matrimonio imminente di Anna Falchi e l'opposizione a vita per Berlusconi favorendo invece, nei suoi pronostici, la rielezione di Scalfaro e il governo di D'Alema. Vedremo che diranno gli ascoltati.



L'Unità

Sport lunedì

ROMA L'ippica italiana, come ormai noto, ha incrociato le staffe. E adesso qualcuno comincia anche a perderle. Oggi a Bologna è previsto un summit intercategoriale di trotto e galoppo ma già ieri i vertici di quest'ultimo settore si sono incontrati a Roma, alle Capannelle.

Nessuna frattura sul fronte delle agitazioni che, dal primo gennaio vedono le piste chiuse (ma clamorosamente le Agenzie ippiche aperte con accettazione del gioco sulle corse estere oltre che sul Totoscommesse), però importanti, fondamentali distinguono nelle richieste e nelle rappresentanze.

Gli allenatori ed i fantini del galoppo ad esempio, giustamente non si sentono rappresentati in maniera adeguata dagli attuali, discutibili, vertici di allevatori e proprietari né riconoscono come categoria di ippici le società di corse, gli ippodromi. Avendo constatato esigenze e richieste, strategie opposte o differenti

«Rilanciamo con la nuova Tris» La proposta dei fantini per risollevare l'ippica ferma al palo

dalle proprie abbandonano quindi Loreto Luciani e Mario Masini, nei quali non hanno trovato la stessa serietà di intenti e progettualità, e già da oggi nei tavoli di trattativa saranno rappresentati o dai loro presidenti Valiani e Bertolini o da manager appositamente ingaggiati.

L'ippica è nel pallone non solo per essersi portata in casa la sleale concorrenza del calcio e del Totoscommesse. Anche e soprattutto per il caos in cui è stata trascinata da scelte inadeguate e superate, da una programmazione a dir poco delirante e soprattutto dall'aver puntato sulla quantità anziché sulla qualità dello spettacolo e dei suoi attori.

Eppure la cultura e le potenzialità dell'ippica italiana sarebbero e restano enormi. Lo dimostrano campionissimi del passato più o meno prossimo come Ribot, Tornese, Delfo, Sirlad e Tony Bin e personaggi di grande appeal ed abilità come alcuni tra i nostri fantini. Dettori in testa ma anche Demuro, Pasquale, Mezzatesta, Bietolini etc. etc.

Proprio di questo «eppure» si fanno forti gli uomini dell'Unag (gli allenatori), della Uif e dell'Anf (i fantini) che ancora una volta rilanciano proprio attraverso le parole di Valiani: «Usiamo questi giorni di serratata forzata anche come pausa di fattiva riflessione; l'ippica non deve mirare

all'assistenzialismo o a richiedere fondi o sole agevolazioni fiscali. Ridisegniamo invece le regole, puntiamo sulla selezione e sulla qualità, su una distribuzione intelligente e progettuale del montepremi; affidiamoci a manager capaci; poi presentiamoci, con la faccia e l'anima davvero pulite a tutti i ministeri di riferimento, non solo quello delle Finanze e delle Politiche Agricole ma anche a quello dello Sport e Lavoro».

Già, il lavoro, dall'ippica italiana sono forse più di 50mila le famiglie che traggono lavoro e sostegno economico. Per fare questo, aveva ragione nel suo intervento di giorni fa su queste pagine l'ottimo David

Grieco, si dovrebbe forse cominciare spedendo a casa i troppi che finora hanno giocato sulla credibilità e la forza dell'intero ambiente. Un primo ambizioso progetto per la rinascita l'ha presentato l'Associazione Nazionale Fantini, quella presieduta da Claudio Bertolini: una nuova, inattaccabile Tris in sostituzione di quella già logora nella forma e sconfitta, dalle combine e dalla routine.

Il progetto prevede tre sole Tris alla settimana, al martedì, giovedì e domenica; ognuna composta da tre corse: una di galoppo, l'altra di trotto e la terza presa in prestito dall'estero. La scommessa per il grande pubblico consiste nell'indicare esat-

tamente i vincitori di questi tre eventi. In assenza di vincitori riportare nel jackpot della Tris successiva. Un minimo per corsa di sedici partenti e un livello qualitativo e spettacolare garantito da un'apposita commissione formata da un commissario dell'ente, un giornalista specializzato, un proprietario, un allenatore, un rappresentante dei fantini e dei drivers, un handicapper e un veterinario. Inclusioni, per quanto permesso dai requisiti numerici e di incertezza, di tutti i grandi eventi internazionali. Almeno una volta alla settimana telecronaca sulla Rai o su network nazionale.

Una vera rivoluzione disarmata insomma. Vedremo presto se l'ambiente saprà cogliere al volo l'occasione, se, una volta tanto si dimostrerà maturo. I cavalli e chi li ama attende ancora, con la fiducia di sempre. Una fiducia spesso, quasi sempre finora, tradita.

Mino Bora

Mondiali raddoppiati Zoff è favorevole «Così vuole la gente»

Il ct parla di tv, di Fiorentina, di Trapattoni
E di Platt: «È una farsa, bisogna intervenire»

Coppa del mondo Blatter pensa alla «rivoluzione»

■ Joseph Blatter vuole i mondiali ogni due anni e non ogni quattro. Il presidente della Fifa lo ha fatto intendere chiaramente in un'intervista rilasciata al settimanale svizzero Sonntags Blick: «Vogliamo un calcio per nazionali o solo per squadre di club?». La formula dei mondiali è vecchia, risale agli anni '30 quando le squadre andavano da un continente all'altro con le navi», ha spiegato il presidente della Fifa. Blatter ha affermato che la sua idea è una risposta ai miliardari proprietari di media europei, incluso Silvio Berlusconi, che stanno premendo per una «superlega» per club europei. Blatter teme che se il progetto prende il sopravvento, nel 2002 in Giappone e Sudcorea, si vedrà il mondiale delle riserve. Secondo il presidente della Fifa, il rischio è quello che i club non lascino più andare i loro campioni e un campionato del mondo ogni due anni darebbe alle squadre nazionali «lo status che meritano». Qualsiasi cambiamento non entrerà in vigore prima del 2006 e le qualificazioni alla fase finale si svolgeranno negli anni dispari e con criteri diversi da quelli attuali.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il grande capo Blatter vuole i mondiali di calcio ogni due anni (le televisioni ringraziano anticipatamente), Pippo Inzaghi si lamenta perché si gioca troppo, Zidane si lamenta perché a Torino la vita è triste, Ronaldo è mosso». «La verità è che comanda la televisione: per Zoff è un demone, un oracolo o uno strumento con il quale scendere a patti?». «Né demone né oracolo, ma un mezzo con il quale bisogna ragionare. Non si può andare contro il progresso e demonizzare la tv, ma neppure farsi schiacciare. Bisogna mettere i paletti».

«Il vero male italiano non è la mancanza di regole, ma il fatto che non si rispettano»

Il comandante della Nazionale è favorevole o contrario al campionato del mondo ogni due anni?

«A occhio la proposta non mi dispiace. Il progetto va studiato bene anche per non affossare gli europei, ma se i capi del calcio vogliono fare questa riforma credo che avranno buoni motivi per farlo».

I motivi sono tre: soldi, televisioni e sponsor. Anzi quattro: arginare lo strapotere dei club...

«Nello sport ad alto livello si deve tener conto della domanda. Se, come dice Blatter, quaranta miliardi di spettatori seguono i mondiali significa che questo evento piace e forse raddoppiare l'offerta può essere una buona

mente una buona fetta di pubblico gradisce questo tipo di programmazione. La regola vale anche per la televisione calcistica d'infima qualità: esiste perché a qualcuno piace così».

A Zidane non piace giocare troppo, parla di calcio che non dà tregua, di ritmi massacranti...

«Forse sono il meno indicato per esprimere un giudizio su que-



L'allenatore della Nazionale Dino Zoff in un curioso atteggiamento

Vincenzo Pinto/Reuters

PROSSIMA SCHEDINA	TOTIP
(6 gennaio 1999)	X
BARI - PERUGIA	1
BOLOGNA - LAZIO	2
FIorentina - Sampdoria	1
MILAN - Juventus	2
PARMA - Inter	X
ROMA - PIACENZA	1
SALERNITANA - CAGLIARI	1
UDINESE - VICENZA	2
VENEZIA - EMPOLI	1X2
ATALANTA - LECCE	2
TORINO - TREVISO	X
CROTONE - PALERMO	1
TRIESTINA - RIMINI	8
QUOTE	
Nessun	14
Ai 12	5.850.000
Agi 11	303.000
Ai 10	32.000

La serie A torna in campo con due sfide-scudetto

Il 6 gennaio Parma-Inter e Milan-Juventus. L'ex rossonero Davids: «Obbligatorio vincere»



In primo piano il centrocampista juventino Edgar Davids

Lapresse/Reuters

Ritorna il campionato all'insegna dei «grandi scontri». Nella prima gara del 1999 se la Fiorentina, in testa alla classifica di Serie A, affronta il «Franchi» la «piccola» Sampdoria pensando di poter dormire sonni tranquilli, il Parma di Malesani, nel tentativo di avvicinarsi ai viola, tenterà di superare sul terreno amico del «Tardini» la rilanciata Inter di Lucceu. In serata poi - nel posticipo delle 20,30 - Milan e Juventus faranno il resto. Proprio Edgar Davids - ex di lusso, oggi una delle colonne dei bianconeri - parla dell'importanza dell'incontro. L'olandese mette da parte i rancori per il Milan e sulla «frase» detta (attribuita a Costacurta: «era l'unica mela marcia del nostro gruppo»), quando lasciò il Milan per la Juve: «Con Costacurta - dice Davids - tutto chiarito da tempo. Il Milan è stata una tappa importante della mia vita, come uomo e come giocatore. Ho impa-

rato a conoscere il calcio italiano e la vita nel vostro Paese... poi ho colto i frutti con la Juventus, dove mi sono realizzato».

Davids fa poi il punto sul campionato: «Non è il Milan l'anti-Fiorentina - dice l'olandese - a sbarrare il passo a Batistuta potrebbe essere benissimo il Lazio. Con il rientro di Vieri, la squadra di Eriksson diventa la più forte in assoluto». Ma si torna a parlare dell'importanza dell'incontro clou della quindicesima giornata: «La cosa più importante - continua Davids - è battere il Milan per restare in corsa per lo scudetto. A una sconfitta a S. Siro non voglio neppure pensarci».

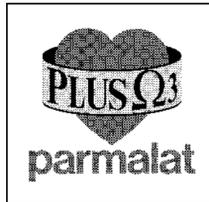
Negli altri incontri del 6 gennaio da segnalare la sfida tra il Bologna di Mazzone e la Lazio di Eriksson e Roma-Piacenza. Infine Salernitana-Cagliari; Udinese-Venezia; Venezia-Empoli e Bari-Perugia.

Il programma di mercoledì con gli arbitri

Questi gli arbitri designati dalla Lega calcio per la quindicesima giornata (6 gennaio) del campionato di Serie A: Bari-Perugia: Pellegrino di Barcellona P. G.; Bologna-Lazio: Ceccarini di Livorno; Fiorentina-Sampdoria: Collina di Viareggio; Milan-Juventus (posticipo su tele- ore 20,30): Bettin di Padova; Parma-Inter: Trentalange di Torino; Roma-Piacenza: Bolognino di Milano; Salernitana-Cagliari: Braschi di Prato; Udinese-Venezia: De Santis di Tivoli; Venezia-Empoli: Raccaluto di Gallarate.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



LA FIFA

Calcio, mondiali ogni 2 anni?

Rivoluzione nel calcio mondiale: Joseph Blatter vuole i campionati del mondo ogni due anni e non ogni quattro. Il presidente della Fifa lo ha detto in un'intervista al settimanale svizzero «Sonntags Blick»: «La formula attuale è vecchia. Risale agli anni '30 quando le squadre andavano da un continente all'altro con le navi».



I SERVIZI

A PAGINA 15

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 4 GENNAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 - ANNO 49 N. 1
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'euro supera bene il primo esame

D'Alema: «Il sistema Italia va, è il momento di avere fiducia»

ORA CAMBIA IL MERCATO MONDIALE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Ci siamo, comincia una giornata di importanza storica. Tutti gli atti che da stamattina compiranno come cittadini, non solo nell'attività economica o in banca, saranno diversi da quelli che hanno preceduto il più lungo weekend dell'anno. L'euro ha già un valore: per comprare un dollaro a Sidney occorreva un euro e 17 centesimi. Un apprezzamento rispetto alle quotazioni «blocate» alla fine dell'anno. Occhio alle operazioni nell'età della moneta unica europea: ieri sera la Comit ha acquistato denaro dalla Banca Sella e poi lo ha ceduto a una banca austriaca e a una francese. In tutto 50 milioni di euro scambiati al tasso del 3,10%. Questi sono i «prezzi» che cambieranno o saranno confermati via via che si aprono le contrattazioni nei mercati. Gli informatici non hanno dormito per evitare che la conversione della finanza mondiale al nuovo linguaggio, il linguaggio dell'euro, si trasformasse in un salto nel buio. Le banche centrali sono convinte che i computer non tradiranno la moneta e quando anche accadesse qualche spiacevole incidente le autorità monetarie e governative europee e americane sono pronte a tamponare le falle isolando le aree disastrose dall'intero sistema.

Non basta naturalmente una giornata e non basterà neppure un mese per capire quanto varrà un euro, quali aspettative e quali tradimenti nasceranno e si consumeranno sui mercati finanziari.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Parte bene. La prima quotazione dell'euro nel confronto del dollaro è arrivata ieri sera da Sidney: 1,1747 rispetto al valore di 1,1667 che emergeva dai rapporti di cambio fissati, ovvero 1.648 «vecchie lire» contro le 1.659 del 31. E in generale la nuova moneta è stata quotata in rialzo nei confronti di tutte le altre grandi valute. Anche le quotazioni di sterlina (0,708), yen (133,25-35 contro 132,80) e franco svizzero (1,611) confermano il buon esordio. Il sistema bancario italiano, finiti test e simulazioni, si presenta pronto all'euro-day. Soddisfatto Massimo D'Alema: «Siamo arrivati all'appuntamento con un quadro economico sano, prezzi stabili, un ridotto costo del denaro, relazioni industriali positive, una tendenziale riduzione del carico fiscale e contributivo, una pubblica amministrazione che cambia: ora è il momento della fiducia».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

LE PRIME QUOTAZIONI			
*Borsa Sidney ore 20,00 Italiane			
Dollaro			
31 dicembre 1998	1,1667 euro	1,1750 euro	leri*
	Ovvero	Ovvero	
	1.659,6 lire	1.647,9 lire	
Yen			
31 dicembre 1998	0,00753 euro	0,00715 euro	leri*
	Ovvero	Ovvero	
	14,6 lire	14,5 lire	
Sterlina			
31 dicembre 1998	0,705 euro	0,708 euro	leri*
	Ovvero	Ovvero	
	2.746,5 lire	2.734,8 lire	

BIONDI

DENTRO PIAZZA AFFARI



Il «guru» della Borsa: tranquilli, la macchina è pronta al debutto

BELLINI

A PAGINA 4

Vittoria, dove la mafia uccide «per caso»

Due vittime della strage estranee alla «guerra». Oggi arriva l'Antimafia

IL SEXGATE



Si sgretola il fronte dell'impeachment

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

UN PRESIDENTE NEL FRULLATORE

PIERO SANSONETTI

Trent Lott è un signore di 57 anni ed è un reazionario sincero. È stato eletto capo dei senatori repubblicani tre anni fa, in sostituzione del moderato Bob Dole, perché così voleva Gingrich che allora era il padrone del partito. Voleva una linea dura, aggressiva. Trent Lott è un uomo del sud, del Mississippi, viene da una famiglia povera, si è fatto da solo, odia le tasse, odia l'eccesso di governo, odia i nordisti, odia tutti coloro che hanno un senso non ortodosso della vita, del sesso e della morale. Recentemente si è trovato al centro di varie polemiche. Una perché ha detto che gli omosessuali sono dei malati.

SEGUE A PAGINA 8

VITTORIA Sono probabilmente morte per caso due delle cinque vittime della strage mafiosa di Vittoria. È la convinzione degli investigatori che hanno analizzato i curriculum criminali dei giovani uccisi nel bar della cittadina del Ragusano. Solo tre erano le vittime designate. Gli altri si sono trovati casualmente nella traiettoria dei proiettili.

Gli inquirenti battono la pista di un regolamento di conti interno a una banda mafiosa dedita principalmente alle estorsioni. È stata ritrovata la macchina degli assassini: una Lancia Thema. Il sindaco, Francesco Aiello, ds, fa appello a un sussulto della popolazione: «Chi sa parli». Il pm Ignazio Fonzo è convinto che i killer fossero sicari professionisti venuti da un'altra località della Sicilia. Oggi vertice a Vittoria dell'Antimafia con Ottaviano del Turco.

LODATO

A PAGINA 9

TESTIMONIANZA

Dentro il Vaticano, un po' cronista un po' ambasciatore

Quarant'anni di complessi rapporti fra la sinistra e il Vaticano, alla vigilia dello storico incontro (fissato per l'8 gennaio) fra papa Giovanni Paolo II e il presidente del Consiglio Massimo d'Alema, visti da Alceste Santini, vaticanista dell'«Unità» dai primi anni Sessanta ed osservatore dei grandi momenti di «transizione» della Chiesa e del Vaticano. Dall'«operazione Sturzo» all'enorme novità rappresentata dal Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII per ridefinire il rapporto fra la Chiesa e un mondo profondamente mutato.

SANTINI

A PAGINA 6

È con questo divario che abbiamo a che fare, e la domanda è come operare nella paradossale situazione per cui si considera «normale» il rapporto 45 a 1, mentre proliferano (in Italia e in Europa) istituzioni e impegni volti a realizzare tendenzialmente, almeno - la parità. È in questo spazio (stretto) che misto muoventi, tra un principio sancito come fuori discussione e fondamentalmente, credo, condiviso, e pratiche che di continuo a questo principio vengono meno.

L'intervento di Chiara Saraceno trabocca di indignazione: come dire, non se ne può più, e insieme mostra lo spessore di un'analisi che corrisponde alla sua esperienza e competenza di sociologa: le sono ben noti i meccanismi (contorti, sotterranei, perversi in alcuni casi) che giocano «contro».

Allora, come se ne esce? Io faccio (quotidianamente) queste considerazioni. La prima, che non possiamo permetterci di «semplificare». Non ci sono scorciatoie; si dovrà faticare non poco, e moltissime volte ancora ci arrabbiaremo e avremo la sensazione che non si riesca a cambiare niente.

SEGUE A PAGINA 2

Morto Gozzini, rivoluzionò le carceri

Cattolico del dialogo, ha reso più umana la vita dei detenuti

LA SPERANZA DIETRO LE SBARRE

ANTONIO MACI

Presidente Tribunale Ordinario di Firenze

Aderendo all'invito che mi è stato cortesemente rivolto, nella mia pur passata veste di magistrato di sorveglianza di Milano, di buon grado spendo queste brevi e affrettate note per dare testimonianza del contributo portato dal compianto senatore Mario Gozzini alla causa dell'umanizzazione dell'esecuzione

SEGUE A PAGINA 11

FIRENZE L'ex senatore Mario Gozzini, 79 anni, «padre» della legge 663, che nel 1986 rivoluzionò il sistema carcerario, è morto la scorsa notte a Firenze, dove viveva. Fu uno dei maggiori studiosi delle religioni e del concilio e uno dei primi sostenitori del dialogo fra cattolici e comunisti. Alla politica, dopo un forte impegno nel mondo culturale, approdò nel 1976, a 56 anni, eletto senatore indipendente nelle liste del Pci (fu anche capogruppo della sinistra indipendente), riconfermato poi nel 1979 e nel 1983, lasciando volontariamente l'incarico nel 1987. Per anni fu anche titolare di una rubrica sull'«Unità». La legge che porta il suo nome fu concepita al termine di una visita dopo una rivolta al carcere fiorentino delle Murate, definito un inferno.

DARDANELLI CASSIGOLI
A PAGINA 11

L'INCHIESTA

Viaggio negli istituti di pena

«Cambiare? Sì, ma la burocrazia...»



PAOLOZZI RIPAMONTI
A PAGINA 10

Napoleone? È come Ramses

Guerra editoriale a colpi di biografie tra Mondadori e Rizzoli

LA SATIRA



STAINO
SU MEDIA A PAGINA 11

ROMA La guerra editoriale dell'anno si combatterà nel nome di Napoleone. Mondadori e Rizzoli si apprestano a mandare in libreria due mega-biografie a puntate dell'eroe corso: vere e proprie saghe popolari sullo stile di Ramses o del recente Alessandro Magno. La casa di Segrate edita una biografia in quattro parti curata dallo scrittore francese Max Gallo. Rizzoli, invece, ha raccolto otto libri di autori diversi (tra cui David Chandler, Emil Ludwig, Giorgio Candeloro) componendo un ritratto storico-biografico di Bonaparte. Fra le altre novità in arrivo nelle librerie in ambito saggistico, quella più attesa è la pubblicazione, a cura di Chiara Daniele e Giuseppe Vacca, dell'epistolario fra Gramsci e Togliatti nel 1926, anno in cui Gramsci fu arrestato e Togliatti andò a Mosca.

CAPECELATRO
SU MEDIA A PAGINA 1

IL GRANDE CINEMA DI STANLEY KUBRICK



IN PRIMO PIANO ◆ L'Abi: «Missione compiuta e in anticipo» Nell'intenso lavoro del week-end convertite tra 25 e 30 milioni di posizioni

◆ Il mercato secondario dei titoli di Stato resterà aperto anche il 6 gennaio Per i fondi comuni partenza al rallentatore

◆ Operatori ottimisti: i test sono andati bene e confidano su una prudenza iniziale Nel conto anche tutti i possibili intoppi

La rivoluzione irrompe in Piazza Affari

Da oggi quotazioni in euro. Bankitalia e Istituti di credito: «Tutto è a posto»

SILVIA BIONDI

ROMA Pronti. Quasi increduli per avercela fatta, non solo in tempo ma addirittura in anticipo sulla tabella di marcia. Banche e Borsa iniziano oggi la stagione dell'Euro. Per calcolare milioni e miliardi si riparte dai centesimi. Nelle centrali operative del sistema si respira ottimismo. Ieri, nel corso degli ultimi test, non si sono lamentati intoppi. Tutto sembra essere a posto, perché non dovrebbe funzionare? Gli addetti ai lavori, realistici, confidano anche in una prudenza iniziale. Non saranno pochi quelli che preferiranno constatare che nella contabilità non si perde nulla, prima di gettarsi anima e corpo nel nuovo gioco. I problemi, quelli prevedibili, sono stati messi in conto: dalla possibilità di ripetuti errori di immissione degli ordini, causata dalla scarsa confidenza con i nuovi prezzi in Euro, alla mancanza di punti di riferimento per la necessità di aggiornare le serie storiche, fino ad un pronunciato calo di attività da parte di chi fa operazioni di trading sul cash. Soprattutto le banche più piccole, che ope-

rano attraverso un accesso remoto, saranno più caute per non appesantire i loro back office. Per tutti, comunque, c'è la guida Abi alle emergenze. Chesi basa su un concetto molto semplice: in caso di blocco della rete della banca, indisponibilità dei sistemi elaborativi o black-out elettrico non resta che fare i conti a mano. Intanto sul mercato secondario dei titoli di Stato è tutto ok. «Siamo pronti», annuncia Piero Pietrolungo, responsabile Mts del servizio di monitoraggio dei mercati. Per l'occasione, il secondario resterà aperto anche il 6 gennaio e in futuro sarà adottato il calendario del sistema target (chiusura solo due giorni l'anno, a Natale e Capodanno). Quanto ai fondi comuni l'approccio con l'Euro sarà al rallentatore. Assogestioni ha infatti previsto di non valorizzare le quote dei fondi già da oggi e il primo giorno di calcolo in Euro sarà il 5 gennaio. Le quote saranno pubblicate sui quotidiani l'8 gennaio. Ma un primo debutto c'è già stato. Bankitalia già da ieri riceveva i nuovi ordini da parte degli operatori italiani e a metà giornata ne contava per circa 50

miliardi di Euro, pari a poco meno di 9.700 miliardi di lire. Quella dell'anticipo sul sistema target è stata una peculiarità tutta italiana e sembra aver avuto un buon risultato. Nel frattempo l'intero sistema bancario italiano, secondo quanto emerge dalla centrale operativa dell'Abi, considera «compiuta» la missione, dopo aver quadrato nel week-end un ammontare di 25-30 milioni di posizioni, per un controvalore stimato di 2 milioni di miliardi di lire. E dire che, fino all'ultimo, ci sono state polemiche sulla riuscita. Maurizio Sella, presidente dell'Abi, tira un sospiro di sollievo: «È andato tutto benissimo e tante banche hanno finito prima del tempo. È stato possibile solo perché il nostro sistema ha iniziato a prepararsi tre anni fa, altro che banche euroscettiche». E, tanto per restare nella polemica, incassando il risultato, sperando di non essere smentito proprio oggi, Sella fa notare che «adesso sarà possibile comparare le commissioni per la conversione di cambio delle banche italiane con quelle praticate all'estero e così si vedrà che le nostre sono più basse di quelle tedesche».



Operatori della Borsa di Milano

L'INTERVISTA

Fumagalli: «Sono certo andrà tutto bene»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Mi rifiuto anche solo di pensare ad un "effetto Malpensa". Da semplice viaggiatore, quando si inaugurò il nuovo aeroporto di Milano ero certo che ci sarebbero stati dei grossi problemi. Allo stesso modo sono praticamente sicuro che nel primo giorno dell'Euro in Borsa tutto andrà per il meglio. O quasi. Il nostro Ced (il sistema telematico che gestisce le contrattazioni) è del resto più affidabile rispetto a quello di altri Paesi europei, a partire da Parigi».

Dal suo "rifugio" in Val d'Aosta, Ettore Fumagalli, ex presidente della Borsa di Milano, storico agente di cambio e presidente di "Banca Napoli Sim" lancia dunque una professione di ottimismo.

Allora si può stare tranquilli: tutto andrà per il verso giusto?

«Gli ultimi contatti con Milano mi hanno segnalato che qualche problema di carattere informatico, per quanto modesto, c'è ancora. Questo significa che, probabilmente, nella giornata di apertura non tutto sarà chiarissimo. Potrà esserci qualche ritardo, ma, non dimentichiamolo, l'adattamento sarà anche aiutato dalla gradualità con cui verranno affrontate le contrattazioni. Relativamente ai Fondi, per fare un esempio, verrà fornita solamente la quota in Euro riferita al 30 dicembre scorso; e l'operatività sarà in genere piuttosto limitata. Ma da qui a parlare di "effetto Malpensa" ce ne passa...».

Dove potrebbero nascondersi i problemi?

«A quanto mi è stato riferito, le ultime prove hanno messo in evidenza alcune incertezze nel Ced. Ma sostanzialmente il sistema si è dimostrato affidabile e l'altezza delle attese. Più che sul mercato delle contrattazioni, gli intoppi potrebbero venire a galla alla fine della giornata, nelle operazioni di back office, quando si tireranno le somme delle operazioni. Per conoscere i calcoli finali occorrerà probabilmente un tempo maggiore rispetto a quello a cui eravamo abituati. Qualche difficoltà potrebbe infine arrivare dal sistema informatico di alcune grosse banche che alcuni pro-

blemmi, è innegabile, li hanno ancora».

Si può dunque dire che, pur con qualche incertezza, anche questa volta l'Italia ne verrà fuori bene?

«Si è parlato e scritto tanto, in questi giorni. Troppo spesso ci si è però illusi che tutto potesse andare a posto con un colpo di bacchetta magica. La conversione non è stata una semplice divisione matematica del valore in Lire per 1936,27. In queste ore si è intervenuto su miliardi di cifre e di dati: tutti numeri da far quadrare fino all'ultimo centesimo. È stato dunque un lavoro difficilissimo».

A questo punto non resta che dare uno sguardo al futuro della Borsa. Dal suo punto di vista di osservatore privilegiato, cosa si aspetta da questa nuova era che nasce sotto il segno dell'Euro?

«Prevedo un mercato sostanzialmente positivo, anche perché l'effetto gennaio (ovvero il trascinarsi dell'anno solare precedente) dovrebbe garantire un buon avvio. Gli "esperimenti" portati avanti dalle Sim (società di intermediazione finanziaria) nelle ultime ore, hanno inoltre lasciato intendere che si potrebbe iniziare l'anno con un rialzo percentuale. Nel giro di qualche giorno dovrebbe poi iniziare a farsi sentire il peso dei bassi rendimenti raggiunti dai titoli di Stato. La conseguenza dovrebbe essere un buon flusso di denaro verso il mercato dei titoli. Nei primi giorni di gennaio mi aspetto pertanto un mercato positivo, ma raccomandando anche a tutti, come sempre, una grande cautela nell'effettuare gli investimenti».

Chiudiamo con l'ultimo sguardo al "Changeover week end". Domani mattina (oggi per chilleggio) sarà il suo posto in Piazza Affari?

«No... Io oramai sono fuori dal giro. Mi limiterò ad osservare da lontano quello che accade. Ci vediamo dopo l'Epifania, una volta finite le ferie». Anche questo, nel linguaggio della Borsa, può essere interpretato come un segnale: si può anche restare lontani da Milano perché alla resa dei conti, alla riapertura dopo il "Big bang", non succederà nulla di trascendentale. Gli scaramantici e gli "euro-pessimisti" sono serviti.

Risparmiatori, controllatevi la conversione

Allo sportello o nei borsini, la riuscita del changeover weekend si vedrà da lì

Se non l'avete ancora fatto, segnate questo numero in bella evidenza sulla porta di casa, in un bigliettino da tenere nel portafoglio, sulla prima pagina dell'agenda: 1936,27. Ricordarlo a memoria è infatti la prima - e per il momento unica - condizione per entrare a pieno diritto nel mondo degli "euroconsumatori". Tutto il resto arriverà da sé, in modo quasi automatico.

Anche se la nuova moneta inizierà a circolare fisicamente solo il 1 gennaio del 2002, già da questa mattina potrebbe capitarsi l'avventura (o la disavventura, a seconda dei punti di vista) di confrontarsi con l'euro, i centesimi, i nuovi assegni... Per la maggior parte degli italiani il primo "incontro ravvicinato" sarà rappresentato dalla più comune delle operazioni: il prelievo dallo sportello Bancomat. La macchina continuerà a distribuire le "vecchie" lire, ma sulla ricevuta comparirà anche il controvalore nella nuova moneta. Allo stesso

modo si presenterà l'estratto conto. Numerosi istituti bancari segnalavano già nei mesi scorsi il controvalore in euro, ma si trattava ovviamente di una cifra "teorica" alla quale, nel corso dell'ultimo week end, è stata sostituita quella reale, frutto del famoso rapporto di parità: 1936,27. Un consiglio: controllate la giustezza del cambio. Il vero valore del vostro denaro è infatti quello espresso in Euro, e non quello in lire che, dal

1 gennaio scorso, sono solo banconote utilizzate per effettuare transazioni calcolate nell'unità monetaria europea. Le banche avranno senza dubbio effettuato l'operazione in modo corretto, ma un errore in questa fase - per quanto casuale - finirebbe con l'aver ripercu-

SSIONI IN FUTURO. Poi, facendo i calcoli, si inizia a prendere confidenza con quella che presto diventerà una necessità vitale. Il doppio valore comparirà infatti sempre più spesso nella vita quotidiana: dalle bollette alla busta paga, dalla pensione alle contrattazioni. Fino al termine del 2001, però, solo chi lo chiederà potrà effettuare il pagamento in euro. E per farlo dovrà avere aperto un conto corrente nella nuova moneta (ovvero dovrà avere trasferito, a costo zero, il proprio conto).

Proprio allo sportello della banca si respirerà da subito le prime novità. Volendo - come visto - da questa mattina potrete chiedere l'immediata ridenominazione del vostro deposito e un nuovo libretto di assegni (di colore diverso e facilmente riconoscibile rispetto a quello in Lire). Un discorso analogo vale per le carte di credito, con le quali si può già effettuare il pagamento nella nuova valuta, a patto però che anche l'esercente sia un "pre-

cursoro" e sia attrezzato alla conversione. Immediato sarà l'impatto su chi uscirà di casa per investire quanto della tredicesima e sfuggito alle spese natalizie. Bot e Cct verranno infatti contrattati in euro. Cambierà anche il lotto minimo di acquisto: da 5 milioni di lire a 1000 euro (ovvero 1 milione, 936 mila e 270 lire). Nei prossimi giorni, poi, dal vostro istituto di credito riceverete una comunicazione da osservare e conservare - con attenzione. Contrerà infatti il valore ridenominato di Bot, Cct e Ctz. Prestate attenzione alla riga riservata alle "spezzature": la presenza dei decimali comporterà infatti la creazione di un pacchetto di "minibot" da un euro ciascuno. Il de-

ntore potrà decidere se conservarli fino alla scadenza, venderli o integrarli fino a raggiungere una cifra tonda. La Banca vi chiederà inoltre di restituire tutti i supporti cartacei. Nessuna paura: si tratta di un'operazione obbligatoria, visto che d'ora in poi i titoli avranno solo una vita informatica. Se invece fate parte del popolo dei borsini, la vostra giornata potrebbe essere agitata. Da questa mattina sui monitor delle quotazioni scorrono infatti in tempo reale solo i nuovi valori delle azioni in euro. In serata Piazza Affari fornirà comunque anche il controvalore. La massiccia alla presa con la spesa può invece uscire di casa tranquillo. In molti supermercati troverà il valore dei prodotti indicato nelle due monete, ma potrà ovviamente pagare solo in lire. Sapere che un etto di prosciutto costa 3800 Lire, ma anche 1,86 euro non è ancora indispensabile. Aiuterà in futuro.

P.F.B.

ABBONAMENTI A L'UNITÀ

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegati. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Piero Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Piero Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Piero Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente incollare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 990.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2442411

Aree di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2442411; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952; Firenze: via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/961152; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7251111; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tusciano, 50/56 - Tel. 02/7005332 - Telex: 320000

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/671697/50

00152 ROMA - Via Bozozzi 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/671697/1

40121 BOLOGNA - Via Dei Signori S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210355 50229 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/97848/501277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 27 - 35 Distribuzione: SODIP, 20052 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, IL FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Anche Giuliani contro l'impeachment

Il sindaco di New York si schiera a sorpresa dalla parte di Clinton

NEW YORK Matt Drudge, l'autore del (presunto) scandalo sul figlio illegittimo di Clinton, non trova sostenitori. La stampa americana ha praticamente ignorato lo «scoop» di Drudge che anche ieri ha divulgato via Internet nuovi particolari.

Un buon segnale per il presidente nel momento in cui si avvicinano importanti appuntamenti nella vicenda dell'impeachment, di cui si occuperà il Senato tra qualche giorno. Il presidente conta sulla indipendenza di giudizio che contraddistingue i senatori americani e sull'appoggio dell'opinione pubblica.

In campo repubblicano si moltiplicano le defezioni. Un influente esponente conservatore, il sindaco di New York Rudolph Giuliani, ha lasciato di stucco i compagni di partito schierandosi contro la condanna di Clinton per il Sexgate. «Deporre un presidente eletto dal popolo creerebbe un precedente terribilmente pericoloso e metterebbe in pericolo l'istituzione presidenziale», ha affermato Giuliani in una stanza gremita di oppositori di Clinton a Phoenix (Arizona) dov'era l'ospite d'onore del Weekend, l'evento già noto come «Medio Evo», il contrappunto conservatore del Renaissance Weekend, il capodanno «rinascimentale» cui partecipano molti democratici e lo stesso presidente a Hilton Head (South Carolina).

«Se si fosse pronunciato per l'impeachment avrebbe tirato giù la sala a forza di applausi», ha commentato David Horowitz, presidente del Center for the Study of Popular Culture, l'Istituto vicino ai repubblicani che aveva organizzato la conferenza.

Il processo a Clinton il Senato dovrebbe aprirsi l'11 gennaio e tra i parlamentari del Gop non c'è accordo se chiudere la partita in modo rapido o dare il via a un proce-

dimento prolungato e con testimoni come vorrebbe l'ala più intransigente di partito. Il capo della maggioranza repubblicana al Senato Trent Lott ha già preso le distanze da alcuni membri del suo partito che alla camera hanno votato compatti a favore delle due soluzioni che prospettano la destituzione del presidente per via del caso Lewinsky. Lott ha infatti prospettato uno scenario che permetterebbe di evitare il processo. Il percorso è stato indicato dal senatore democratico Joseph Lieberman e da un altro parlamentare, il repubblicano Slade Gorton e prevede di ridurre al minimo la procedura. Accusa e difesa avrebbero quattro giorni di tempo per presentare le loro tesi evitando tuttavia di far comparire per deporre i principali testimoni dell'affare.

All'inizio della seduta i senatori dovranno tuttavia pronunciarsi con un voto sulla gravità del crimine addebitato a Clinton stabilendo se si tratta di «crimini o delitti gravi». Se non si creerà una maggioranza (almeno 67 voti, cioè la maggioranza dei due terzi necessari per cacciare Clinton) i senatori potrebbero allora votare una mozione di censura del capo della Casa Bianca. In tal caso i repubblicani contano su 55 voti contro i 45 dei democratici. Per ora tuttavia si può solo notare che in campo repubblicano non c'è unanimità. Una parte dei moderati pare decisa a seguire Trent Lott, che a sua volta può contare sull'appoggio dei democratici, ma almeno 20 repubblicani si muovono in senso opposto. Tra questi gli influenti senatori repubblicani James Inhofe e Fred Thomson che hanno pubblicamente dichiarato la loro opposizione al piano illustrato da Lott. Le grandi manovre proseguiranno in vista dell'inizio dei lavori del Congresso previsto per il sei gennaio.

Intanto Matt Drudge prosegue



Il presidente Bill Clinton in visita alla mostra dedicata a Vincent Van Gogh alla National Gallery of Art di Washington

Barb Kinney / Ansa-Epa-Afp

la sua campagna via Internet per accreditare le «rivelazioni» sul figlio tredicenne di Clinton. Il ragazzo, Danny Williams, i suoi familiari e il giornalista che ha tirato fuori la storia, Richard Gooding di Star, ha fatto sapere Drudge: sono in un luogo sconosciuto.

Ma il cronista e la direzione della rivista hanno già organizzato una mega conferenza stampa che Williams e la madre terrebbero nel caso il test del Dna confermasse che Danny è figlio del capo della Casa Bianca.

Il campione di Dna del ragazzo è in qualche laboratorio nel sud-est degli Stati Uniti, aggiunge il Drudge Report nel suo ultimo aggiornamento. La stampa americana non scandalistica ha ignorato completamente le rivelazioni.

E Chelsea è nella classifica delle donne coraggiose

NEW YORK Per tutto quello che ha dovuto sopportare a causa del Sexgate Chelsea Clinton, la figlia diciottenne del capo della Casa Bianca, si è meritata l'inclusione nella classifica delle «dieci donne più coraggiose d'America». La top ten in cui è stata inserita la più giovane componente della famiglia di Bill Clinton è stata compilata dalla rivista per teenagers «Jane». La classifica viene compilata ogni anno, ma finora nella lista delle «brave ragazze», che dovrebbero servire da esempio alle coetanee di tutti gli Stati Uniti, non era mai comparsa una componente d'una famiglia presidenziale.

Il giornale ha dato credito a Chelsea di essere diventata una ragazza «riuscita»: un'impresa in cui non hanno avuto successo altri figli di uomini politici assai meno controversi di suo padre.

«Nessuno più di lei ha fatto dell'essere una brava ragazza un motivo di attrazione», ha scritto tra l'altro la rivista giovanile, che è una delle più diffuse tra le adolescenti americane. Insomma la giovane inquilina della Casa Bianca, con i suoi modi educati, la sua forza d'animo e gli ottimi risultati scolastici, sarebbe un buon modello per tutte le giovanette d'America. A dispetto delle non proprio encomiabili abitudini del papà, almeno in campo sessuale.

Chelsea Clinton ha compiuto 18 anni. L'ultimo colpo che ha dovuto incassare è proprio di questi giorni in cui sulla Casa Bianca si è abbattuto un nuovo scandalo: quello del presunto figlio segreto di Clinton rivangato, alla vigilia del processo in Senato, dal notiziario Internet «Drudge Report». (Ansa)

SEGUE DALLA PRIMA

UN PRESIDENTE NEL FRULLATORE

Ha spiegato: «come gli alcolisti...». Un'altra perché ha dato il suo appoggio a gruppetti politici di ideologia sudista (nel senso del vecchio sudismo schiavista). L'ultima polemica, un paio d'anni fa, quando tenne un bel discorso politico a una riunione di un club i cui dirigenti erano in gran parte del Ku Klux Klan. Poi si pentì e chiese scusa.

Insomma, Trent Lott, che oggi - per una serie di circostanze - si trova ad essere il leader più importante della destra americana, non è uno di quei repubblicani moderati, di confine, ai quali piace dialogare con i democratici. Eppure è stato lui

giorni fa a proporre una soluzione di compromesso per l'impeachment, ed ora è sotto il tiro infuocato di tutta la destra repubblicana che lo accusa di essere un incompetente e un venduto a Clinton. Trent Lott in realtà ha fatto una cosa ragionevolissima. Ha proposto al capo dei senatori democratici, Tom Daschle, il seguente accordo: «quando mercoledì (cioè dopodomani 6 gennaio, giorno della Befana) il Congresso inaugurerà la sua 106esima legislatura e il Senato si troverà a doversi insediare come seggio giudicante per decidere sul sexgate, noi proponiamo un voto preliminare; cioè proponiamo che prima di ascoltare i testimoni e avviare una procedura che può prendere tutto l'anno, il Senato voti - a maggioranza dei due terzi, come richiesto dalla Costituzione - se ritiene o no ragionevole il

processo di impeachment. Se il Senato vota no, l'affare è chiuso».

Naturalmente Lott sa bene, come tutti, che non c'è una maggioranza dei due terzi contro Clinton, e quindi sa che se la sua proposta passa, il caso Lewinsky si chiude. Perché Lott, che odia Clinton, vuole chiudere il caso? Per tre motivi. Il primo, forse, ideale. Cioè di convinzione personale. Trent Lott, giovanissimo neodeputato, nel '74, fece parte del comitato giudiziario della Camera che fu chiamato a giudicare Nixon. Lott difese strenuamente il presidente, e quando le cose si misero male dichiarò: «Loro vinceranno, Nixon sarà depresso, ma poi loro pagheranno per 20 anni questa arroganza». Aveva ragione, andò così. Ora Trent Lott non vuole ripetere l'errore rovesciato.

Secondo motivo: Lott sa che gli americani sono contro l'impeachment, e vogliono che gli uomini politici la smettano di gingigliarsi con la vita privata del Presidente e si occupino di politica (prendendo esempio proprio dal presidente, che egregiamente svolge il suo ruolo).

Terzo motivo: Trent Lott non vuole bruciare la sua carriera politica, e sente invece che il rischio è fortissimo. Perché? Chiu-chiu in questi anni è venuto a scontrarsi con Clinton è stato travolto. Anche quelli che hanno picchiato sul presidente quando il presidente appariva moribondo: sono morti loro. A cominciare da George Bush, e poi Dole, D'Amato, Gingrich, Livingston, tutta gente che sembrava lanciata nel cielo dell'alta politica e del gran successo. Tutti abbattuti. Trent Lott non vuole aggiungersi all'elenco.

Il paradosso di questo processo di impeachment, che inizierà a metà settimana se la mediazione di Lott non andrà in porto, è proprio questo: la storia della Lewinsky va avanti giusto da un anno, e in questo tempo - che sarebbe bastato a frullare la metà degli uomini politici americani - Clinton anziché indebolirsi si è rafforzato e ha spinto alla rovina parecchi suoi avversari. Un anno fa, prima che comparisse Monica, Clinton viaggiava su una popolarità tra il 40 e il 50 per cento, e doveva governare con un congresso assolutamente ostile. Ora la sua popolarità si avvicina al 70 per cento, è l'uomo più amato d'America, e ha anche vinto - contro ogni previsione - le elezioni politiche di novembre.

È legittima questa domanda: ma se tutti sanno che un prolungato processo di impeachment

destinato comunque, alla fine, a concludersi con l'assoluzione - non nuocerà a Clinton ma nuocerà ai suoi accusatori, perché si ostinano ad andare avanti (e infatti, probabilmente, la mediazione di Lott non riuscirà)? Se si riesce a rispondere bene a questa domanda si risponde anche all'altra: perché la destra americana non esiste più? Più o meno per questa ragione: non ha più idee, non ha identità, non riesce più a pensare, ed è capace solo di inseguire le peggiori spinte del suo peggiore popolino. Le quali, a loro volta, troncano sul nascere qualsiasi tentativo di pensiero e di elaborazione politica.

Per questo Clinton - comunque vada - avrà buon gioco. E per questo, probabilmente, Al Gore vincerà le elezioni presidenziali del 2000.

PIERO SANSONETTI

SE IN EDICOLA NON C'È PIÙ FAI UN SALTO DA L'U

I'U store

VIA DEL TRITONE 62/10 ROMA
DALLE 11.00 ALLE 19.00
ORARIO CONTINUATO
DAL LUNEDÌ AL SABATO
TEL. 06-69996437



fludica - roma

I'U
L'occasione colta



◆ **La moglie Wilma: «Ora si ricordano di lui solo quando un detenuto in permesso fugge. Ma la sua legge fu votata all'unanimità»**

◆ **Intellettuale cattolico, fu senatore tre volte eletto come indipendente nelle liste del Pci. Per anni è stato collaboratore dell'«Unità»**

◆ **Durante la rivolta guidata da Mario Tuti a Porto Azzurro svolse il ruolo di mediatore. Si impegnò fortemente per la legge sull'aborto**

IN
PRIMO
PIANO

È morto Gozzini, rese più umano il carcere

Il padre della legge di riforma è stato stroncato da un ictus a Firenze

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Mario Gozzini non ce l'ha fatta. È morto nella notte fra sabato e domenica colpito da un ictus nel reparto di chirurgia del policlinico fiorentino di Careggi dove era stato ricoverato due giorni prima. Firenze apprende la notizia della sua scomparsa alle prime ore di una bella domenica di sole. Nelle Case del Popolo, all'uscita della messa comincia a rimbombare la voce. E coloro che hanno qualche capello bianco in testa lo ricordano come un personaggio di grande spessore umano e politico. Lo ricordano come colui che aveva fortemente voluto, già agli inizi degli anni sessanta, il dialogo fra cattolici e comunisti. Per i più però, Mario Gozzini era il «padre» della legge 663, la «legge Gozzini», appunto, sulla riforma del regime carcerario. «Si ricordano di questo solo quando c'è da parlarne male - dice la moglie Wilma -. Ogni volta che un detenuto non rientra da un permesso. Ma è bene ricordare che quella legge, di cui lui fu il primo firmatario, fu approvata all'unanimità». E fu lo stesso senatore Gozzini, in un'intervista a L'Unità poco dopo la fuga di Majed Al Molqui, l'assassino

del turista americano Leon Klinghoffer durante il sequestro dell'Achille Lauro, a non aver da muovere alcuna critica al testo elaborato. «Non sono pentito - si legge in una delle risposte - quella legge del 1986 ha solo rilanciato e integrato la riforma penitenziaria del 1975». Nei suoi tre mandati parlamentari (fu eletto senatore come indipendente nelle liste del Pci nel 1976 e riconfermato nel 1979 e nel 1983) fece parte della commissione giustizia. «Fu proprio lui a scegliere questa collocazione - ricorda la moglie - perché non se ne intendeva per niente». E di carceri ha continuato ad occuparsi anche dopo il 1987, quando decise volontariamente di non ricandidarsi. «Aveva rapporti coi giudici di sorveglianza - dice ancora la signora Wilma - e anche con un gran numero di detenuti che continuavano a scrivergli. Curò per lungo tempo la rubrica "Senza steccati" sull'Unità. Durante la rivolta di Mario Tuti nel carcere di Porto Azzurro fu uno dei mediatori, assieme al professor Margara. Ma forse, e nessuno lo ricorda, si impegnò ancor più nella legge 198 sull'aborto».

Mario Gozzini era nato a Firenze nel 1920, laureato in lettere aveva insegnato «storia e filosofia» allo scientifico Leonardo Da Vinci e al magistrale Capponi. Negli anni Cinquanta è stato consulente della casa editrice Vallecchi per la quale curò, assieme ad Alfonso Di Nola, l'Enciclopedia delle religioni. Scrisse, con Gian Paolo Meucci presidente del tribunale dei minori di Firenze, *Lo Stato siamo noi*, uno dei primi trattati di educazione civica per le scuole. Particolare attenzione venne rivolta ai rapporti fra due mondi che fino a quel momento sembravano distanti anni luce: quello cattolico e quello comunista. Gozzini - come ricorda la moglie - non fu mai democristiano, ma dialogava con personaggi come Giorgio La Pira, Nicola Pistelli e Padre Ernesto Balducci (insieme al quale aveva fondato nel 1958 la rivista «Testimonianze»), marciava in parallelo con le aperture del Con-

cilio Vaticano II, coi primi anni del centrosinistra. Suo il libro *Il dialogo alla prova*, scritto nel 1964 con alcuni esponenti del Pci e della Dc di quegli anni. «Io sono uno di quei cattolici che non riescono in alcun modo a riconoscersi con la Dc», fu l'inizio della relazione di Gozzini a un convegno organizzato dalla commissione cultura della Dc nel 1976.

E fu proprio in quell'anno, a 56 anni, che Gozzini disse sì alla richiesta di presentarsi come indipendente nelle liste comuniste. Di quell'esperienza Gozzini ricorda nel suo libro *Oltrè gli steccati*, il suo primo incontro in campagna elettorale di sabato sera in una Casa del Popolo della «rossa» Sesto Fiorentino: «Avevo una gran paura, che però finì presto. Il dibattito fu lungo e appassionato e alla fine mi si avvicinò una signora che mi prese da una parte e mi disse: "Grazie, domattina tornerò alla messa volentieri". Forse il più bel ricordo del mio lavoro politico».

I funerali di Mario Gozzini si terranno oggi alle 15 nella chiesa della Madonna della Tosse a Firenze.



Mario Gozzini e sotto Alessandro Margara Franco Di Francesco/Lucky Star

SEGUE DALLA PRIMA

LA SPERANZA E LA PENA

della pena detentiva nel nostro paese. Gozzini ha dato il nome a una legge, la 663 del 1986, che modifica l'ordinamento penitenziario risalente al 1975. Ha concorso così a trasformare radicalmente le nostre carceri, da luoghi di violenza e di sistematica stimolazione all'antisocialità, a luoghi in cui l'umanità ospitata, opportunamente assistita, viene indotta a riabilitarsi, anzitutto con se stessa e poi davanti agli occhi della società, per trovare così una ragione di speranza, pur nella sofferenza e nella giusta espiazione della pena. Ciò in coerenza con il dettato costituzionale, secondo cui la pena deve tendere alla rieducazione e al recupero sociale del detenuto.

Gozzini da alcuni è stato esaltato, da altri criticato e vilipeso. Io posso solo pensare a lui, sulla base della mia esperienza, come all'uomo che ha creato il carcere della speranza. Ricordiamo che cos'erano i nostri penitenziari prima dell'entrata in vigore della legge che porta il suo nome: violenza, rivolte, totale assenza di quelle prospettive di rieducazione e di reinserimento sociale previste dalla nostra Costituzione. Adesso un detenuto sa che la sua vita non è segnata per sempre e che davanti a lui si aprono spiragli di libertà. Chi non è mai entrato in un carcere italiano sicuramente ignora i sentimenti di umanità e di solidarietà che regolano i rapporti tra i carcerati. Ma tanti colletti bianchi che in anni recenti hanno fatto la dura esperienza della detenzione, hanno toccato con mano la solidità di questi sentimenti e proprio su queste potenzialità ha fatto leva la legge Gozzini.

Le innovazioni che ha introdotto le conosciamo: permessi, semilibertà, affidamento in prova, liberazione anticipata. In sintesi i cosiddetti benefici penitenziari, di cui in astratto tutti i detenuti possono godere. Se dovessi fare un bilancio, sicuramente e senza esitazioni potrei dire che questa legge è perfetta e che i suoi innegabili limiti sono dovuti all'insufficienza di risorse umane e materiali. Perché come spesso avviene in Italia, il legislatore si accontenta di varare una buona riforma, ma si dimentica poi di finanziarla adeguatamente e di darle gambe su cui camminare. Chi deve occuparsi della socializzazione? Dove sono gli educatori, quante sono le effettive possibilità di lavoro e di reinserimento per chi esce dal carcere e cerca nuove opportunità di vita?

È vero. Per lui valeva non solo il reinserimento sociale, il recupero, ma anche la prevenzione. E vero, professor Margara, che Gozzini stava lavorando al progetto di una struttura intermedia per i reati minori al fine di evitare che giovani devianti venissero a contatto nelle prigioni con delinquenti incalliti? «Quello che lei dice corrisponde al modello di Sollicciano (dal nome del carcere fiorentino di Sollicciano). Un'idea pensata insieme a Meucci e allo stesso Bausi per non accogliere i cosiddetti "giovani adulti", che hanno compiuto i diciotto anni, nelle stesse carceri in cui stanno scontando la pena i condannati adulti, con conseguenze negative facilmente immaginabili. Si tratta di cogliere invece quel periodo di detenzione come momento fondamentale per ricostruire rapporti corretti con l'ambiente e la società. Gozzini guarda al futuro pensando ai giovani».

l'interpretazione in questa materia è stata anche a lungo problematica. Poi si sono notevolmente attenuate le differenze di un tempo fra gli uffici dei tribunali di sorveglianza e altri uffici. Oggi si è arrivati ad una omogeneità di interpretazione. L'applicazione è, però, cosa diversa e qualche volta può esserci anche l'errore come, del resto, nell'applicazione di tutte le leggi in materia di giustizia».

A chi attaccava la legge al tempo dell'evasione di Al Molqui, Gozzini rispondeva citando il suo amico senatore Bausi secondo il quale «il delitto è un fotogramma fisso e quanto più il giudice riesce a definirlo nei fatti, nelle cause e nelle persone, tanto più la sentenza sarà giusta». Ma, aggiungeva Gozzini, «la misura della pena non è un fotogramma fisso, è un film che scorre e quello che accadrà nella coscienza del condannato dipenderà da tutti noi...».

«Un concetto limpido, ineccepibile».

L'INTERVISTA

Il dolore di Margara: «È stato un grande intellettuale sempre impegnato in situazioni di frontiera»

DALLA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Il lavoro di Mario Gozzini non può essere slegato dal suo impegno politico a ricercare nelle situazioni di frontiera risposte che rappresentassero la sua impostazione civile e cristiana». Alessandro Margara, direttore generale delle carceri italiane, è affranto. Lo troviamo a casa Gozzini. Non vorrebbe parlare. Poi sente che è necessario dire qualcosa sull'amico scomparso.

Lei ha detto che quella legge era una camicia troppo stretta per Gozzini. «Mario era anche altro», ha aggiunto. Perché troppo stretta, dottor Margara?

«Chi lo conosceva, sa che Gozzini era un intellettuale di alto livello che ha agito nella cultura italiana e anche cristiana della Chiesa post-conciliare. Ricordarlo solo per un aspetto della sua attività parlamentare è riduttivo. La sua vita e il suo impegno politico è

enormemente più ricco».

Così com'è riduttivo ricordare Gozzini solo per la legge che porta il suo nome solo quando un detenuto di spicco non rientra da un permesso. È accaduto qualche anno fa per la fuga del terrorista Al Molqui, dopo del commando che sequestrò l'Achille Lauro e assassinò il turista americano Leon Klinghoffer, si è ripetuto in questi giorni per l'evasione del brigatista Ghiringhelli.

«La legge si chiamò Gozzini perché lui era il primo firmatario del testo da cui si sviluppò in modo più ampio la legge che da allora porterà il suo nome. Quella legge è stato il frutto di un'azione sinergica di varie forze istituzionali e politiche espressione e garanti di una consapevolezza generale e diffusa che sfociò nell'approvazione unanime in Parlamento. Uno dei progetti di partenza era di tutta la magistratura di sorveglianza, del Csm e dello stesso ministero di Grazia e Giustizia, diretto allora da

Martinazzoli, con Amato direttore generale delle carceri. Si può dire, insomma, che nella fase di preparazione c'era un impegno della magistratura e del ministero, mentre nella fase politica si im-

pegnò l'evanescente di spicco, professore, ma per uno che evade sono molti a rientrare dai permessi».

«La percentuale di evasioni in conseguenza dei permessi è inferiore all'uno per cento. Possiamo quindi dire che la legge ha dei meriti che non sono noti perché l'attenzione, ahimè, si pone solo sui demeriti».

Gozzini distingueva comunque i contenuti della legge che porta il suo nome (della quale non era mai pentito) dall'interpretazione e, quindi, dalla sua applicazione.

«In effetti qualunque legge può essere applicata bene o male. È quindi evidente che possono anche esserci delle interpretazioni infelici delle leggi a tutti i livelli e per tutte le materie. Dobbiamo dire che

La percentuale di evasioni in conseguenza dei permessi è inferiore all'1% La legge va bene



gnarono personalità e forze come Gallo per la Dc, Vassalli per il Psi e Ricci per il Pci. Gozzini, come lui stesso diceva, agiva da stimolatore, da coordinatore di queste energie».

Borrelli: «La legge va bene. È il carcere che va migliorato»

MILANO La legge Gozzini non è da rivedere, ma va utilizzata bene e all'interno di un sistema carcerario con migliori condizioni di vita: è il parere del procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, che ha ricordato la portata storica della legge di riforma carceraria voluta dall'uomo politico scomparso. «Mi rendo conto - spiega Borrelli all'Ansa da Courmayeur, dove sta trascorrendo un periodo di vacanza - che tutte le volte che un detenuto in permesso non rientra c'è chi non trascura l'occasione per lanciare anatemi contro la Gozzini e contro i benefici introdotti dalla legge. Secondo me però sono istituti sacrosanti, che hanno un'importanza di carattere storico e che naturalmente occorre proteggere e sapere gestire». «Occorre poterli gestire - prosegue Borrelli - perché molto spesso oggi anche chi è in condizione, dal punto di vista culturale, di gestire questi istituti, non possiede le risorse immediate per poter rapidamente acquisire quelle informazioni in base alle quali concedere o non concedere determinati benefici. Occorre poi sapere gestire: servono cioè sensibilità culturale e, se vogliamo, coraggio e intuito per individuare quei soggetti che possono utilmente fruire di questi benefici (dico utilmente nel senso della ricostruzione della loro personalità sociale) e separarli da quelli per i quali le speranze sono invece modeste e i rischi superano le probabilità di vantaggio». Per il procuratore di Milano, una revisione della legge Gozzini «non è utile», ma occorre che altri aspetti del sistema carcerario vengano «profondamente ripensati».

«Non condivido una certa tendenza che affiora oggi alla decarcerazione - prosegue poi Borrelli - alla eliminazione o all'amputazione della pena carceraria. La pena carceraria purtroppo è l'unica che può realmente esercitare una deterrenza contro le forme più gravi di criminalità. Il problema è che andrebbe aumentata la ricettività carceraria e al tempo stesso andrebbero migliorate di molto le condizioni di vita all'interno delle carceri».

LE REAZIONI

Diliberto: «Un faro per la nostra civiltà giuridica»

ROMA Centinaia di messaggi di cordoglio per la morte di Mario Gozzini. Vestito di lutto tutto il mondo politico, e anche i più tenaci avversari di quella legge che ha introdotto un po' di civiltà nelle carceri italiane riconoscono il valore del politico scomparso. Tutti, a destra e a sinistra, ricordano le sue doti morali e intellettuali, la pulizia e l'onestà che hanno caratterizzato il suo impegno di cattolico democristiano.

L'addio più sentito è quello che si leva dalla sinistra. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha espresso «commosso cordoglio» per la scomparsa di Mario Gozzini, di cui ha ricordato, in un messaggio alla famiglia, «l'appassionato impegno politico, la tensione civile e la generosa attenzione verso i detenuti concretizzati con le proposte parlamentari, divenute legge, volte a migliorare la condizione carceraria nel nostro paese».

Anche Walter Veltroni esprime

cordoglio. «Con Mario Gozzini scompare una grande figura - afferma in un messaggio il segretario di Ds - di intellettuale e di uomo politico che ha legato il suo nome ad una legge della quale l'Italia può andar fiera. Il fatto che oltre dieci anni fa in un momento difficile della vita politica italiana Gozzini abbia proposto la legge di riforma carceraria e ne abbia ottenuto l'approvazione dal Parlamento dimostra il coraggio di un uomo che si è battuto con grande lucidità affinché la pena non fosse più concepita come una vendetta e il carcere fosse un luogo finale dedito alla riabilitazione e al reinserimento sociale del detenuto».

Anche Maurizio Gasparri ha espresso il suo cordoglio per il «parlamentare che si è impegnato sul terreno delicato della giustizia». Ma l'esponente di An ha ripetuto che restano le «preziosità» sulla legge che porta il suo nome. «Noi abbiamo chiesto da tempo, presentando delle

proposte in Parlamento, non che sia abolita la legge Gozzini, ma corretta in termini più restrittivi sulle concessioni dei benefici». Per il parlamentare di An, si tratta di una legge datata che va rivista perché oggi è frenata. Anche Michele Saponara, capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia, ricorda Mario Gozzini. «La sua legge è una buona normativa alcune volte mal applicata - ha detto -. Gozzini ha avuto il grande merito di essere stato il primo a tentare di adeguare l'ordinamento penitenziario ai principi della Costituzione, secondo cui la pena deve tendere anche alla rieducazione del reo», pochissimi casi, la legge - ha sottolineato - ha dato buoni risultati».

«Una grave perdita per la cultura democratica del paese e mi addoloro profondamente». Così il ministro Rosa Russo Jervolino ricorda il senatore con il quale, dice «ho avuto modo di lavorare a lungo in Senato, soprat-

tutto nel preparare la legge del 1983 sull'adozione interna ed internazionale e sull'affidamento familiare». Una legge «che, per quegli anni, costituiva un forte passo avanti nel riconoscimento del diritto dei minori alla famiglia, vedendo la questione in un'ottica che supera ogni divisione tra Stati e si ricollega direttamente ad una cultura universale dei diritti umani».

Il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto ha espresso «profondo dolore» per la morte di Mario Gozzini, «un intellettuale cattolico di primo piano che aveva scelto quale campo di agire politico la sinistra». Per Diliberto, la legge di riforma penitenziaria, di cui Gozzini fu uno dei massimi ispiratori, e che porta il suo nome, «resta un faro della nostra civiltà giuridica». «Ad oltre dieci anni dalla entrata in vigore di quella legge - ha aggiunto il ministro - ribadisco che essa dovrà restare un cardine nella politica della Giustizia per il prossimo futuro».

Malgrado questi episodi tragici e isolati, ritengo che la legge vada valutata sulla base dei grandi numeri che ne confermano l'efficacia. Che ovviamente non va misurata a confronto con l'utopia di una risocializzazione generalizzata.

Naturalmente non dimentico il rispetto dovuto alle vittime del reato e ai loro congiunti, ma questa è tutt'altra cosa.

ANTONIO MACI



Letti a New York ♦ David Foster Wallace

Metti gli Stati Uniti in un forno a microonde



STEFANO PISTOLINI

La sua biografia non lascia dubbi: studi di filosofia a Harvard, debutto letterario a 23 anni, un tranquillo lavoro universitario nel nativo Illinois, giornate su giornate dedicate a mettere a punto l'opera per farsi conoscere nel mondo. La storia di David Foster Wallace è un connubio (involontario?) tra pianificazione del successo all'americana e l'impeto che ne fa l'ultimo d'una tradizione che permette ai romanzieri di diventare sognatori con delega collettiva.

«Infinite Jest»: 1079 pagine,

forse non tutte perfette, a tratti travolgenti, sovente spassose, con un'inconcepibile volontà enciclopedica. Ma tante, troppe, perché un editore italiano ne arrischi la traduzione. Eppure «Infinite Jest» ha i crismi del visionario progetto d'un autore che non si pone limiti, con una voracità verbale che diventa nemica del recente minimalismo. Per definire Wallace la critica ha scomodato paragoni importanti: Burroughs, King, Vonnegut, Salinger e, soprattutto, Thomas Pynchon.

Ma «Infinite Jest» (il titolo è una citazione dell'Amleto) vuole osare ancor più del misterioso romanziero di «Mason &

Dixon», in un incredibile florilegio di storie incastrate l'una nell'altra, accomunate da personaggi tutti alla ricerca d'uno scopo. L'America di «Jest» è infatti una nazione che ha perduto la magia e ha mantenuto i vizi: tutto è commercio, le regole del consumismo si confondono con quelle della vita vera. La Statua della Libertà, invece della torcia, regge l'enorme hamburger di uno sponsor e il presidente è un ex-cantante che promette «un paese pulito». Su questo sfondo si muovono James Incandenza - titolare d'una scuola di tennis e autore di un sensazionale film intitolato appunto «Infinite Jest» - e i suoi tre figli:

Orin, campione di football, Mario, alto solo un metro, e Hal, giocatore di tennis col debole per le droghe. Ed è proprio Hal il protagonista del libro, tra la sua prodigiosa ascesa come tennista, la crisi psichica in coincidenza col suicidio del padre (che infila la testa in un microonde) e i suoi rapporti con Don, la druncolo tossico che vive nel centro di riabilitazione accanto alla scuola di tennis.

Ma il romanzo non racconta solo le vicende di questo microcosmo. Al contrario: questi personaggi costituiscono più che altro gli snodi viventi, le ricorrenze attorno a cui s'intessono altre storie, atmosfere, spunti

saggistici, calembour, addirittura «zone» cabarettistiche. Quasi che Wallace, una volta messo a punto lo scheletro narrativo, l'utilizzi per rovesciarsi dentro ogni cosa gli passi per la mente. A cominciare da una miriade di figure tutte ugualmente disgustose e inermi, tra le quali ciascuno sceglierà a chi affezionarsi: l'enfant prodige del tennis con manie autodistruttive, la banda di terroristi in sedia a rotelle, il cocainomane che dà fuoco ai gatti, il mangiatore dell'altrui saliva, la donna col volto sfigurato dall'acido e quella che mette fine ai propri giorni ficcando le braccia nel tritarifiuti. Man mano si

voltano le pagine, le storie si confondono, le sovrapposizioni si moltiplicano, toni, odori e personalità si mescolano e si contaminano.

Poi il libro, d'un tratto, finisce. E a quel punto riverbera il delirio non lineare dei suoi vortici, la levità della sua creazione, l'ispirazione a volte sublime del disegno. Insomma, inaspettatamente, se ne sente la mancanza. Con la convinzione d'aver assistito alla nascita di un memorabile scrittore, che ha il coraggio d'esporre la materia prima della sua immaginazione. Selezionando la quale, sfornare capolavori. Che saranno altrettanto spericolati?



A memoria



(Roberto Calasso)
È per lo spasso
d'ogni fesso
che Calasso
cala l'asso

Branciforte



Società



Il linguaggio
del dono
di Jacques
T. Godbout
Bollati
Boringhieri
pagine 108
24.000 lire

Perché si fanno i regali?

Spesso nella società moderna si tende a considerare il dono come una ipocrisia, perché nell'essere umano esisterebbe un'unica motivazione fondamentale, quella del guadagno. Cos'è il linguaggio del dono? Che cosa esprime? Secondo l'autore rende possibile l'offerta, permette al dono di circolare significando qualcosa, avendo un valore di legame, al di là della stretta utilità. Tre saggi analizzano quello che Godbout chiama «lo stato d'indebitamento reciproco» e un intervento di Alain Caillé sullo stesso argomento definisce questa problematica.

Storia



I presupposti
storici del
nazional-
socialismo
di Ernst Nolte
Christian Mariotti
pagine 186
lire 29.000

Ernst Nolte e il nazismo

Nolte si muove in questo testo, inedito persino in Germania, nell'individuazione dei presupposti storici del nazional-socialismo. Il libro segue una direzione ben precisa e tende a cercare di capire quali sono stati i temi e le spinte che hanno portato Hitler al potere: la diffusione nella società europea e non solo tedesca dell'antisemitismo, del darwinismo sociale, del nazionalismo a base razziale e del bolscevismo; la loro natura ideologica; la guerra mondiale e la rivoluzione sovietica intese come catalizzatori di molti di questi temi ideologici.

Biografie



Macario
vita
di un comico
di Maurizio
Ternavasio
Lindau
pagine 182
lire 20.000

L'avventura di Macario

«Accidenti! Piove! Dovrò uscire con l'ombelico!» «Vorrà dire con l'ombelico!» «Già perché l'ombelico lo lascio a casa?». Sono battute giocate sul filo del nonsense, che ancora divertano molto. Ma chiera Macario? Un comico che ha fatto varietà, radio, cinema, televisione, teatro. Dietro tutto questo però c'era l'uomo: solitario, rigoroso, assorto come soltanto i grandi sanno essere. Maurizio Ternavasio ne offre un ritratto completo, intimo e toccante. Come ha scritto Cambarotta: «colma una lacuna che con il passare del tempo stava diventando scandalosa».

Storia



L'inchiesta
del diavolo
di Mario Ajello
Ponte
alle Grazie
pagine 127
lire 18.000

'700: censura a Napoli

Golfo di Napoli, primo dicembre 1926, un braciolo e un padre gesuita sono impegnati in una bizzarra impresa: annegare alcuni libri proibiti. Si tratta delle «Discussioni storiche, teologiche e filosofiche» di Costantino Grimaldi. Ma i libri non affondano, restano a galla e si incamminano, portati dalla corrente, verso la spiaggia di Posillipo, dove una donna del popolo li raccoglie e li riporta all'autore. Ajello, partendo da documenti inediti, ricostruisce una storia vera, di pubblicazione clandestina a Napoli, una vicenda piccola i cui protagonisti non appartengono alla Storia con la maiuscola, ma diventano il simbolo di quegli anni.

Shakespeare della settimana



Un chilo di pomodori del Marocco costa a Parigi 13 franchi e 95, oppure 2 euro e 13. A scelta del consumatore.

Dialogo sull'Europa solvibile

SHYLOCK: Antonio è una persona dabbene.

BASSANIO: Avete udito qualche insinuazione sul suo conto? SHYLOCK: No, no, no, no. Quando ho detto che è una persona dabbene volevo semplicemente dire che è solvibile. E tuttavia i suoi mezzi sono un po' problematici. Ha una nave diretta a Tripoli, un'altra verso le Indie, poi ho sentito dire in Rialto che ne ha una terza in Messico, una quarta in Inghilterra... Insomma, ha sperperato i suoi commerci per tutto il mondo... Ma le navi non sono che assi, i marinai null'altro che uomini e ci sono ratti di terra e ratti d'acqua, ladri d'acqua e ladri di terra, alludo ai pi-ratti, e le acque sono pericolose, i venti anche, gli scogli... Tutavia l'uomo è solvibile e credo che posso accettare la sua garanzia.

BASSANIO: State sicuro che potete.

SHYLOCK: Mi assicurerò di poterlo e, per poter esserne completamente sicuro, ci penserò io... Ma potrei parlare con Antonio?

BASSANIO: Se gradite pranzare con noi...

SHYLOCK: Sì, per annusare l'odore di maiale, mangiare l'animale in cui il vostro profeta, il Nazareno, ha cacciato i diavoli... Io sono disposto a comperare da voi, vendere a voi, parlare con voi, e così sia... ma non mangerò mai in vostra compagnia, né bere, né pregherò con voi.

William Shakespeare
Il mercante di Venezia
Atto primo, scena terza
Traduzione di Enzo Giachino

Giallo ♦ Jean-Patrick Manchette

Storie di provincia raccontate alla Tarantino



SERGIO PENT

Alla larga dalle belle sconosciute, verrebbe da consigliare agli ometti in vena di conquiste al termine di questo serato, brutale racconto di Manchette. Esponente di spicco del «polar» d'Oltralpe, l'autore ebbe vita breve e frenetica, un arco temporale di factotum artistico bruciato in cinquantatré anni di vita di jazz, traduzioni, critiche, sceneggiature. E, ovviamente, romanzi noir, tutti a metà strada tra il gretto provincialismo dei reietti di Simonon e le stralunate frenesie dell'hard boiled anche di periferia letteraria in stile Spillane. Un singolare incrocio di mezzi narrativi e atmosfere paesane che spesso stridono e costringono il lettore a notevoli virtuosismi mentali per decifrare l'originalità dell'insieme. Manchette - più di Daeninckx, Belletto, Vilar o Izzo - è di quelli che piacciono a scatola chiusa o vengono

accantonati per eccesso d'emozioni. Anche se, nel suo mirare astipire con grandinate di cadaveri, c'è semplicemente la cattiveria umana portata all'eccesso, in un crescendo di isterie collettive più adatte a questi scampoli di millennio che non agli anni Settanta dei suoi romanzi. In questo, un involontario - o profetico - precursore delle nostre indigestioni sociali, solitarie o di massa che siano. A ben vedere, un racconto come questo «Fatale», del 1977, anticipa anche le violenze esasperate - a metà tra orrore ed iperrealismo da barzelletta - dell'osannato Tarantino di «Pulp fiction» e del suo innocuo gregge di cloni. Per non parlare della protagonista, sorella maggiore della sexy-killer Nikita del film di Besson. Prestiti e debiti, dunque, com'è d'uso nei passaggi di consegne artistiche: ma qui c'è un marchio di fabbrica originale e surreale del tessuto narrativo, che catapultava il lettore in un mondo contemporaneamente familiare e

alieno, tra dolci cittadine di provincia e omicidi plurimi da film d'azione, dove le vittime cascano come burattini senza fisionomia, numeri di serie di un grottesco destino d'autore. Certo, è ben strana e intrigante - la piccola e sinuosa Aimée Joubert che sceglie per professione di estirpare alla radice i malesseri dell'umanità, dopo aver soppresso a coltellate le ire coniugali del consorte. Operatrice ecologica del male sociale, Aimée vaga da una provincia all'altra della Francia entrando in contatto con l'élite del luogo prescelto, coltivando amicizie coi vip della zona e scoprendone vizi e magagne. E qui la provincia troneggia nelle sue malefatte verniciate dall'ipocrisia delle tasche piene. A Bléville - la città del denaro, «le ble» - la ragazza segue le piste dei notabili confidando nei racconti documentati di un nobilastro invisibile dalla borghesia locale, il farneticante barone Jules. Odi, corna, affari illeciti e segreti inconfessabili

mettono in crisi la stabilità del borgo, dove Aimée è giunta come un terremoto punitivo. Pronta a rimettersi in gioco a suon di quattrini, accumulati in anni di «professione», la donna si ritrova però in trappola a difendere il proprio segreto. E allora si scatena una carneficina finale, in cui tutti i potenti peccatori vengono falciati dall'implacabile killer in gonnella, come nell'epilogo eccessivo di un western all'italiana.

Visionario e simbolico, il romanzo è un dito puntato contro l'esuberanza del benessere e l'arroganza giustificata dalla posizione sociale. La scelta di Aimée rappresenta la legittima difesa dell'uomo comune contro il muro di gomma della meschinità arricchita. Tra noir e fantasia sociale, un cruento esempio di letteratura ibrida, vivace e taumaturgica nei suoi eccessi da apologo, ma realistica nel quadro d'insieme di una provincia vera perché idealmente globale.

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



◆ Solo il Piacenza resiste con l'«autarchia»
Alcune società sperano nel gran colpo
acquistano a poco per poi rivendere

◆ Dietro a Ronaldo, Bierhoff e Zidane
c'è un esercito di mezza figura
che non va neanche in panchina

◆ Intanto i settori giovanili soffrono
All'orizzonte non si vedono campioni
e pure la Nazionale ne risente

Stranieri, ecco la carica dei 150

Nel calcio italiano l'«invasione» non si ferma: vivai destinati a scomparire

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Al momento sono centoquarantatré, tra poco potrebbero essere anche di più. L'esercito dei calciatori stranieri che hanno attraversato i confini per venire in Italia ormai sfugge ad ogni controllo. Da quando nel 1980 si «riaprirono le frontiere» quello di quest'anno è il contingente più massiccio, anche in virtù della sentenza Bosman che ha di fatto permesso la libera circolazione degli atleti anche nelle categorie minori. Cento e passa giocatori, un mare difficile da catalogare anche per i collezionisti di figurine. Dietro ai campioni affermati, ai nomi più altisonanti come Ronaldo, Bierhoff o Zidane c'è una serie sommersa di nomi, alcuni sconosciuti anche agli ultrà più faziosi.

Vent'anni fa la voce che si levava contro il ritorno degli stranieri nel nostro calcio diceva pressapoco così: «Vedrete, la Nazionale ne soffrirà. E poi che campionato italiano sarà senza più giocatori italiani?». Alla fine prevalse la linea morbida e arrivò uno straniero per squadra. Il campionato divenne più bello, le squadre italiane più forti. Cominciarono ad arrivare le prime soddisfazioni anche a livello europeo, Coppa Uefa e Coppa Campioni tornarono nelle bacheche dei nostri club. Non solo ma la Nazionale non ne risentì, tanto è vero che due anni dopo trionfò ai mondiali di Spagna. Di quel «rinforzo» avevamo bi-

sogno: i ragazzi crescevano accanto ai talenti che portarono mentalità vincenti oltre a classe cristallina. I nomi non si dimenticano: Falcao alla Roma, Krol al Napoli, Brady alla Juve, Prohaska all'Inter, Daniel Bertoni alla Fiorentina. Fuoriclasse in grado di condurre per mano una squadra. Certo ci furono pure mezza figura (Van de Korput al Torino, tanto per citarne uno) ma non danneggiarono più di tanto l'equilibrio della squadra.

Ora è diverso, si acquistano stranieri (anche pagandoli due lire) non per rinforzarsi ma per strategie di marketing. Il motto «Vengano, purché siano campioni» è già nel dimenticatoio da un pezzo. Con questa mania esterofila ci si dimentica anche di investire nel vivaio anche perché anche gli stranieri non utilizzati dalla prima squadra possono essere schierati nel campionato «Primavera». Anni di investimenti sbagliati stanno mettendo in ginocchio il vivaio italiano senza particolari benefici per nessuno. Il primo a dolersene è proprio Zoff che si ritrova a gestire la Nazionale con una spaventosa carenza di centrocampisti «illuminati» e «illuminanti». Che fine ha fatto la figura del «registra»? Di Rivera, Falcao, Platini e Matthaeus, certo non ne nascono tutti i giorni. Il guaio è che non ne nascono più in Italia. Prendiamo le prime squadre in campionato e ci si accorge che in quel ruolo (che esiste sempre ed esisterà finché ci sarà il calcio) giocano quasi tutti calciatori stranieri: Rui Co-

sta (Portogallo) è la mente pensante della Fiorentina; l'ispiratore del Parma è Veron (Argentina); il centrocampista dell'Inter è vietato agli italiani; Deschamps è la vera anima della Juve; De la Pena doveva essere il faro della Lazio. Solo il Milan e la Roma resistono e, non a caso, Albertini, Tommasi, Di Biagio e Di Francesco sono sempre convocati da Zoff. Le squadre italiane hanno affidato agli stranieri la fase propositiva del gioco. Una motivazione psicologica, forse, che viene stranamente dal paese dei fantasisti (e che i fantasisti esporta, vedi Zola).

Interessante poi la ripartizione per nazionalità: i più «richiesti» sono i sudamericani (brasiliani e argentini in testa) e francesi. Per i primi la passione è antica, per secondi è recente: i francesi sono cresciuti enormemente negli ultimi quindici anni e, la conquista della Coppa del Mondo vinta nel luglio scorso lo dimostra.

E poi gli africani. Qui il discorso è diverso, perché l'aspetto economico assume connotati del tutto particolari. L'Africa è diventata «terra di conquista» per manager, procuratori, sponsor, società di calcio. Acquistare giovani calciatori costa pochissimo e può permettere guadagni da capogiro. Rimetterci è quasi impossibile. In più, gli stimoli e le motivazioni per i ragazzi africani sono fortissimi. Ecco allora spuntare nigeriani, ghanesi, camerunensi, alla ricerca del successo di Weah. Ma la strada è in salita.



Oggi riapre il mercato
In arrivo sconosciuti
e pochissimi campioni

Se 143 vi sembrano pochi. Oggi si riapre il mercato e molte società stanno puntando ancora sui calciatori stranieri. Fino al 29 gennaio le squadre possono muoversi ufficialmente ma in pratica il mercato (quello non ufficiale) è stato sempre aperto e gli affari più importanti sono stati conclusi da tempo. Per Shevchenko (ucraino, dalla Dinamo Kiev) il Milan ha già chiuso da tempo la trattativa, dalla prossima stagione ve-



stirà in rossonero. Dopo il ko di Del Piero la Juve si è ritrovata a corto di attaccanti. Il club bianconero ha perso le speranze dopo aver ingaggiato a lungo Dugary (francese, dal Marsiglia) ora si sta puntando



su Hakan (turco, dal Galatasaray). Sullo sfondo ci sono anche altri nomi: Shearer (inglese, dal Newcastle) e Kovacevic (jugoslavo, dalla Real Sociedad). Altre trattative che sembrano arenate sono quelle per la punta che cerca la Roma, c'è un ritorno di fiamma per Christian

(brasiliano, dal Porto Alegre) ma potrebbe rispuntare la carta Trezeguet (francese, dal Monaco), in lite con il suo presidente. L'Inter, dopo Simic, vuole acquistare entro pochi giorni un di-

fensore giovane, ma già di grande esperienza ad alto livello. Le trattative vere in piedi sono due: quella per Domoraud (francese, dall'Olympique Marsiglia) e quella per Djotou (francese, dal Monaco). L'arrivo più probabile è quello di Domoraud, per una cifra vicina ai 12 miliardi di lire. A breve la società nerazzurra cederà in prestito Dabo (Vicenza o Bologna) e Camara al Bari. Dopo aver lavorato molto sugli acquisti in estate (e non solo) il Milan si dedicherà soprattutto alle cessioni. La prima, quella del portiere Jens Lehmann (finito a fare la riserva di Rossi) al Borussia Dortmund è già stata fatta. Altre seguiranno a breve: Ba in Inghilterra (Liverpool o Arsenal, ma anche Newcastle) e Cruzal al Paris Saint Germain.

Mille nomi, molti esotici

Non solo francesi e sudamericani. Il record è dell'Inter

Sono centoquarantatré. Tantissimi, se si considera che sono distribuiti in «appena» diciotto squadre (anzi diciassette, dato che il Piacenza ha scelto di non acquistarne), soprattutto nei grandi club. Costituiscono l'esercito degli immigrati del pallone, un numerosissimo gruppo approdato, in cerca di successo, al campionato più affascinante e difficile del mondo, quello italiano. Una girandola di appuntamenti, denaro, celebrità, fama, gloria, che li ha attratti irresistibilmente ma che però spesso li esclude dalla ribalta, relegandoli nelle file di ricalzo, quando non addirittura in quelle degli spettatori.

Colpisce quindi leggerne i nomi, talora esotici, conoscerne la provenienza, la nazionalità. Vengono da ogni luogo. Sono soprattutto francesi, ma anche brasiliani e argentini. Una supremazia facilmente prevedibile, ma per il resto, la nazionalità desta qualche sorpresa. Sì, perché spuntano, qua e là, egiziani, ghanesi, ivoriani,

ecuadoregni, greci, sierraleonesi, e via dicendo. Il gruppo più consistente è sotto contratto con l'Inter: sedici, quasi tutti famosi (Ronaldo, Djorkaeff, Zamorano, ecc.) qualcuno meno (Camara, Dabo). Stupisce l'Udinese: quindici stranieri, di cui alcuni provenienti da paesi inconsueti: Ennam, attaccante egiziano, Tchangaï, difensore togolese. Sono molti anche nel Milan e nella Roma, due club molto interessati ai calciatori di fuori: undici.

Ogni ruolo è coperto, ma sono soprattutto centrocampisti e attaccanti a fare la parte del leone (quarantacinque per parte) mentre, a sorpresa, spunta anche qualche portiere, cosa questa che colpisce, visto che in Italia fioccano i numeri uno: Konsel (Roma) Frey (Inter), Wapenaar (Udinese), Bettoni (Vicenza), Docabo (Perugia). Dopo il Piacenza (club tutto italiano) è il Vicenza la squadra meno «straniera»: solo tre giocatori. Un portiere, un difensore, un attaccante.

CLUB	Giocatore	Nazionalità	Posizione	
BARI	Andersson D.	Sve	C	
	Guerrero	Col	A	
	Knudsen	Dan	C	
	Madsen	Dan	C	
	Masinga	Sud	A	
	Neqrouz	Mar	D	
	Osmanowski	Sve	A	
	Said	Ar	D	
	BOLOGNA	Andersson K.	Sve	A
		Eriberto	Bra	C
Ingesson		Sve	C	
Kolyvanov		Rus	A	
Lucic		Sve	D	
Sanchez		Fra	A	
Simutenkov		Rus	A	
CAGLIARI		Abeijon	Urug	C
		Kallon	Sierral	A
		Lopez	Urug	D
	Mboma	Cam	C	
	Nyathi	Sudaf	D	
	O'Neill	Urug	C	
	Zebina	Fra	D	
	FIORENTINA	Amor	Spa	C
		Batistuta	Arg	A
		Edmundo	Bra	A
Heinrich		Ger	D	
Oliveira		Bel	A	
Repka		Rep. Ceca	D	
Rui Costa		Por	C	
Vakufftis		Gre	A	
LAZIO		Almeida	Arg	C
		Boksic	Cro	A
	Couto	Por	D	
	De la Peña	Spa	C	
	Mihajlovic	Jug	D	
	Nedved	Rep. Ceca	C	
	Okon	Aust	C	
	Salas	Cile	A	
	S. Conceicao	Por	C	
	Stankovic	Jug	C	
EMPOLI	Ameng	Sve	A	
	Cribari	Bra	D	
	Paco	Bra	A	
	Tancik	Cro	D	
	Zalayeta	Urug	A	
	INTER	Camara	Fra	D
		Cauet	Fra	C
		Dabo	Fra	C
		Djorkaeff	Fra	A
		Frey	Fra	P
Paulo Sousa		Por	C	
Recoba		Urug	A	
Ronaldo		Bra	A	
JUVENTUS		Blanchard	Fra	C
		Deschamps	Fra	C
	Fonseca	Urug	A	
	Mirkovic	Jug	D	
	Montero	Urug	D	
	Tudor	Cro	D	
	Zidane	Fra	C	
	SILVESTRE	Simeone	Fra	D
		Simic	Arg	C
		West	Cro	D
Winter		Nig	D	
Zamorano		Olan	C	
Zanetti		Cile	A	
Zé Elias		Arg	D	
		Bra	C	





Ipse Dixit



Il gioco? Figlio dell'avidità, padre del male

G. Washington



E «Guerre stellari» si trasforma in gioco «razzista»

«Bandit», nel linguaggio dei top gun americani è un aereo nemico. Un'espressione diventata quasi universale grazie ai film di Hollywood. E forse pensavano proprio ad una di queste scene piene di effetti speciali e di patinato realismo i programmatori della LucasArts che hanno creato «Balance of Power»; un computer game giocato ogni giorno da migliaia di cibernetici. Il plot è semplice, molto americano in questo. I buoni da una parte, i cattivi dall'altra. I cattivi, cioè i «bandits». E nell'immenso universo dei creatori di «Guerre stellari», dove trovare cattivi più cattivi di quelli veri o presunti tali? Come ad esempio italiani, irlandesi e persino belgi. E' probabile che gli ideatori di «Balance of power» siano dei

sani ragazzoni americani dal leggero sentore di hamburger. Che trovano i messicani e i neri un po' troppo in basso nella gerarchia sociale anche per essere degli avversari. E d'altra parte perché andare a cercare grane con il «politically correct»? Gli italiani sono o non sono mafiosi? E gli irlandesi? Pezzenti ed ubriaconi, contrabbandieri nati.

Mi sfuggono le qualità malavittose dei belgi considerati, è vero, dei deficienti dai francesi, ma niente di più. Al più si dice siano un tantino pedofili. E comunque qualcosa avranno anche loro. O forse la ragione sta tutta nel fatto che il progettista del gioco si chiama Larry Holland. Così si siede dalla parte dei buoni le astronavi nemiche da distruggere si chiama-

ranno «nailati», o «hsiri» o ancora «naigleb». Cioè «Italian», «Irish», «Belgian», «Irish», irlandese e «Belgian», belga, scritti all'incontrario.

Per mettere in rete questa raffinatissima trovata la LucasArts, gigante degli effetti speciali cinematografici, si è alleata ad un altro gigante, bianco e anglosassone, Microsoft. «Balance of Power» si trova infatti in rete ed è accessibile direttamente dal sito della società di Bill Gates.

Il gioco è di quelli che si giocano in rete. Migliaia di persone di tutto il mondo si collegano ogni giorno al sito della Microsoft dove, a pagamento, provano l'ebbrezza dello scontro contro avversari virtuali, invece familiarissimo: «scherzare a migliaia di chilometri di di-

stanza. Facile capire come il «messaggio» di chi ha creato il gioco riesca a diffondersi in fretta. Ragazzotti di ogni luogo e contrada passano delle ore a sparare contro gli odiati «nailati». Che in più hanno il difetto di essere dei cattolici esagerati. Esattamente come gli «hsiri». Per non parlare dei «naigleb», dove sono nate le «beghine» (o forse si dovrebbe dire «enihgeb»?). Ovvio, dunque, che capo di tutto questo massacro di malvagi non ci possa essere che lei, «hsiri». Che sia lei, la Maria di lassù? Facendo due conti, parrebbe proprio di sì. E' chiaro che gli altrimenti lucidissimi programmatori della LucasArts non conoscono un proverbio, a noi papalini invece familiarissimo: «scherzare coi fanti e lascia stare i santi». E

mal gliene incolse perché adesso sono nati dei Comitati, laici per quanto ci è dato di sapere, che, con una qualche ragione, chiedono almeno delle scuse alla LucasArts. E forse anche alla Microsoft, la quale forse non ha creato il gioco, ma certo ci trae un profitto almeno di immagine visto che ieri sera, quando ci siamo collegati per vedere di che cosa si trattasse, c'erano la bellezza di 21 mila cibernetici impegnati a giocare contemporaneamente. Se volete provare anche voi l'ebbrezza dell'indirizzo è <http://zone.msn.com/> e il gioco incriminato si nasconde sotto l'immocente nome di «X-Wings vs. TIE Fighters». Insomma un piccolo caso che la dice lunga, però, sulla capacità di Internet di rendere globali eventi di per sé molto marginali.

TONI DE MARCHI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

NATALIA LOMBARDO

PREVISIONI EMANCIPATE

Germania: bel tempo il tuo nome è donna

In Germania crolla il muro del maschilismo nei bollettini meteorologici. Cicloni, temporali e perturbazioni da quest'anno avranno anche nomi maschili, finora riservati solo al bel tempo in arrivo. Fino al 1998 tutte le possibili sciagure, vortici depressionari, pioggia e nevesono stati chiamati con nomi femminili, cosa che ha provocato numerose proteste da parte delle femministe tedesche. Come già avviene negli Usa, adesso emittenti televisive come Rtl, leader delle tv private, la N-tv il canale pubblico Ard hanno battezzato la prima depressione atmosferica «Axel», mentre il primo cielo sereno si chiama «Ariane».

LE DITA IN PALESTRA

Un rimedio per salvare le mani dei musicisti

Arriva un po' di sollievo per le mani dei musicisti, costrette a un superlavoro tale da perdere il coordinamento nei movimenti delle dita. Un nuovo metodo per combattere la distonia focale delle dita è stato sperimentato con successo sulle mani di tre pianisti e due chitarristi. I cinque sono migliorati, tanto da poter tornare a tenere concerti. Il metodo, annunciato sulla rivista «The Lancet», deriva dalla tecnica per la riabilitazione delle persone colpite da ictus. È stato messo a punto in Germania e negli Stati Uniti. Come funziona? Si immobilizzano solo le dita sane della mano colpita dalla malattia, molto comune fra i musicisti, mentre quelle malate sono sottoposte a un intenso esercizio per otto giorni.

CATTIVI MAESTRI

Assenza ingiustificata per i figli di Tony Blair

Assenza ingiustificata per i figli di Tony Blair. I tre ragazzini non sono tornati in classe perché si trovano ancora alle Seychelles, e i genitori non hanno inviato la giustificazione. La cosa ha fatto imbestialire gli insegnanti della London Oratory School, frequentata da Euan, di 14 anni, e da Nicky, di 13, tanto da denunciare il fatto al «The Express» nonostante il ritardo sia di un solo giorno, di due per Kathryn, di 10 anni. Ma da Downing Street assicurano che la famiglia lascerà le Seychelles mercoledì, dopo 12 ore di volo, i bambini saranno spediti a scuola.

SEGUE DALLA PRIMA

IL MERCATO MONDIALE

In Europa va per la maggiore l'assioma euro-moneta forte. Le banche centrali e commerciali asiatiche sono pronte a convertire una parte delle riserve e dei loro business in euro. La nascita della moneta unica ha creato un «nuovo» mercato del debito pubblico del valore stimato di 1,86 trilioni di dollari. Un trilione equivale a un miliardo di miliardi. È un mercato di dimensioni simili a quello dei Treasury Bond americani. Tutto questo eserciterà una forte pressione sulla nuova moneta che ci si aspetta raggiunga presto quota 1,20 per dollaro.

In fondo, sia negli Stati Uniti che in Europa sta rallentando il ritmo della crescita economica, ma il Vecchio Continente è beneficiario da un solido surplus delle partite correnti (l'insieme dei conti che registrano i

commerci con l'estero) mentre gli Usa peggiorano sempre i record negativi. In ogni caso, il valore dell'euro rispetto al dollaro dipenderà - almeno giorno per giorno - dal modo in cui il mercato globale della finanza utilizzerà la nuova moneta per autotalimentarsi, per trovare rendimenti sempre più appetibili. Prima si lucrava sui differenziali dei tassi di interesse tra i titoli italiani e i titoli tedeschi, da oggi si lucrerà sulle quotazioni dei titoli denominati in euro su piazze diverse a causa del fuso orario.

Con l'euro è il mercato globale a fare uno scatto. Il passaggio dal dominio pressoché assoluto del dollaro sull'economia mondiale ad un sistema bipolare, giacché il ruolo dello yen è oggi marginale nonostante che il Giappone sia il più grande creditore del mondo, non avviene all'insegna della logica dei blocchi commerciali o finanziari contrapposti come si vagheggiava negli anni '80, bensì allo scopo di scongiu-

rare un tale rischio anche se da Parigi a Bonn a Roma si scommette molto sulla nascente europa. I critici della moneta unica insistono legittimamente sul pericolo che l'unione monetaria si dissolva per l'impossibilità di tenere uniti sotto la stessa moneta paesi troppo diversi, con leggi e abitudini diverse, senza neppure una lingua comune. Ma potrebbe anche avvenire l'esatto contrario, l'economia può far invecchiare rapidamente gli assetti istituzionali e politici che si conoscono oggi. Guardiamo che cosa sta accadendo a Londra. Per la prima volta i «commercianti» di valute della City e quelli di Francoforte lavoreranno come se si trovasse fianco a fianco sulla base di un accordo tra le due Borse. Ciò che la politica divide non divide il business. Il mercato di Londra, terzo mercato mondiale per lo scambio delle divise, non può aspettare che Blair decida di convocare il referendum sullo scioglimento della sterlina nell'euro. Un paio di

settimane fa in Svezia si è scoperto che l'opinione pubblica ora è favorevole alla moneta unica ed è diffusa la sensazione di aver sbagliato tutto.

Ciò significa che anche i tempi previsti per il passaggio completo alla moneta unica (solo dal 2002 potremo acquistare il pane con l'euro) potranno rivelarsi un ostacolo alla buona riuscita dell'intera operazione. Non è un caso che tutti i governi europei, tedeschi compresi, continuino a ripetere ossessivamente un messaggio: dobbiamo coordinare strettamente le nostre politiche economiche e fiscali, altrimenti... Altrimenti salta tutto. Non può esistere, infatti, una moneta unica con imposizioni fiscali concorrenti (più o meno slealmente) e con regole salariali divergenti. Oltretutto, la stessa Bce può rivelarsi o impotente o eccessivamente rigida proprio a causa dell'assenza di un «contrappeso» politico. Ma quando si parla di euro forte non si pensa solo (o

tanto) al suo valore rispetto al dollaro, si parla della sua capacità di esercitare disciplina all'interno di Euroland. Disciplina fiscale e salariale innanzitutto. Da oggi qualsiasi mossa falsa di un governo, l'eccesso di spesa pubblica o di rivendicazioni salariali, sarà misurata con il bilancino non solo a Francoforte, ma in ogni singola capitale. Da questo punto di vista non esiste più territorio in cui si esercita la sovranità che possa dirsi compiutamente nazionale. Se l'Italia ha la libertà di non varare una seconda riforma delle pensioni, non ha la libertà di cambiare obiettivi di bilancio o di cambiare indirizzi di politica economica senza il consenso del partner. Questo è il prezzo che paghiamo per appartenere ad una area continentale di stabilità, per evitare di tornare ai tempi in cui l'Italia rischiava la sindrome messicana che è accaduto l'ultima volta nel vicinissimo 1995.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

CARA SARACENO

Ma invece, e contraddittoriamente (e non ho neppure «prove» per sostenerlo) credo che questo sia un momento di cambiamento. E che ci saranno accelerazioni e svolte inattese: per esempio, questo «strano» avvio delle candidature per la Presidenza della Repubblica. Su sei nomi (e fotografie) apparsi ieri su un quotidiano, due erano di donne.

Dietro ai numeri (sempre utilissimi, perché gli squilibri li rende visibili in modi «provocatori»; e infatti in gennaio con l'Istat organizziamo una giornata di presentazione dei «numeri delle pari opportunità») colgo questo passaggio: oggi si tratta, nelle sedi decisionali e politiche, di mettere in essere dati organizzativi che corrispondano ai criteri e agli obiettivi proclamati. C'è in primo luogo bisogno, lo dico ancora una

volta per sottolineare ciò che ritengo specifico di questa fase, oltre alle analisi degli insuccessi e delle resistenze e oltre ai toni indignati, di inventare modalità che traducano le dichiarazioni di principio (per ora essenzialmente retoriche) in modi di funzionare delle istituzioni.

Qui serve una certa dose di «invenzione sociale», e anche di provocazione. Per questo (oltre ai tanti pareri e consigli che, formalmente e informalmente, sollecito e ricevo) ho chiesto a colleghi sociologi ed economisti (maschi, in questo particolare caso; e ascoltati «consiglieri del Principe») di ragionare, e farsi venire delle idee dalla loro posizione su cosa potrebbe, con reale efficacia, rompere i meccanismi attuali.

«Romperli i meccanismi esistenti», ed «efficacia», sono le dimensioni di cui maggiormente sento l'urgenza e che considero come mia principale responsabilità.

LAURA BALBO

Ministra per le pari opportunità

LA FOTONOTIZIA



L'America sconvolta dal grande freddo, città «ko»

La morsa dell'inverno attanaglia l'America nel giorno del grande rientro dopo le feste. Una tempesta di neve con raffiche di vento a oltre 100 chilometri all'ora si è abbattuta sugli stati del Midwest con propagini dalla Baia di Hudson in Canada fino al Golfo del Messico. Ha paralizzato i voli e bloccato le maggiori vie di comu-

nicazione mentre sulla costa est piogge torrenziali miste a ghiaccio hanno trasformato le autostrade in piste da pattinaggio. A New York la polizia ha impiegato 10 ore per liberare un tratto della Grand Central Highway. Chicago è stata sepolta sotto la neve. Nella foto il centro di Detroit letteralmente congelato.

SPAZIO & NUVOLE

Sonda verso Marte cercherà acqua ghiacciata

È partita puntuale, nonostante le condizioni meteorologiche non ideali, la missione Mars Polar Lander: porterà su Marte un modulo di atterraggio dotato di una scavatrice meccanica, che cercherà acqua ghiacciata nella calotta polare meridionale della pianeta. Il razzo della Boeing si è alzato alle ore 15,21 locali (21,21 in Italia).

MISSIONI IMPOSSIBILI

Giro del mondo Mongolfiera a riposo per troppo vento

È proprio difficile il giro del mondo per Dan Pedersen. La partenza della mongolfiera da Alice Springs, in Australia, sarà rinviata di due settimane. Le terribili raffiche di vento, che raggiungeranno i 14 nodi l'ora, impedirebbero il decollo del pallone aerostatico e potrebbe mettere in pericolo la vita di tre «navigatori».

CACCIA IN NEPAL

Abbattuta una tigre mangiatrice di uomini Cinquanta in sei mesi

Nelha fatti fuori cinquanta ed è stata abbattuta. Una tigre «mangiatrice di uomini» che avrebbe divorato cinquanta persone è stata uccisa in Nepal da due cacciatori ingaggiati apposta. La tigre, un maschio, ha terrorizzato per sei mesi gli abitanti di dieci villaggi di Baitadiche: disperati, hanno chiesto aiuto alle autorità.

«BRUCO DEL 2000»

Computer stupido non capisce la data In tilt 300 tassametri

Il «millennium bug», ovvero il «bruco dell'anno 2000» ha già colpito. La malattia che farà sballare le date dei computer ha bloccato i tassametri informatizzati di 300 tassisti di Singapore, che il 1 gennaio sono andati in tilt per due ore. Al computer risultava il comando «valide fino all'anno 00» e non ha capito che si trattava del 2000.

ALLARME NEGLI USA

«Nazi-crack», la droga inventata da Hitler

Una nuova droga inventata nella Germania di Hitler ha messo in allarme il Midwest americano. Il terribile cocktail di metanfetamine è stato ribattezzato «Nazi-crack». La formula sarebbe stata messa a punto in Germania, ai tempi del nazismo, come stimolante per i soldati. La miscela è composta da pasticche per il raffreddore, alcol, il litio contenuto nelle pile e l'ammoniaca per fertilizzanti. Il «Nazi-crack» può essere fumato, iniettato o inalato e l'effetto eccitante è più forte e più duraturo della cocaina, ma provoca una dipendenza terribile. Il costo basso - cento dollari per un grammo - ha permesso la rapida diffusione fra i bianchi poveri.

COLLEZIONI REALI

Buckingham Palace galleria d'arte nel 2002

Buckingham Palace diventerà nel 2002 una galleria d'arte. Le opere raccolte in cinque secoli dai reali britannici saranno visibili al pubblico, dopo essere rimaste nascoste nei sotterranei, in una galleria della residenza ufficiale della Regina Elisabetta II. Il 2 febbraio del 2002, infatti, ricorrono i cinquanta anni dall'incoronazione della regina da parte del padre, Giorgio VI. Il raddoppio della «Queen's gallery», progettato dall'architetto «di corte» John Simpson, sarà anche il primo intervento sulla struttura di Buckingham Palace dal 1911. La preziosissima collezione cominciata all'epoca dei Tudor comprende 9000 dipinti, 30 mila disegni di maestri classici, 3000 miniature e 500 mila incisioni. Fra i tanti, Michelangelo, Raffaello, Canaletto, Vermeer, Rembrandt.

PRINCIPE AZZURRO FA CILECCA

A cavallo con 1500 rose ma l'amata dice «no»

Le ha mandato 1500 rose, e come il Principe azzurro, si è presentato in sella ad un cavallo, ma non c'è stato niente da fare: lei ha detto no. Robert, un ragazzo veneziano di Marcellise all'insaputa di Alessandra, ma non dei fotografi locali, ha fatto il suo arrivo plateale con una rosa in bocca davanti a un ristorante dove la ragazza era a pranzo con i parenti. Nonostante l'incredibile omaggio, 1480 rose, una per ogni giorno di fidanzamento (costo 10 milioni), Alessandra non si è commossa. L'unico contento, alla fine, è il fioraio.



◆ *Il presidente del Consiglio disegna uno scenario di stabilità e ripresa*
«Finisce un modello di sviluppo»

◆ «Non si avrà più una spesa pubblica assistenziale finanziata attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico»

◆ *Il premier si pone in prospettiva*
«La convergenza dei sistemi fiscali europei sarà inevitabile»

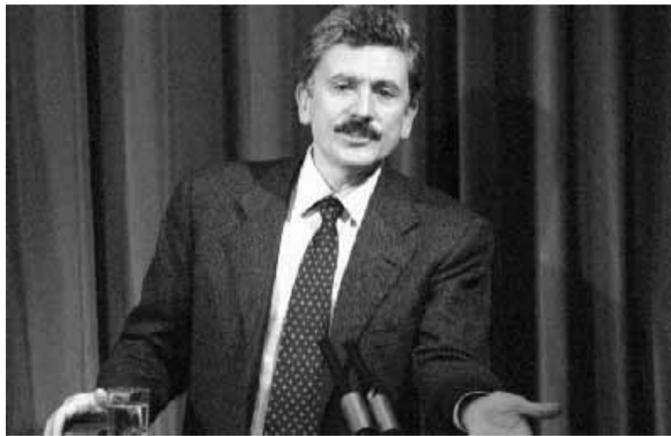
IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: «Si può aver fiducia nel futuro»

«Siamo dentro la moneta unica con un quadro economico sano»

ROMA L'Italia è arrivata all'appuntamento dell'euro «con un quadro economico sano, prezzi stabili, un ridotto costo del denaro, relazioni industriali positive, una tendenziale riduzione del carico fiscale e contributivo, una pubblica amministrazione che cambia». Il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, di ritorno dagli Stati Uniti, in un'intervista all'agenzia «Radiocor», lancia un messaggio di forte fiducia sul futuro del Paese, specie dopo la firma del patto sociale. La principale risorsa di cui il Paese ha bisogno - ha detto il premier - è proprio «la fiducia nelle proprie capacità e la volontà di tornare a pensare al proprio futuro». Nell'intervista D'Alema ha anche auspicato che tra i governi degli undici Paesi dell'euro e la Banca centrale europea, «si instauri quella dialettica che è solitamente la condizione per una collaborazione efficace». Inevitabile inoltre conseguire «una graduale convergenza dei sistemi fiscali tra gli stati membri» sulla base di quanto proposto dal commissario Mario Monti. Armonizzazione che non entusiasma Confindustria. D'Alema, inoltre, riconosce come le aziende italiane scontino oggi un carico contributivo complessivo fuori linea rispetto alla media europea. «Un problema questo che il governo ha affrontato tanto con la legge finanziaria, quanto con il Patto per l'occupazione».

I VANTAGGI DELL'EURO.
«Per l'Italia, essere nel gruppo dei Paesi che hanno dato vita all'euro ha delle implicazioni profonde - sostiene il presidente del consiglio - significa la fine del modello di sviluppo che ha caratterizzato gli ultimi decenni. Un modello fondato su una spesa pubblica assistenziale finanziata in misura crescente attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico. Un modello incentrato su alti tassi di interesse e sulla rendita finanziaria, a danno dei ceti più produttivi ed avanzati. Un modello in cui si sono moltiplicate le richieste di protezione e le spinte corporative. L'euro obbliga l'Italia ad abbandonare quel modello i cui effetti negativi stiamo ancora pagando e la costringe sulla via della modernizzazione». A proposito di emissioni di titoli di stato vale la pena ricordare quanto l'Italia ha scritto nel «Programma di stabilità '99-2001» presentato alla Commissione Ue prima di Natale e che sarà sottoposto all'esame Ecofin il prossimo 8 febbraio. Nel documento, il governo conferma che la crescita '98 «potrebbe essere più vicina all'1,5%» che non all'1,8% della



Il nuovo modello nel programma di stabilità

■ Per il 2002 il nostro deficit sarà in linea con il patto di stabilità e di crescita. Il governo italiano intende darsi un obiettivo di deficit che rispetterà gli impegni a medio termine assunti con il patto. È quanto è scritto nel programma di stabilità '99-2001 presentato dall'Italia alla commissione Ue prima delle feste e che sarà sottoposto all'esame Ecofin l'8 febbraio. I contenuti del documento sono stati anticipati dall'«Unità» dieci giorni fa (ma solo ieri è stato ripreso dall'agenzia Radiocor) e prevedono un aggiornamento parziale delle stime di crescita, sia rispetto al Dpef di maggio che alla relazione programmatica di settembre (Rpp). Il governo conferma dunque che la crescita nel '98 potrebbe essere più vicina all'1,5% che non all'1,8% ed aggiunge che anche la stima fatta per il '99, del 2,5%, «dovrà essere ridotta». Ma l'effetto della minor crescita non dovrebbe influire più di tanto sul deficit perché «sarebbe compensato in qualche misura da una spesa per interessi inferiore al previsto». La relazione programmatica, infatti, assume i tassi sul Bot ad un anno ad un livello del 4,5% costante fino al 2001 «ben superiore a quello attuale» fa notare il governo. Lo

scenario di base (sempre con i tassi al 4,5%) prevede una crescita del 2,5% nel '99, del 2,8% nel 2000 e del 2,9% nel 2001 ed un deficit in calo dal 2,6% del '98, al 2% nel '99, all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001. In uno scenario peggiore, cioè con tassi fermi al 4,5% annuo ed una crescita inferiore di 0,6 punti l'anno, il deficit si ridurrebbe al 2,29% nel '99, al 2,07% nel 2000 ed all'1,86% nel 2001. Nella migliore delle ipotesi, cioè con la crescita prevista per lo scenario di base e i tassi al 3,5% annuo, il deficit nel '99, 2000 e 2001 scenderebbe, rispettivamente, all'1,8%, 1,15% e 0,5%. Il programma di stabilità italiano contiene anche un altro scenario «intermedio», basato sulla peggiore ipotesi di crescita e sui tassi al 3,5% annuo. In questo caso il deficit si ridurrebbe al 2,09% del pil nel '99, all'1,72% nel 2000 e all'1,36% nel 2001. Sull'andamento nel 2002, invece, il programma italiano non scende nei particolari e si limita a ribadire l'obiettivo fissato per tutti i paesi di un saldo di bilancio vicino all'equilibrio o in avanzo, come previsto nel patto di stabilità. «Le previsioni economiche e le stime sulla finanza pubblica - spiega il documento italiano - saranno disponibili solo a maggio, con l'approvazione del dpef 2000-2002».

relazione previsionale e programmatica ed aggiunge che «in questo caso anche la stima di un 2,5% nel '99 dovrà essere ridotta». «L'effetto di una produzione più bassa sarebbe compensato in qualche misura da una spesa per interessi inferiore al previsto». Lo scenario di base della relazione, infatti, assume i tassi sul Bot ad un anno ad un livello del 4,5% costante fino al 2001, «ben superiore rispetto a quello attuale».

LA BCE E I GOVERNI DEGLI 11.
Torniamo all'intervista del premier. «La credibilità della banca centrale europea e la stabi-

lità dell'euro sono già oggi un patrimonio di tutti gli europei e che gli europei, e fra questi in prima fila gli italiani, intendono preservare e salvaguardare - dice D'Alema - Nel rispetto dell'indipendenza della Banca centrale europea è peraltro auspicabile che fra essa ed i governi dell'euro si instauri quella dialettica che è solitamente la condizione per una collaborazione efficace».

UN FISCO EUROPEO.
Nel nuovo contesto dell'unione monetaria, una graduale convergenza dei sistemi fiscali degli stati membri sarà inevitabile, e l'opinione di D'Alema che se

non nega che un certo grado di concorrenza fiscale può risultare opportuno, aggiunge che la concorrenza fiscale dannosa può rappresentare una distorsione della concorrenza. «Per queste ragioni riteniamo valido il cosiddetto pacchetto Monti. Per le stesse ragioni, in prospettiva, diverrà necessaria una convergenza dei regimi di tassazione delle imprese, pur mantenendo un certo grado di concorrenza fiscale tra gli stati (ipotesi che certo non trova d'accordo Fossa il quale nella lettera di fine anno agli associati ha ribadito che l'armonizzazione fiscale significhereb-

EUROSHOPPING		
	Austria	36,3
	Belgio	39,6
	Francia	35,1
	Germania	33,2
	ITALIA	25,8
	Lussemburgo	37,9
	Olanda	38,5
	Portogallo	34,4
	Spagna	30,1
	Austria	217,3
	Belgio	272,4
	Francia	303,4
	Germania	204,0
	ITALIA	284,0
	Lussemburgo	229,3
	Olanda	271,8
	Portogallo	299,23
	Spagna	276,4
	Austria	50,1
	Belgio	49,5
	Francia	53,2
	Germania	50,6
	ITALIA	53,7
	Lussemburgo	48,3
	Olanda	58,5
	Portogallo	59,8
	Spagna	53,5
	Austria	72,5
	Belgio	74,2
	Francia	67,1
	Germania	76,2
	ITALIA	56,8
	Lussemburgo	74,2
	Olanda	68,8
	Portogallo	68,8
	Spagna	65,8
	Austria	68,9
	Belgio	61,8
	Francia	64,8
	Germania	60,8
	ITALIA	66,6
	Lussemburgo	61,8
	Olanda	63,5
	Portogallo	64,1
	Spagna	53,9
	Austria	36,3
	Belgio	39,6
	Francia	35,1
	Germania	33,2
	ITALIA	25,8
	Lussemburgo	37,9
	Olanda	38,5
	Portogallo	34,4
	Spagna	30,1

La nuova era nel segno della calcolatrice

■ L'arrivo dell'euro - anche se ci vorranno tre anni prima di avere le nuove monete nei portafogli - ha scatenato una vera e propria corsa all'acquisto di calcolatrici tascabili ed «euro-convertitori», macchinette predisposte per un rapido cambio dalla valuta nazionale alla nuova moneta unica. Molti commercianti dicono di avere esaurito le scorte di fronte alle richieste di centinaia di cittadini preoccupati di dover fare la spesa con un cambio a 1.936,27 lire, impossibile da fare mentalmente se non arrotondando a 2.000 lire e, quindi, con una notevole imprecisione. «La corsa all'acquisto delle calcolatrici tascabili non ha senso» ribattono le organizzazioni dei consumatori che già si sono fatte promotrici presso il Comitato per l'euro del ministro del Tesoro chiedendo un intervento. Il Comitato per l'euro è già pronto e tra poco arriverà in aiuto dei consumatori italiani «Eurette», una sorta di mini-calcolatrice che permetterà di convertire istantaneamente l'euro in lire e viceversa. Vari modelli di convertitori sono stati presentati da diverse aziende al Comitato euro, che pensa di distribuirne un gran numero in Italia gratuitamente da quest'anno. Eurette - il modello di «euro-calcolatrice» prodotta dall'azienda francese Fimor - ha il formato ultrapiatto di una carta di credito ed è in grado di operare una conversione immediata semplicemente premendo due tasti distinti su cui appare il simbolo della moneta unica e di quella nazionale. Viene prodotta al ritmo di 200.000 al giorno in 11 versioni per tutti i paesi aderenti all'euro. Inizialmente potrà tradurre in euro una singola moneta locale, mentre un modello successivo «multivaluta» permetterà di convertire tutte le divise della zona euro. La Fimor conta di venderla ad aziende e istituzioni pubbliche e private (tra cui banche, assicurazioni e compagnie aeree) che a loro volta la distribuiranno gratuitamente come prodotto promozionale al pubblico. Il prezzo dovrebbe aggirarsi tra gli 8,15 e 10,75 franchi.

Redditi, è l'anno delle dichiarazioni «doc»

Tre certificati per provare la correttezza dei dati ed evitare parte dei controlli

FELICIA MASOCCO

ROMA Da quest'anno le denunce dei redditi saranno «doc», cioè accompagnate da certificati che attestino la loro correttezza. Si tratta di tre nuovi test previsti nelle norme per la presentazione delle dichiarazioni fiscali, che attribuiscono agli «intermediari» la possibilità di certificare, appunto, che un modello 730 piuttosto che una dichiarazione dell'Iva o quella dei redditi d'impresa sono state compilate con tutti i crismi, cioè con i dati giusti al postogiusto.

La novità non è trascurabile perché produce effetti concreti su tutta la parte relativa ai controlli: con i certificati «doc», infatti, il Fisco considera già effettuate dai suoi «intermediari» tutte le verifiche formali e quindi eviterà di ripeterle. In altre parole, commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro,

centri di assistenza fiscale o, per le imprese, i revisori contabili vigileranno al posto del Fisco affinché calcoli e documenti allegati siano in perfetta regola.

I test di correttezza sono tre, diversi a seconda si tratti di 730 e ogni altro tipo di dichiarazione, oppure di denunce presentate dai soli contribuenti con partita Iva e, infine, quelle dei possessori di redditi d'impresa. Si chiamano, rispettivamente, «visto di conformità», «asseverazione» e «visto pesante».

Il visto di conformità. Viene rilasciato per ogni dichiarazione dei redditi, compreso il modello 730, ad opera dei Caf o degli altri professionisti a cui si rivolge per la compilazione della denuncia. Gli «intermediari» del Fisco verificheranno che i dati riportati nei vari modelli corrispondano effettivamente alla certificazione allegata dal contribuente

(ricevute mediche o quant'altro deducibile). Si occuperanno, inoltre, di controllare che i calcoli siano giusti in modo da evitare errori che, sia pure microscopici, vengono pesantemente sanzionati dal Fisco.

L'asseverazione. Riguarda i soli contribuenti con partita Iva. Per capire di che cosa si tratti bisogna tenere a mente che il «ricavometro» che tante polemiche ha suscitato se ne va in soffitta, sostituito dagli «studi di settore» che entreranno in vigore per la prima volta quest'anno solo per alcune categorie. Gli «studi» sono quindi il nuovo strumento con cui il Fisco si propone di risalire ai ricavi dei lavoratori autonomi e delle imprese: contengono dei valori, delle stime, ai quali le denunce dei contribuenti devono aderire. L'«asseverazione» è dunque un visto con cui il commercialista o il centro di assistenza fiscale assicu-

rano che i dati denunciati dal contribuente sono compatibili con quelli degli «studi di settore».

Il visto pesante. Sarà richiesto ai soli possessori di redditi d'impresa e dovrà essere rilasciato dai revisori contabili iscritti negli albi professionali dei ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro con almeno cinque anni di attività alle spalle. Già il nome indica che questo attestato ha un peso maggiore degli altri due e non a caso chi lo compila rischia, in caso di errore, sanzioni fino a 10 milioni di lire e la sospensione dalla professione. Siamo infatti in presenza di un visto «sostanziale»: il revisore certifica cioè la corretta applicazione delle norme tributarie per alcune poste contabili da parte del contribuente per cui tiene le scritture, evitando in questo modo alcuni controlli da parte del Fisco sulla dichiarazione considerata «doc».

Fisco, il 10% delle entrate dalla benzina

■ Gli italiani al volante di circa 40 milioni di auto, motorini, camion e trattori continuano ad essere un «pilastro» della macchina fiscale italiana. Nel '96 lo Stato ha incassato infatti, attraverso le imposte sulla fabbricazione dei carburanti, ben il 10,05% delle entrate totali del fisco. La conferma è contenuta nel conto nazionale dei trasporti: due anni fa il gettito prodotto è stato di 51.705 miliardi di lire con un incremento dello 0,89% rispetto al '95 e del 13,95% nell'arco di un triennio. Sui carburanti grava il 64,29% del carico fiscale complessivo sostenuto dal settore dei trasporti e da essi - come sottolinea il ministero dei Trasporti - «campa il 10,05% del totale delle entrate tributarie». Unica consolazione è quella di sapere che l'Italia, in quanto a pressione fiscale sui carburanti, non si colloca in prima posizione rispetto ad altri partner



Un benzinaiolo in alto Massimo D'Alema

europei: per quanto riguarda la benzina «verde», ad esempio, nel '98 su un prezzo di vendita di 1.808 lire, 1.324 (pari al 73,23%) le abbiamo pagate come imposta. Ovvero, al netto dell'imposta, avremmo pagato il carburante ecologico benzina poco meno di 500 lire al litro (484 lire). Ma purtroppo i conti si fanno complessivamente.

Gli inglesi e francesi pagano di più: rispettivamente 1.388 lire di imposte al litro (il 78,29% delle 1.388 lire del prezzo finale) e 1.189 lire (il 75,16%), anche se il prezzo finale, in entrambi i casi, è più basso di quello italiano.

Ma guardiamo nel dettaglio la pressione fiscale sulla benzina verde in Italia e all'estero nel 1998 (in lire). La prima voce della tabella è il Paese, la seconda il prezzo di vendita, la terza il valore dell'imposta in percentuale sul prezzo.

Francia: 1.808 - 1.420 - 78,54%.
Regno Unito: 1.584 - 1.455 - 78,48%.
Olanda: 1.892 - 1.388 - 73,36%.
Belgio: 1.725 - 1.274 - 73,86%.
Italia: 1.808 - 1.324 - 73,23%.
Germania: 1.606 - 1.173 - 73,04%.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il problema principale è l'individuazione di un meccanismo sanzionatorio che non spezzi i legami sociali dei reclusi**

◆ **Il lavoro è considerato lo strumento capace di preparare il cittadino-detenuto al reinserimento nella società civile**

◆ **Laura Braghetti, ex brigatista: bisogna coinvolgere imprenditori, associazioni ed enti locali per offrire a tutti una possibilità**

L'INCHIESTA/1 ■ COME CAMBIA IL CARCERE IN ITALIA

Al di là della cella per tornare a vivere

Formazione e relazioni affettive
Ecco le due priorità per i reclusi

di LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Tempo fa, alla festa della polizia penitenziaria, il presidente della Repubblica disse: «Bisogna umanizzare il carcere». Aveva il senso di un ammonimento: lì dentro l'umanità dell'individuo non viene rispettata. Come ottenere l'umanizzazione di un'istituzione chiusa? Il (famoso) cane si morde la coda: finché è chiusa, l'istituzione non cambia. Ma non stiamo teorizzando, sia chiaro, una nuova presa della Bastiglia con porte spalancate e cancelli abbattuti. E malvagi in uscita, pronti a realizzare malvagità sempre più crudeli. Sì, lo sappiamo. Sono evasori tre detenuti da Rebibbia. E un ex brigatista dal carcere di Novara. E altri due reclusi da Tirano. A commento, però, reazioni politiche relativamente tranquille. Persino in An c'è chi (Francesco Storace) difende la legge Gozzini. D'altronde, ha sottolineato nella sua disperata ironia Adriano Sofri, «la forma di evasione più diffusa e più subdola» è rappresentata da quel centinaio di delinquenti l'anno che se ne vanno, non con lenzuoli annodati, ma suicidi, dalle patri galere.

Per riprendere Scalfaro: umanizzare il carcere significa considerarlo non un contenitore, capace di trattenere il corpo di cittadini reclusi - cittadini anche se reclusi nelle maglie della routine, nei limiti di uno spazio costrittivo, bensì pensare al carcere come luogo nel quale si passa o si viene trattati, senza che venga fatto saltare il ponte con il vivere civile. Esclusa dunque l'evasione di massa per un

totale pari a 50.476 detenuti (di cui 21.889 imputati e 28.587 con condanna definitiva), l'uscita si prepara. E la preparazione va modulata su diversi tasti.

Purché si provi a rispondere, ancora prima, a questo interrogativo: quale può essere il meccanismo capace di sanzionare senza spezzare il legame sociale, il legame con le persone libere? Equilibrio complicato. Alessandro Margara, presidente del Dap (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), alcuni «propositi, intenzioni, programmi» in testa li ha. Anche se, mette le mani avanti, è un discorso «in viaggio, giacché non vogliamo creare aspettative che poi vanno deluse». D'altronde, la società non si cambia per decreto: figuriamoci il luogo della reclusione.

Margara pensa alle misure alternative alla detenzione. No, la legge Simeone-Saraceni, quella che i media intesero come «legge svuota carceri» c'entra poco o nulla. Secondo dati forniti recentemente dal Dap, i detenuti usciti in sospensione dell'esecuzione pena

sono, in Italia, al 7 settembre scorso, 339. Giacché abbiamo 23.000 detenuti affidati al servizio sociale, gli effetti di quella legge hanno il peso di una piuma. Più innovativa, per l'ex presidente del tribunale di sorveglianza di Firenze, la decisione congiunta dei ministri di Grazia e Giustizia e della Sanità secondo la quale cittadini normali e reclusi avranno lo stesso trattamento sanitario e uguale diritto alla salute. Ancora e soprattutto: il lavoro, a un anno dal Duemila, viene considerato lo strumento capace di invertire la condizione del cittadino-detenuto che sopravvive, inoperoso, costretto all'ozio. In cella.

Tuttavia, per strapare i corpi e l'anima a quell'immobilismo ancora più importante del lavoro è l'affettività, secondo Margara. Di esempi ce ne sono: modello scandinavo con luoghi attrezzati per incontri dei detenuti con i loro familiari, senza controllo visivo. Sperimentazione spagnola che promette «celle matrimoniali» (nel carcere di Aranjuez) mentre la Francia graduerà l'apertura, in due carceri maschili e uno

femminile, di «unità di visite familiari». E poi, la Svizzera. Altre soluzioni li stanno pensando persino in Iran e in Azerbaijan.

Qui «abbiamo impostato la questione non in termini di rapporti sessuali ma per consentire delle situazioni affettive». L'altra strada, «quella di mantenere il rapporto naturale», non convince il presidente del Dap. «Sarebbe meno accettata dal personale carcerario». D'altronde, si tratta di un'ipotesi modellata sulla sessualità maschile: non siamo fissate con la differenza dei sessi ma, in carcere, le donne sono circa duemila su cinquantamila. Proporzioni che si invertono clamorosamente quando la magistratura di sorveglianza deve decidere sull'esecuzione della pena alternativa, giacché le donne, se commettono meno reati, vengono considerate anche «relativamente meno pericolose». Per i detenuti maschi, invece, la società spende un sacco di soldi. Dateci la nostra parte, quella che facciamo risparmiare alla società, per investirla nei servizi sociali. O in luoghi di socialità, di cultura, di divertimento.

Tornando alla detenzione, il reinserimento non è solo lavorativo. Comprende un complesso di azioni che vanno «progettate, affi-

date in quota parte alla società civile e in quota parte al ministero di Grazia e Giustizia», spiega Anna Laura Braghetti (ex brigatista, condannata all'ergastolo per aver partecipato al sequestro di Aldo Moro), Arci Ora d'aria, tra le coordinatrici di un progetto dell'Unione europea per l'inserimento al lavoro di ex detenuti. «Bisogna coinvolgere enti locali, associazioni, imprenditori; indicare un pacchetto di possibilità alle quali tutti possano accedere. Serve uno sforzo di fantasia». Peccato che per il ministero di Grazia e Giustizia contino soprattutto i pezzi di carta, magari un contratto di lavoro for-

malmente ineccepibile, una facciata familiare considerata solida dalle indagini degli assistenti sociali.

Il cittadino detenuto va, innanzitutto, convinto a ripartire su basi migliori. Questo, però, non accade «se non ci si ferma a capire il motivo per cui ci troviamo in quella situazione». Stefania (senza cognome come spesso succede per chi, la sera, torna a Rebibbia oppure a Opera o a San Vittore) c'è stata a due riprese in quel carcere che «non serve a niente». D'altronde, la società non viene risarcita. E magari lì dentro «ci entri che sei una persona fondamentale-

mente buona e ne esci cattiva. Perché non fai nulla di costruttivo, non impari nulla». Quando il corpo non è libero, ma immobilizzato in pochi metri, devi sforzarti con la mente «per non restare alienata». Adesso Stefania lavora in una cooperativa sociale: «Siamo 18. Da un anno in questa struttura nell'ambito del progetto Andrea, con l'obiettivo dell'accoglienza». Paola Bottaro, dirigente del settore formazione della Regione Lazio, si scontra ogni giorno con problemi delicati. Difficile comporre le classi di detenuti, raggruppare dieci persone con gli stessi obiettivi e ottenere una frequenza decente. Eppure, un po' di strada è stata percorsa. «Abbiamo immaginato un tirocinio individualizzato. Vuoi diventare pizzaiolo? Invece di impastare e cuocere le pizze in carcere, dove bisognerebbe costruire il forno, meglio fare pratica in una pizzeria disponibile a ospitare il detenuto. La formazione così diventa una specie di incubatore dove i detenuti vengono curati nella fase di assunzione delle imprese». Per la Carta costituzionale la punizione, l'essere chiusi «dentro» (che costa allo Stato 350.000 lire al giorno per ogni detenuto), non dovrebbe interrompere ma, anzi, aiutare a ricomporre le relazioni con il «fuori». Al momento, il 70% dei detenuti, usciti in libertà, queste relazioni non le trova. Spesso rientrano in carcere, o piuttosto ci riportano il loro corpo da «ristretti», appesantito da altri reati, altri processi, altre pene.



Foto A3

L'INTERVISTA

La proposta di Sergio Cusani, detenuto illustre «500.000 lire al mese a chi svolge lavori utili»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Due anni di carcere gli hanno cambiato anche l'accento. Sergio Cusani adesso sembra entrato nei panni di ministro-ombra della Giustizia e dietro le sbarre di San Vittore ha elaborato una proposta di legge per consentire a tutti i detenuti di svolgere lavoro volontario esterno a favore della collettività. Per coloro che non hanno altri mezzi di sostentamento è previsto un contributo sociale simbolico di 500.000 lire.

«Non si tratta di un salario», precisa Cusani, parlando della sua proposta. «Questo termine, adottato in una prima stesura, aveva suscitato molte polemiche per l'esiguità della cifra. Ci abbiamo riflettuto sopra e adesso abbiamo corretto il tiro: l'idea non è quella di un salario, noi parliamo semplicemente di incentivo per l'inserimento ci-

vile».

Sergio Cusani, vorrei girarle delle domande che vengono da alcuni detenuti, perplessi della sua proposta. Primo dubbio: le 500.000 lire mensili. È una miseria, ma non è anche una cifra che deprezza il lavoro, che lo svuota di contenuti?

«Dipende dai punti di vista. Il detenuto, in questo caso, non produce merce in cambio di denaro. Partecipa al recupero di beni collettivi, e il rapporto di scambio è tra prestazioni lavorative da un lato e formazione culturale, formazione professionale e possibilità di uscire dall'ozio forzato del carcere dall'altro».

Ma è un'alternativa fittizia: è chiaro che un lavoro esterno, per quanto malpagato, sia preferibi-

le alla clausura, all'isolamento e all'ozio, ma forse c'è una terza via. Ad esempio potrebbe essere quella di un effettivo reinserimento lavorativo.

«Oggi il detenuto ha scarissime

“

Immagino detenuti che lavorano nei cantieri sorvegliati dagli agenti

”



possibilità di lavoro, dentro e fuori del carcere. Su 50.000 carcerati, quelli ammessi all'articolo 21 (lavoro esterno, ndr) sono 208 e poco più di 2.000 hanno la semilibertà. La nostra proposta

consente di fornire al magistrato altri criteri di valutazione perché altrimenti, anche per decidere se hai il diritto di accedere ai cosiddetti benefici carcerari, continuerà a basarsi solo sulle carte che ti hanno condannato, sul tuo passato. Poi è chiaro che le altre possibilità restano, anche se in un paese con 5 milioni di disoccupati rischiamo di restare nel libro dei sogni».

Anche della sua proposta si dice che sia scritta nel libro dei sogni. I suoi compagni ritengono che sia un'utopia, perché nessuno si prenderà mai la responsabilità di svuotare le carceri, moltiplicando i pericoli di fuga.

«Noi pensiamo a piccole squadre di detenuti, che lavorano in cantieri per la ristrutturazione di immobili, controllati da agenti di polizia carceraria. È innegabile che esista un pericolo di fuga, ma questo timore c'era anche per i permessi premio, e si è visto che è bassissima la per-

centuale di evasioni maturate in queste circostanze. Abbiamo ricevuto pareri positivi da parte dell'autorità giudiziaria, del ministro Diliberto. Mi creda, è una cosa che si può fare».

Lei presuppone una cultura, una possibilità di formazione professionale e una disponibilità sociale che sono tutte da inventare o da verificare.

«Non è un'utopia, perché le



Onofri/Adn Kronos

«Lo Stato ci aiuti a trovare un impiego»

Saro, detenuto in articolo 21: questa forma di libertà provvisoria non basta

MILANO Saro e Stefan. Uno calabrese, l'altro austriaco, ma entrambi cittadini di vecchia data di San Vittore. Grazie all'articolo 21, di giorno sono liberi di uscire dal carcere, per chiudersi tra altre quattro mura: quelle della cooperativa Gran Serraglio, falegnameria, pelletteria e casa editrice in embrione, nata da una loro idea. «Il nostro obiettivo - dice Saro Pisanì, 41 anni - era e resta quello di creare posti di lavoro per i detenuti. Ma questa libertà provvisoria di cui godiamo non basta. Il lavoro deve essere, anche per un detenuto, qualcosa che dà senso alla vita, in cui trovare soddisfazione». Continua Stefan Kujan, 45 anni: «Non ci accontentiamo di un la-

voro qualunque, il punto è dimostrare che anche il carcere può produrre qualità». Ci hanno provato e hanno dimostrato che potevano vincere la scommessa. Ci sono stilisti e designer che progettano per la cooperativa, nella falegnameria sono in lavorazione mobili che sembrano sculture e il bilancio è abbondantemente in attivo. Però: «L'articolo 21 risolve dei problemi e ne apre degli altri - dicono - perché dopo un po' di tempo, quando davvero il reinserimento funziona e tu cominci a sentirti una persona intera, ti sembra un controsenso dover rientrare in carcere alle 7 di sera. In ogni momento, il regolamento ti ricorda che sei un detenuto a tutti gli effetti, perché

tutto è prescritto, controllato e controllabile. C'è gente che gode da 7 anni di questi benefici: che senso ha? L'esame l'ha superato, concedetegli di andare a casa a dormire, dategli l'affidamento in prova. Se no, alla fine è come avere la palla al piede».

E se ad esempio, per la falegnameria, un cliente vi chiede lavoro a domicilio, come fate? Dovete rinunciare? «No, possiamo fare istanza alla direzione del carcere, per chiedere in un giorno prefissato di recarci dall'ora X all'ora Y dal cliente. Ma c'è sempre il rischio che nel frattempo, in attesa di autorizzazione, il lavoro lo prenda qualcun altro».

Per voi è stato facile trovare un

lavoro? «Noi il lavoro abbiamo dovuto inventarlo. Ci vorrebbe una legge - dice Stefan - che stabilisce che ogni azienda con più di 20 dipendenti ha l'obbligo di assumere un detenuto». E Saro: «Pagano, il direttore del carcere, dice sempre una bella frase: "Ogni persona recuperata è un pericolo in meno per la società". E allora bisogna anche investire in questo senso. È vero che fuori non c'è lavoro neppure per gli altri, ma per noi le possibilità di trovarci autonomamente una collocazione sono inesistenti. Per forza dobbiamo chiedere un appoggio alle istituzioni».

Perché sono così pochi i detenuti di San Vittore che godono di questi benefici, solo 12 su 1.800?

Saro: «Il percorso non è semplice. Prima devi sottoporri a un periodo d'osservazione, durante il quale la direzione del carcere e il magistrato stabiliscono se sei maturo per questa esperienza, se possono fidarsi di te. Se ad esempio me ne sto per i fatti miei, mi dicono che sono un asociale. Potrei stare in cella a leggere i miei libri, ma non va bene: per guadagnarmi il diritto a uscire devo partecipare attivamente alla vita del carcere, anche se non ne ho voglia. E questo cosa c'entra con la buona condotta o con la volontà di reinserimento?».

Parliamo dell'ultima proposta del ministro Diliberto, sesso in carcere. Cosa ne pensate? «È una proposta oscena - sbotta Saro - lo

sono fuori durante il giorno, ma non posso andare a trovare mia moglie. E invece dovrei fare sesso in carcere? È assurdo». E Stefan: «In tanti anni ho imparato che ogni volta che ti concedono qualcosa ti tolgono qualcos'altro. Ad esempio, i permessi premio sono previsti proprio per il mantenimento degli affetti familiari, ma non vorrei che portando, come dice il ministro, l'affettività in carcere, si chiudesse ulteriormente questa porta. Sono contento che abbiamo capito che la sessualità fa parte dell'essere umano. Che la castrazione artificiale a cui ci sottopongono dimezza noi e i nostri familiari. Ma il sesso in carcere non deve diventare un'alternativa ai

permessi».

In una recente puntata di Pinocchio, la moglie di una vittima della banda della Uno bianca diceva che il carcere non deve dare benefici, perché non ci può essere pietà per chi uccide. Voi cosa le rispondete? «C'è poco da rispondere, si può solo rispettare il suo dolore. Io sono cristiano - dice Stefan - e posso solo dire che questa persona non conosce il perdono. Ma capisco che nessuno può ricucire la sua ferita».

Ultima domanda, la proposta di legge del gruppo Cusani. È una buona idea? «Quello che non mi quadra sono le 500.000 lire al mese previste per un detenuto che fa lavori socialmente utili. Poi, tutto quello che propone un mio compagno di carcere va bene, ma è come dire: "Mettili un passamontagna e va a fare una rapina". Il lavoro deve renderti autonomo, darti dignità, metterti nella condizione di non delinquere. Se no, a cosa serve?».

S.RI



Racconti ♦ Idolina Landolfi

La parola, unica sentinella della memoria



Scemo d'amore di Idolina Landolfi
Empiria
pagine 107
lire 20.000

ANDREA CORTELESSA

Non esiste alcun saggio, forse, sull'eredità letteraria. Non su farraginosi intrecci di diritti d'autore contesi - che sarebbero semmai materia per un naturalista di seconda schiera. Parliamo del ben più spinoso tema del preteso passaggio - genetico - del talento letterario: da consegnare a penne dagli estri insieme satirici ed elegiaci, che provvedano a frustare le vanità di «figli d'arte» - espressione vagamente oscena, questa - mai domi dall'imbrattar carta. Il registro più duramente messo alla prova sarebbe però quello elegiaco. Perché il vero dramma è che, fra costoro, qualcuno

ha la disgrazia di essere uno scrittore vero. Che fare, in questo caso «increscioso»?

Scartata la strada di un luttuoso silenzio sacrificale (che pure deve aver percorso più di uno), il peso di una così poco metaforica angoscia dell'influenza spinge taluni a distanziarsi il più possibile dalla scrittura paterna (chissà perché il genitore scrittore è sempre un padre...): come a rimettere in scena una inconfusa fuga esistenziale. Spesso si finisce per rinnegare completamente la propria eredità: con il gesto, quanto mai simbolico, di cambiarsi il nome (di scriversene un altro, cioè). Ciò che equivale, psicologicamente, a far morire il padre una seconda volta: con inevitabili comples-

si di colpa, e poi traumatici ritorni del rimosso, e frammentarie palinodie.

È però altresì possibile la risposta contraria: si può cioè sacralizzare quel (tra)passato; bloccare la propria vita nel perenne; insoddisfatto accostamento al modello irraggiungibile, ricantarsi dentro la nenia di tenerezze balenanti in un passato leggendario - e, pure, sanguinosamente attaccato alla pelle. Nella cicatrizzazione bloccata di un lutto inelaborabile. Ci si può insomma votare al ruolo della sentinella.

È stata questa, per venire al punto, la scelta di Idolina Landolfi. Che tanto ha fatto per donarci l'opera paterna; e che di quell'opera è per di più, con ineffabile gioco di specchi,

anche personaggio (è lei la folgorosa «Minor» dei diari). Idolina Landolfi è alla sua seconda raccolta di racconti, dopo il volume uscito da Campanotto un paio d'anni fa, «Sotto altra stella». E benché spesso la sua penna si affanni visibilmente a cercare altrove la propria ispirazione, nessun lettore di suo padre può fare a meno di leggere i racconti di Idolina con una riserva mentale.

A ben vedere inonesta: anche i calchi più evidenti, infatti, stanno benissimo sulla pagina (e sfido: restando la maniera del racconto landolfiano un termine assoluto del Novecento letterario europeo).

In questo «Scemo d'amore» ora uscito, per esempio, si legge un racconto iniziale - quello che intitola il

libro - tra i più belli degli ultimi anni (entro il panorama a poco asfittico in quest'ambito, della nostra letteratura). Un racconto perfettamente compiuto nella sua voluttosità, artificiosa incompiutezza, nella sua struttura lacunosa e allusiva: tale da far irresistibilmente pensare a quello che è, nel genere, probabilmente il capolavoro del Landolfi maximus: «Settimana di sole».

Dove si fa maggiormente fatica a leggere, diciamo professionalmente, la prosa della Minor è alla fine del suo libro. Affrontare il brano «La vera sentinella» è infatti un'esperienza di intensità quasi dolorosa. Ci eravamo sempre chiesti come mai, nel parlare dei suoi splendidi diari, i critici coetanei di Landolfi tenessero un tono tra lo sfuggente e l'allusivo. Ora lo capiamo benissimo. L'autenticità, la dizione pacata e quietamente terribile della propria verità (la propria, beninteso), fa problema. O meglio, fa paura.

Neppure noi, quindi, proveremo a spiegare cosa racconti Idolina Landolfi nella «Vera sentinella». Di fronte a certi abissi, diceva Kafka, bisogna contemplare a lungo il fondo dell'orrido, valutarne attentamente la cala scoscesa. E poi discenderci. Preferiamo ricordare - chiedendo scusa se nel farlo veniamo meno all'istituzionalità di un ruolo al quale sinora abbiamo tenuto fede a fatica - i versi di Landolfi: «Idolina, ti conceda la sorte / Di tralagnare per sempre / [...] Lo vedi: / Sono sorelle perfezione e morte / (O non la stessa cosa forse) / Ed ambedue deludono».

Lasciare la garitta è probabilmente impossibile, per chi si è condannato da sempre alla solitudine della sentinella (così si intitola pure il racconto d'esordio di «Sotto altra stella»); e non è neppure detto che, come scrittrice, le farebbe bene. Ma, come donna, sa benissimo che suo padre aveva ragione.

Tornano in libreria Anne Sexton, Sylvia Plath, Annemarie Schwarzenbach: tre tormentate storie femminili
Uno dei più classici dilemmi del Novecento, sospeso tra creatività, perdita d'identità e rifiuto della «normalità» quotidiana

Dei tanti punti di contatto che hanno legato i destini di Anne Sexton e Sylvia Plath è stato già detto molto. Tutte e due di Boston, entrambe poetesse, ambiziose e molto belle (ma più affascinante e dirompente la Sexton), madri tormentate con un rapporto ancora più tormentato con le proprie rispettive madri; poi una comune esperienza di ospedale psichiatrico (da paziente la Sexton, ricoverata per i ripetuti tentativi di suicidio, e da impiegata la Plath), anni di psicoanalisi che s'intrecciano all'attività poetica e che fa scoprire ad entrambe «la scrittura come terapia». E infine tutte e due morte suicide. Dieci anni prima la Plath, fatto che suscita competizione e un filo d'invidia da parte della Sexton per averle, una volta tanto, rubato la scena.

Ma proprio sul disturbo mentale che ha lacerato la vita di Sylvia Plath e Anne Sexton si apre un varco che segna una distanza profonda tra le due. I volumi usciti di recente: i «Diari» di Sylvia Plath (pubblicati da Adelphi) e la possente biografia della Sexton scritta da Diane Wood Middlebrook (pubblicata dall'editrice Le Lettere) mettono a fuoco questa differenza.

Il salto che permette ad Anne Sexton di trasformarsi da casalinga pazzarella in poetessa affermata è un autentico prodigio: la scarsa cultura, l'ambiente borghese e niente affatto creativo da cui proviene, la stessa malattia, i demoni che le affollano la mente (una madre ostile, un padre forse incestuoso, una zia cui è stata legatissima e che muore demente) non le impediscono d'inventarsi prima e poi di lavorare alacramente alla costruzione del suo personaggio: una scrittrice che, pur non essendo sempre amata dalla critica, collezione via via premi e riconoscimenti fino ad aggiudicarsi il prestigioso Pulitzer. E il segreto di Anne Sexton sta proprio nel mettere in gioco la sua malattia. Traducendola in versi, per cui diventa paladina dello stile *confessional*, e soprattutto

Donne sull'orlo di una crisi di nervi
La terapia della scrittura

ADRIANA POLVERONI



non negando mai a se stessa la propria condizione. Di pazzia, alcolista, farmacodipendente, maniacalmente adultera solo perché incapace di non chiedere amore e sesso a chicchessia: uomini, donne, il suo psichiatra e la figlia più amata.

Tutt'altra parabola, invece, quella di Sylvia Plath. In testa ha un obiettivo ben chiaro: il successo, l'affermazione come scrittrice. Non in maniera ba-

nalmente carrieristica, ma per un bisogno assolutamente vitale: trovare un'identità, la sua identità nella scrittura. E, con questa, trovare la forza di vivere. La Plath è consapevole della propria debolezza, la chiama *pigrizia* ma in realtà è depressione. Uno stato catatonico in cui si ritrova impantanata quando non attraverso momenti di euforia in cui vagheggia la possibilità di essere, tutte insieme, scrittrice,

moglie felice e madre prolificata. Ma si tratta appunto di un vagheggiamento. Il *demone*, la depressione è lì in agguato, pronta a risucchiarla nonostante i commoventi rituali che lei mette in atto per esorcizzarlo: minuziose e severe tabelle di marcia quotidiana per studiare, leggere e scrivere un tot di pagine al giorno. Che di rado riesce a rispettare. Il crollo della Plath, prematuro rispetto a quello della

Sexton, che avviene quando questa si scopre improvvisamente sola dopo aver lasciato il marito, nasce da qui. La visione fulminante che non sarà mai la donna che voleva essere, il non poter accettare la sua dannata *pigrizia*, la portano ad infilare la testa nel forno. Una punizione drammaticamente esemplare. La Sexton, invece, se ne andrà quasi in pace dopo aver inghiottito l'ennesima, e più potente, dose di barbiturici con un bicchiere di vodka.

E c'è un'altra storia tragica arrivata di recente in libreria che ha dei punti in comune con la Sexton e la Plath: quella di Annemarie Schwarzenbach. Anche lei per tutta la vita cerca di compiacere la madre, anche lei va e viene dall'ospedale per riprendersi dai tentati suicidi e per disintossicarsi dalla morfina. Anche lei *malata di scrittura*, come si definì. Ma tante sono anche le differenze. Nata, nel 1908, da una ricchissima famiglia svizzera, ottimi studi, amicizie importanti, la Schwarzenbach aveva tutte le carte per diventare una donna di primo piano della buona società. Ma lei, vestita da maschio, comincia a frequentare gli ambienti sbagliati: politici, omosessuali, morfinomani come Klaus e Erika Mann. «Ho sbagliato qualcosa proprio all'inizio», ammette in «Morte in Persia» (edizioni e/o) che, insieme a «La vita in pezzi» (biografia scritta da Areti Georgendou, Luciana Tufani editrice), permettono per la prima volta di conoscere anche da noi questa meteora del Novecento. «Ma non sono stata io, è stata la vita», aggiunge. Quella vita di cui anaspas a cercare il senso tra viaggi spericolati in Europa, Persia e Afghanistan, amori devastanti come quelli per Erika Mann e per la scrittrice Carson McCullers. E che forse troverà, a 34 anni, schiantandosi a terra per una banale caduta dalla bicicletta.

Favole



La rondine dell'anima di Michael Sunit
Rizzoli
lire 14.000

Una rondine per bambini

■ Nel fondo del nostro essere abita la rondine dell'anima, che apre e chiude i cassetti della nostra anima, dove si trovano i sentimenti: c'è un cassetto per la gelosia, uno per la felicità, uno per l'amore... Solo la rondine dell'anima ha le chiavi per accenderli. A volte potrebbe parlarci, ma non sempre ci trova pronti ad ascoltarla. Come riuscire a trovarla? Scritto per bambini, è divenuto in breve tempo uno straordinario successo in Israele, oggi tradotto in 23 lingue. «La rondine dell'anima» è un libro che parla ai bambini per comunicare al cuore di tutti.

Grandi famiglie



Il crepuscolo di Wagner di Gottfried Wagner
Il Saggiatore
pagine 347
lire 38.000

Anatema sui Wagner

■ Gottfried, pronipote di Richard Wagner e figlio dell'attuale direttore del Festival di Bayreuth, racconta la sua famiglia, le ragioni e la storia di un mito, svela i segreti e le menzogne di un clan potente e prepotente. Sostenitore e amico personale di Hitler a partire dal 1923, dedito alla rimozione dei propri trascorsi antisemiti nel 1945. Poi negli anni Settanta conosce anche una svolta «democratica». Per il giovane Wagner questa è una rottura con il padre e tutta la sua famiglia. Il suo libro è una storia di coraggio, la risposta di un uomo alla difficile eredità di un'interazione.

Narrativa



Lettere a un racconto di Alda Merini
Rizzoli
pagine 142
lire 20.000

Alda Merini in prosa

■ Lettere, poesie, prose lunghe e brevi, ma soprattutto lettere, scritte mai inviate a destinatari veri o immaginari, agli amici di sempre o immaginari. Un epistolario della mente e del cuore che stupisce, coinvolge e a sua modo sconvolge. Un autoritratto involontario, che svela la trama dei versi e sa tradurre la poesia. Aveva scritto: «lo abito qui come goccia di rugiada sul letto. Sono stata carne. Carne d'amore». Nel corpo a corpo tra ragione e follia ogni lettera conferma il tragitto infinito tra parola e desiderio, l'urgenza estrema e ingenua di comunicazione.

Poesia



Meridiano di Greenwich di Fernando Bandini
Garzanti
pagine 129
lire 29.000

I versi di Bandini

■ «Porterei con me un odore scomparso dall'infanzia: l'odore un po' strinato del latte che trabocca sopra un fornello a spirito». La poesia di Bandini ha un tessuto misurato e preciso, in apparenza semplice, in realtà sofisticato nell'intreccio di toni e ritmi. Costantemente vicino alla consapevolezza della fine di un'epoca, i suoi versi hanno una vena nostalgica animata però dall'attesa di un futuro incommensurabile. La sua è una concretezza senza aloni o mistificazioni, il nitido smalto d'immagini e termini, l'esattezza di gesti e sentimenti: il tutto filtrato da quella lingua morta che il poeta riesce a riportare alla vita.

Narrativa ♦ Yann Queffélec

Il figlio della violenza



Lo nozze barbare di Yann Queffélec
traduzione di Catherine McGivray
Fazi
pagine 295
lire 30.000

Lo stupro non è solo una violenza fisica e morale, è rubare la libertà di un'altra persona, è spingere l'odio oltre ogni sentimento. Le prime pagine de «Le nozze barbare», raccontano e descrivono la ferocia di una violenza carnale di gruppo ai danni di una giovane ragazza. Dalla violenza e l'abbruttimento sadico di tre giovani, poi, nasce un bambino, Ludovic. Odiato dalla madre, troppo giovane per capire, accettare e crescere un bimbo che le ricorda solamente quegli attimi orribili. Odiato anche dai nonni materni che vedono nel piccolo l'unico in cui scaricare tutti i sensi di colpa e le frustrazioni. Ludovic trascorre i primi anni di vita, segregato in un granaio, chiuso al mondo, bambino bastardo, nato solo per ricordare una violenza.

La situazione sembra migliorare quando la giovane madre Nicol sposa Micho, un ricco meccanico, l'unico che sembra avere pietà per il bambino. Ma non basta, sempre più distrutta dall'alcol, Nicol lo fa rinchiodare in un istituto per ritardati mentali. Lu-

dovic comunque è riuscito da solo a costruirsi una sua personalità, non è lo scemo che tutti credono, in più capisce e adora la madre che lo rifiuta. E neppure la sua prima esperienza amorosa riesce a distoglierlo dal desiderio per Nicol. Solo alla fine del romanzo in una scena straordinaria i due si riconoscono, in un abbraccio pieno di perdono e disperazione, ma sarà troppo tardi.

Una storia straziante, ben costruita, che segue un suo percorso e dà respiro ai personaggi e alle situazioni che altrimenti rischierebbero di essere soffocati dal proprio dramma. Le pagine in cui è descritto lo stupro sono al limite della realtà, tanto sembrano vere e toccanti che viene da domandarsi come lo scrittore bretone Yann Queffélec sia riuscito ad immedesimarsi a tal punto. Non ci sono momenti pausa nel libro, si legge tutto di un fiato, forse perché gli eventi si reggono sul dramma psicologico che ognuno vive. Una storia piena di sofferenza e poesia, paura e desiderio. E in fondo anche di ironia...
Valerio Bispori

Narrativa ♦ Joaquim Gallegos Lara

Gli anni Venti in Ecuador



Le croci sull'acqua di Joaquim Gallegos Lara
Piero Manni
editore
pagine 247
lire 28.000

Guayaquil, Ecuador, anni Venti: i tram elettrici spinti dai cavalli, le prime illuminazioni pubbliche, i cerchi di ferro dei bambini, i paloni fatti di stracci e due sassi al posto della porta. «Le croci sull'acqua» è un tuffo nel passato del continente latinoamericano. Le visioni sono tutte intrise di realismo anche se i colori e le tinte sono di forte impatto immaginativo. Joaquim Gallegos Lara, nato nel 1911 e morto prematuramente nel 1947, arriva in Italia senza sorriso ma con delle bellissime pagine, senza foto ma con un sostanzioso romanzo. Lo scrittore ecuadoriano è una delle tante voci dimenticate del Sud-America, padre ideale di Vargas Llosa, Puig, Scorza, Garcia Marquez, Sepúlveda, precursore dell'intellettuale militante (è stato tra i fondatori del Partito socialista ecuadoriano).

Il racconto ruota attorno alle figure di due amici, Alfredo Baldeon e Alfonso Cortés, fratelli di avventure e bravate, divisi nel destino, nel colore della pelle, nella classe sociale di appartenenza. Sono loro a condurci per

mano nei quartieri poveri della città del Pacifico, a farci conoscere la vita di semplici e dimenticati fornai e operai, a farci capire l'amicizia, a introdurre nelle rivalità di gruppo, a farci scoprire l'amore e la sessualità di quell'epoca in un Paese così discosto che l'Ecuador. L'intrecciarsi continuo del percorso umano dei due amici, dall'adolescenza alla maturità, muove verso un finale irreparabile: la strage degli operai avvenuta durante lo sciopero del 15 novembre 1922 a Guayaquil. Quelle croci nere sull'acqua sono proprio il ricordo che nulla passa, che tutto serve a muovere la storia, che il sacrificio non è mai vano. Vagano sul fiume Guayas per rammentare che il centinaio di cristiani furono gettati nell'acqua con la pancia aperta dalla baionetta perché non riaffiorassero. La scrittura pregnante di Gallegos Lara, resa cristallina dalla traduzione di Roberto Bugliani, testimonia come la letteratura d'impegno abbia radici antiche e come possa far convivere forza espressiva e ideale.

Marco Ferrari





Lunedì 4 gennaio 1999

14

RADIO & TV

L'Unità

Z a p p i n g

RAIUNO

Tutti gli amici di «Big Luciano»

«Pavarotti & Friends in Concert for Liberia» ritorna sul piccolo schermo, con lo speciale in programma questa sera alle 22.45 su Raiuno. Si tratta di una rivisitazione del concerto che si tenne lo scorso giugno al parco Novi Sad di Modena, di cui Spike Lee curò la regia televisiva. A fare da filo conduttore ci saranno le immagini dello stesso Pavarotti intervistato nella sua casa di Pesaro, che traccia un bilancio professionale e personale dell'anno appena concluso. Sul palco, a fianco del tenore, a cantare e duettare con «Big Luciano», ritroveremo Zuccherò, Céline Dion (appena reduce dal trionfo della colonna sonora di «Titanic»), Pino Daniele, Stevie Wonder, i Corrs, le Spice Girls, Natalie Cole, Bon Jovi, Trisha Yearwood, Eros Ramazzotti e altri ancora.

RAITRE

Al Bano & Romina due vite in musica

Seconda puntata per «Una vita in musica», il nuovo programma condotto da Gianni Minà che lunedì scorso ha conquistato oltre due milioni di telespettatori (con il 18% share). L'ospite è Al Bano, che è in testa alle classifiche italiane e tedesche con l'album «Concerto classico» e che ripercorrerà vent'anni di carriera dagli inizi, quando l'arrangiatore del clan Celentano, Detto Mariano, lo aiutò a reinterpretare le arie del melodramma. In studio anche la moglie Romina Power e tante canzoni dal vivo: «Dialogo», «Sharazan», «Felicità», «Nostalgia canaglia», «Ci sarà...». Un intervento del critico Paolo Zaccagnini che spezza una lancia a favore della coppia canora, spesso considerata trash. Raitre, 24.



Il ritorno di «Colombo»

Gli appassionati del tenente «Colombo» gioiscano: il celebre poliziotto dall'impermeabile stropicciato, portato al successo da Peter Falk, torna sugli schermi di Retequattro, a partire da oggi, alle 19.30, tutti i giorni dal lunedì al sabato. Verrà riproposta tutta la serie (premiata con tre Emmys), fin dal primo episodio, che andò in onda nel lontano 1971.

SCELTI PER VOI

TMC 2 20.40 GREAT BALLS OF FIRE Biografia dello scandaoso rocker Jerry Lee Lewis, pianista ambizioso e sfrontato. I successi e gli amori (sbagliati) sullo sfondo della Memphis anni '50. Un film violento e ossessivo che piacerà moltissimo a chi ama blues e rock'n'roll. Winona Ryder è la moglie-ragazzina di Jerry. Regia di Jim McBride, con Dennis Quaid, Winona Ryder, Stephen Tobolowsky. Usa (1989), 107 minuti.	RAIUNO 20.50 FREE WILLY 2 Seconda puntata delle avventure della simpatica orca Willy, per niente aggressiva. Dopo una lunga pausa ritrova il suo amichetto Jesse, in campeggio sul Pacifico con i genitori adottivi. I due avranno occasione per rissaldare la loro amicizia così speciale combattendo contro le minacce all'ambiente. Riservato ai bambini. Regia di D. Little, con J.J. Richter, M. Maden, A. Schellenger. Usa (1995), 110 minuti.	CANALE 5 21.00 VENTO DI PASSIONI Anthony Hopkins è un colonnello che ha lasciato l'esercito e ora vive nel Montana con i tre figli maschi. Tutto va bene finché non arriva nella loro vita la bella Susanah, contesa tra i ragazzi. Per le numerose scene di spogliarellata Santa Claus di Christmastown. Bellissima l'animazione a pupazzi. Renato Zero doppia le canzoni per l'edizione italiana. Regia di Henry Selik. Usa (1993), 76 minuti.	RAIDUE 23.40 NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS Produce Tim Burton. E si vede. Perché una favola horror così sofisticata e geniale, romantica e spaventosa, poteva venire solo dalla sua lussureggiante fantasia. L'idea è che Jack Skellington di Halloween cerchi di spostare Santa Claus di Christmastown. Bellissima l'animazione a pupazzi. Renato Zero doppia le canzoni per l'edizione italiana. Regia di Henry Selik. Usa (1993), 76 minuti.
--	---	---	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.20 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 10.05 COMPAGNI D'AVVENTURA. Film avventura (USA, 1962). 11.30 Tg 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. 14.05 QUATTRO CUCCIOLI DA SALVARE. Film avventura (USA, 1987). 15.45 GIORNI D'EUROPA. Attualità. 16.15 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 Tg 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 FREE WILLY 2. Film avventura (USA, 1994). Con Jason James Richter, Michael Madsen. 22.40 Tg 1. 22.45 THE BEST OF «PAVARTTI & FRIENDS '98 FOR LIBERIA». Musicale. 0.15 Tg 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA / ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato. «Una vita in gioco» 3.00 CARO PALINSESTO. Rubrica.	RAIDUE 6.20 ALBEDO. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.15 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 Tg 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 Tg 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Rubrica. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 Tg 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rubrica. 19.05 I.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. 23.05 Tg 2 - NOTTE. 23.40 TIM BURTON'S NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS. Film animazione (USA, 1993). 1.00 METEO 2. 1.10 AMICIZIA PERICOLOSA. Film drammatico. 2.25 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 LA GRANDE STORIA. Documenti (Replica). 10.15 CARTONI ANIMATI D'EPOCA. 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 Tg 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGLI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR / Tg 3. — METEO 3. 14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. 15.00 FERMATA D'AUTOBUS. Attualità (Replica). 15.30 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. — METEO 3. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 Tg 3 / TGR. — SPORT REGIONALE. 19.55 BLOB. 20.00 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. «Nozze riparatrici». 20.50 TURISTI PER CASO. «Argentina: Patagonia». 22.45 Tg 3 / TGR. 23.10 DOVE VA ISRAELE? Attualità. 24.00 UNA VITA IN MUSICA. Musicale. 0.40 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. 1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.20 STAR TREK. Telefilm. 2.55 COLOMBA SOLITARIA. Telefilm. 3.40 KILLER ADIOS. Film avventura (Italia, 1968).	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 GUADALUPE. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 Tg 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 IL VALZER DELL'IMPERATORE. Film commedia (USA, 1948). Con Bing Crosby, Joan Fontaine. Regia di Billy Wilder. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 Tg 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.50 L'ANGELO CON LA PISTOLA. Film drammatico (Italia, 1991). Con Tahnee Welch, Eva Grimaldi. Regia di Damiano Damiani. 22.55 DOSSIER ODESSA. Film giallo (GB, 1974). Con Jon Voight, Maximilian Schell, Di Ronald Neame. 1.35 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.55 CERCA DI CAPIRMI. Film commedia (Italia, 1970). Con Massimo Ranieri, Beba Loncar. Regia di Mariano Laurenti. 2.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R). 3.45 EUROVILLAGE. Rubrica (Replica). 5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica).	ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MACGYVER. Telefilm. 10.15 LE AVVENTURE DI PIPPI CALZELUNGHE. Film avventura (USA, 1985). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BABY SITTER. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Film. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 SINBAD. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPERTO. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Musicale. Con Enrico Papi. 20.50 MISSIONE EROICA: I POMPIERI 2. Film commedia (Italia, 1987). Con Lino Banfi, Paolo Villaggio. Regia di Giorgio Capitani. 22.35 COCCON: IL RITORNO. Film fantastico (USA, 1988). 0.45 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.05 STUDIO SPORT. 1.35 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica (R). 2.05 FUEGO. Rubrica (R). 2.35 MACISTE ALLA CORTE DEL GRAN KHAN. Film avventura (Italia/Francia, 1961). 4.30 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. 5.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm.	CANALE 5 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 COSÌ È LA VITA. Speciale sul film. 10.05 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Rubrica. «Carabi». 10.20 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situazione comedy. 13.00 Tg 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. 15.45 UNA MAGIA CHIAMATA AMORE. Film-Tv commedia (USA, 1997). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di William Wyler. 16.30 LA POSTA DEL TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. 18.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 LA STORIA DEL DOTTOR WASSSEL. Film guerra (USA, 1942). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di Cecil Blount de Mille. 23.10 TELEGIORNALE. — METEO. 23.40 ROXY BAR. Musicale (Replica). 2.15 TELEGIORNALE. — METEO. 2.45 LA BALLATA DEI MARITI. Film commedia (Italia, 1964). Con Arnoldo Tieri, Marisa Del Frate. Regia di Fabrizio Tagliani. 4.35 CNN.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 8.00 TRAUMA CENTER. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 BATMAN. Film fantastico (USA, 1966). Con Adam West, Burt Ward. Regia di Leslie Martinson. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. Conducono Alessandra Luna e Ettore Bassi. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. — METEO. 13.05 QUINCY. Telefilm (Replica). 14.00 LA LEGGE DEL SIGNORE. Film western (USA, 1956). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di William Wyler. 16.30 LA POSTA DEL TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. 18.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 LA STORIA DEL DOTTOR WASSSEL. Film guerra (USA, 1942). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di Cecil Blount de Mille. 23.10 TELEGIORNALE. — METEO. 23.40 ROXY BAR. Musicale (Replica). 2.15 TELEGIORNALE. — METEO. 2.45 LA BALLATA DEI MARITI. Film commedia (Italia, 1964). Con Arnoldo Tieri, Marisa Del Frate. Regia di Fabrizio Tagliani. 4.35 CNN.	TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 16.30 A ME MI PIACE. Musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 GREAT BALLS OF FIRE. Film musicale. 22.15 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 CALCIO. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.	TELE+bianco 12.25 L'ALBERO DI NATALE. Film commedia. 14.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 14.50 UNA DONNA MOLTO SPECIALE. Film commedia (USA, 1996). 16.35 MARITI PERFETTI. Film commedia (USA, 1996). 18.00 SPACE JAM. Film fantastico (USA, 1996). 19.30 COM'È. Rubrica. 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 IL SEGRETO DI WILDFELL HALL. Miniserie. 21.50 CI SARÀ LA NEVE A NATALE? Film drammatico (USA, 1997). 1.00 UN GIORNO, UN GIORNO, UNA NOTTE... Film drammatico.	TELE+nero 11.25 TARGET EARTH. Film thriller (USA, 1998). 12.55 ALLA RICERCA DI JIMMY. Film commedia. 14.20 BANZAI. Film commedia (Italia, 1997). 15.40 RAGAZZI IRRESISTIBILI. Film commedia. 17.05 IN CERCA DI AMY. Film commedia (USA, 1997). 18.55 RICCARDO III - UN UOMO, UN RE. Film documentario (USA, 1996). 20.45 PRIMO CONTATTO. Film fantascienza (USA, 1996). 22.30 LA CARICA DEI 101 - QUESTA VOLTA LA MAGIA È VERA. Film commedia (USA, 1996). 0.10 LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA. Film grottesco.
--	--	--	---	---	--	---	--	---	---

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17.30; 18; 19; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.16 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.30 Radiouno Musica; 11.13 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 13.28 Survival; 14.13 Senza rete; 17.00 Come vanno gli affari; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping. Alla radio l'informazione Tv e non solo...; 20.47 Intervallo musicale; 20.50 L'ispettore Derrick; 21.05 L'udienza è aperta. Udienze registrate di processi in corso, dai più noti a quelli di cui nessuno parla; 22.03 Per noi; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.	Permessi di soggiorno. «Voci nella notte»: 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; All'interno: i numeri: il Quartello; 9.45 Ritorni di fiamma; 10.30 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accadde domani: Le opinioni di MattinoTre; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'Opera; 14.04 Lampi d'ironia; il pomeriggio di Radiotre; All'interno: il grande Gatsby; Di Francis Scott Fitzgerald; Lettera integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Concerti del quartetto. Musiche di Johann Sebastian Bach. Direttore Sir John Eliot Gardiner; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storia alla radio. Federico Tietzi legge e racconta «Passaggio in India». Di Edward Morgan Forster; 24.00 Notte classica.
--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al Nord cielo sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti sul settore alpino. Al Centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti. Al Sud e sulla Sicilia cielo inizialmente nuvoloso con residue precipitazioni, tendenza al miglioramento nel pomeriggio.

DOMANI

● Al Nord cielo sereno o poco nuvoloso salvo annuvolamenti sul settore alpino. Al Centro e sulla Sardegna, generalmente sereno o poco nuvoloso con addensamenti sul versante Adriatico della dorsale Appenninica. Al Sud e sulla Sicilia iniziali condizioni di variabilità sull'isola e sulle regioni ioniche.

LA SITUAZIONE

● Le regioni meridionali e quelle del versante adriatico, sono interessate da un'area di bassa pressione, in via di spostamento verso la Grecia, mentre il passaggio sull'Europa centrale di un sistema nuvoloso atlantico determinerà condizioni di instabilità sulle zone alpine. Nelle prossime ore, un'area di alte pressioni dal Mediterraneo occidentale tenderà a portarsi verso l'Italia stabilizzando il tempo su tutte le regioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	4	9	AOSTA	np	np
TRIESTE	9	10	VENEZIA	6	10	MILANO	4	5
TORINO	0	9	MONDOVI	4	10	CIUNEO	2	3
GENOVA	8	14	IMPERIA	8	12	BOLOGNA	6	10
FIRENZE	5	9	PISA	7	11	ANCONA	6	9
PERUGIA	3	8	PESCARA	np	np	L'AQUILA	-1	3
ROMA	4	15	CAMPORASSO	5	np	BARI	11	13
NAPOLI	10	10	POTENZA	5	np	S. M. DI LEUCA	np	np
R. CALABRIA	np	10	PALERMO	11	13	MESSINA	10	10
CATANIA	6	15	CAGLIARI	7	14	ALGERO	7	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2	1	OSLO	2	0	STOCOLMA	2	2
COPENAGHEN	3	3	MOSCA	-5	-6	BERLINO	6	4
VARSAVIA	4	2	LONDRA	9	10	BRUXELLES	7	9
BONN	6	9	FRANCOFORTE	6	2	PARIGI	12	10
VIENNA	0	-1	MONACO	7	5	ZURIGO	7	5
GINEVRA	7	9	BELGRADO	5	7	PRAGA	1	-3
BARCELONA	13	14	ISTANBUL	10	9	MADRID	5	8
LISBONA	8	16	ATENE	13	13	AMSTERDAM	4	8
ALGERI	15	14	MALTA	15	14	BUCAREST	-3	1

“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI



◆ Sono pochi ma gestiscono affari colossali
Clientele e amicizie i segreti del mestiere
Una rete di osservatori in tutto il mondo

◆ La storia di Morabito, ex tifoso laziale
ex interprete personale di Eriksson
Adesso controlla il mercato scandinavo

◆ In Sudamerica è in ascesa Mascardi
l'uomo che un giorno acquistò Salas
e ora vuole importare la star Aimar



INTER

**KANU SCOMPARE DI NUOVO
DAL 21 DICEMBRE
NON DÀ PIÙ SUE NOTIZIE**

È atteso, come tutti gli altri, il 28 dicembre - data fissata per la ripresa dopo la pausa natalizia - e, invece, Nwankwo Kanu non dà più notizie di sé dal 21 dicembre. Un'altra grana nella sua tormentata parentesi nerazzurra. «Tutto era pronto per l'intervento al menisco a Milano - ha detto Sandro Mazzola, responsabile del mercato dell'Inter - poi il giocatore ha fatto sapere di voler fare l'intervento ad Amsterdam dove avrebbe dovuto farsi operare il 30 dicembre. Finora nessuno ha ricevuto sue notizie e, visto che è ancora un giocatore dell'Inter, doveva comunicarci i suoi programmi e non ci risulta che ne abbia fatti altri con una società diversa dall'Inter. L'accordo con l'Arsenal per il suo trasferimento c'è ma manca la firma». A sostegno delle parole di Sandro Mazzola c'è anche quanto dice il medico nerazzurro, Piero Volpi: «Non mi risulta che Kanu sia stato operato al menisco - ha detto - io ho preparato tutta la documentazione relativa alla situazione clinica del giocatore ma nessuno ne ha fatto richiesta». La società nerazzurra appare molto seccata per il comportamento di Kanu anche se non fa cenno a quali potrebbero essere gli eventuali provvedimenti disciplinari quando l'attaccante nigeriano deciderà di farsi vivo.

Ritardi, nel rientro dalle vacanze di Natale ce ne sono stati però diversi. Anche Batistuta e Edmundo hanno chiesto e ottenuto una proroga delle ferie. Batigol è rientrato l'altro ieri dall'Argentina, sfiorando anche la proroga concessa dalla Fiorentina per una coincidenza aerea saltata. In un primo momento, era sembrato che l'argentino dovesse passare la notte di San Silvestro a Firenze, invece non è stato così.

Comunque, appena arrivato in Italia la punta viola si è subito sottoposta ad un leggero allenamento. Edmundo sta rientrando in Italia, dopo aver trascorso il Capodanno a Rio (stavolta senza gli amici Renato Portaluppi, Maradona e Romario). «Avendo potuto allungare le vacanze - ha detto Trapattoni - Batistuta e Edmundo rientreranno a Firenze riposati e con maggiori stimoli. È lecito aspettarsi qualcosa di più da entrambi nella prossima partita con la Sampdoria». Il tecnico viola insomma non ha smesso di spronare i suoi e, malgrado il primo posto in classifica, pretende anzi dai suoi campioni che riprendano da dove hanno lasciato, con la stessa concentrazione. «L'obiettivo è chiudere il girone d'andata a 35-36 punti», da detto.

Dopo dieci giorni di vacanze in Argentina Gabriel Batistuta, è apparso di buon umore: «Ho fatto vacanze da professionista - ha detto - Visto che veramente mi ci voleva un periodo di riposo, ho cercato di staccare passando più tempo possibile con la mia famiglia però mi sono anche allenato con regolarità. D'altronde non è la prima volta che trascorro le vacanze in Argentina. l'ho già fatto anche in passato senza problemi».

«Trapattoni non deve avere dubbi - ha risposto l'argentino riferendosi al pensiero dell'allenatore sulle sue lunghe vacanze - contro la Samp darò tutto come sempre». Contro i doriani altrettanto, Gabriel Batistuta centrerà il traguardo delle duecento presenze nel campionato di serie A. «Spero di festeggiare con 1 tre punti - ha sottolineato Batigol - anche se la prima partita dell'anno riserva sempre delle sorprese».

Procuratori, i veri padroni

I manager aziende a tutti gli effetti. Grandi fatturati

STEFANO BOLDRINI

ROMA I presidenti pagano, i giocatori giocano e guadagnano, i procuratori comandano e incassano. Sono loro, gli agenti, i veri boss del football mondiale. L'Italia, dove si gioca il campionato più importante, è nelle loro mani. I procuratori sono aziende a tutti gli effetti, con succursali (ovvero manager sottopancia), società amiche (ovvero procuratori-alleati in azione in continenti diversi), un esercito di uomini (osservatori, galoppini, ex-allenatori). Sono ascoltati dai giocatori, amati dagli allenatori, temuti dai presidenti. Alcuni hanno il monopolio di alcune società, altri, addirittura, sono veri e propri ministri ombra. Hanno un albo d'oro e un tariffario: un agente Fifa percepisce il 3 per cento su ogni affare. Ma nei meandri del mercato calcistico, tra conti svizzeri e strani intrecci, quel 3 per cento viene spesso triplicato.

Bella storia quella di Vincenzo Morabito, manager di fiducia di Sergio Cragnotti, presidente della Lazio. Morabito è bravo, preparato (parla svedese, danese, inglese e la cava con lo spagnolo), furbo, intelligente (ha sposato una donna svedese). Uno che è partito come interprete di Sven Goran Eriksson (estate 1984) ed è arrivato alla Lazio (squadra per la quale tifa da sempre, in curva Nord negli ultimi tempi viene esibito uno stri-

scione «Morabito fans club») passando per il controllo del calcio-mercato scandinavo. Con Luciano Moggi ha un rapporto di rispetto, è alleato del potente agente Fifa Fioranelli, è ascoltissimo da Cragnotti. Nei ritagli di tempo riesce anche a fare buoni affari con il Bari (dove l'estate scorsa ha sistemato Andersson, Knudsen e Osmanowski) e il Bologna (suoi Kennet Andersson, Ingesson e Lucic): quando si tiene famiglia, si sa, il lavoro non manca mai. Cragnotti lo ha voluto con sé per consentire alla Lazio di assicurarsi il meglio del calcio internazionale: è stato lui, tanto per rendere l'idea, il regista dell'operazione-Stankovic.

In Sudamerica, dopo gli anni ruggenti di Caliendo - ininterrotti da qualche guaio con la giustizia - continua a tenere banco Paolo Casal, fedele alleato di Luciano Moggi.

Casal ha a sua volta un rapporto preferenziale con il Cagliari (è amico di vecchia data del presidente Cellino). I giocatori dell'America del Sud di lingua spagnola passano tutti per la sua scuderia. O meglio, quasi tutti, perché negli ultimi tempi Casal ha dovuto fare i conti con Gustavo Mascardi, uno che ha fatto il colpo della sua vita

acquistando il cartellino di Marcelo Salas. Accadde nell'estate 1996, il «matador» giocava nell'Universidad de Chile. Mascardi comprò il cartellino (cosa assai frequente nel calcio-mercato del Sudamerica, al punto che i manager spesso «appoggiano» i giocatori nel club per metterli in vetrina e fare affari d'oro con le società europee) e piazzò Salas al River Plate. Nel corso della trattativa Lazio-River Plate, Mascardi recitò il ruolo del mediatore. È sua anche un'altra star, Veròn, controlla il settore «stranieri» del Parma (4 procure) epperò Mascardi non prende tempo. Per una serena vecchiaia, ha pronti due colpi: l'arruolamento, alla Lazio, di Pablo Aimar (River Plate). Salas, che non è un ingrato, sta cercando di aiutare il suo manager: «Aimar sembra Maradona, lo consiglio alla Lazio». Quella che si dice riconoscenza.

La sentenza-Bosman, ma soprattutto la caduta del muro di Berlino hanno aperto un nuovo mercato interessante: quello dell'Est. In particolare, ex-Jugoslavia e Repubblica Ceca, dove si trovano giocatori completi, ovvero abili nel palleggio e di notevole stazza fisica. Il mercato croato è controllato da Luciano D'Onofrio, cinquantenne manager italiano che vive in Costa Azzurra. Buon amico di Luciano Moggi, ha piazzato in Italia Boksic e ora Tudor. In Brasile è in ascesa Pedrinho, ex-terzino del Catania, più bravo sicuramente nel ruolo di manager che in



quello di giocatore. È il procuratore di Edmundo, Zé Maria ed Eriberito. Nell'Udinese, dove va di moda lo straniero acquistato a costo zero per farci un buon affare, il manager più alla moda è Dario Canovi, avvocato italiano. È un manager stimato e rispettato. Ma anche Giovanni Branchini non se la passa male. Controlla il re: Ronald

Suo anche Paulo Sousa, che ha un contratto principesco (quattro miliardi l'anno). Pochi colpi, ma buoni. Branchini può perfino permettersi di simpatizzare per la sinistra. Nel 1997, in piena trattativa Ronaldo, si distraeva partecipando ai comizi di D'Alema. In fondo, anche i manager hanno un'anima.

Nella pagina accanto Roberto Baggio l'emblema del «sacrificio» dei giocatori italiani. Nelle foto piccole in alto Trezeguet, e Shearer

<p>MILAN</p> <p>Ayala Arg D</p> <p>Ba Fra A</p> <p>Beloufa Fra D</p> <p>Bierhoff Ger A</p> <p>Boban Cro C</p> <p>Guglielminpietro Arg A</p> <p>Helveg Dan D</p> <p>Leonardo Bra C</p> <p>N'Gotty Fra D</p> <p>Weah Lib A</p> <p>Ziege Ger D</p>	<p>Pedros Fra C</p> <p>Sensini Arg D</p> <p>Stanic Cro C</p> <p>Thuram Fra D</p> <p>Veròn Arg C</p>	<p>PERUGIA</p> <p>Docabo Arg P</p> <p>Erceg Cro A</p> <p>Kaviedes Ecu A</p> <p>Nakata Gia C</p> <p>Rapajc Cro A</p> <p>Rivas Urug D</p> <p>Zé Maria Bra D</p>	<p>PARMA</p> <p>Asprilla Col A</p> <p>Balbo Arg A</p> <p>Boghossian Fra C</p> <p>Crespo Arg A</p> <p>Kader Tog A</p>	<p>ROMA</p> <p>Aldair Bra D</p> <p>Alenitchev Rus C</p> <p>Bartelt Arg A</p>	<p>CAFU</p> <p>Candela Fra D</p> <p>Konsel Aus P</p> <p>P. Sergio Bra A</p> <p>Tetradze Geor D</p> <p>Tomic Jug C</p> <p>Wome Cam D</p> <p>Zago Bra D</p>	<p>SALERNITANA</p> <p>Bolic Cro D</p> <p>Kolousek Rep. Ceca C</p> <p>Kristic Jug D</p>	<p>SAMPDORIA</p> <p>Catè Bra C</p> <p>Córdoba Arg C</p> <p>Hugo Por D</p>	<p>Jovicic Jug A</p> <p>Laigle Fra C</p> <p>Lassissi Ivor D</p> <p>Ortega Arg C</p> <p>Sakic Jug D</p> <p>Sharpe Ing A</p> <p>Zivkovic Jug A</p>	<p>UDINESE</p> <p>Amoroso Bra A</p> <p>Appiah Ghan C</p> <p>Bisgaard Dan C</p> <p>Emam Egi A</p> <p>Gargo Ghan D</p> <p>Genaux Bel D</p> <p>Jorgensen Dan A</p> <p>Louhanapessy Olan C</p> <p>Navas Arg D</p> <p>Pineda Arg D</p> <p>Sosa Arg A</p>	<p>TCHANGAI</p> <p>Tchangai Togo D</p> <p>Van der Vegt Olan C</p> <p>Walem Bel C</p> <p>Wapenaar Olan P</p>	<p>VENEZIA</p> <p>Ahinful Ghan A</p> <p>Bilica Bra D</p> <p>Poschner Ger C</p> <p>Tuta Bra A</p> <p>Zeigbo Nig A</p>	<p>VICENZA</p> <p>Bettoni Svi P</p> <p>Mendez Urug D</p> <p>Otero Arg A</p>
--	---	--	---	---	--	---	--	--	--	--	---	--



Crollo in Sagrestia, colpa della ruggine

I botti di Capodanno non c'entrano. Oggi il via ai restauri

FIRENZE I botti di Capodanno non c'entrano nulla. Il distacco del pezzo di marmo dalla colonna della Sagrestia nuova nelle Cappelle medicee, scoperto sabato mattina, è stato causato dalla ruggine di un perno di ferro che, ingrossatosi, ha rotto il marmo, una specie di «effetto gelo», forse legato anche al freddo dei giorni scorsi. Queste le conclusioni tratte al termine di un sopralluogo fatto dal soprintendente ai beni architettonici Mario Lolli Ghetti e dall'ingegnere Luciano Marchetti, responsabile dei cantieri, che già ieri, su disposizione della mini-

stra dei beni culturali Giovanna Meleandri, aveva effettuato una prima, sommaria ricognizione. Il perno, del diametro di circa due centimetri, penetra nel marmo per circa altri 10 secondo la tecnica consolidata usata per monumenti e statue di marmo. Ma essendo di ferro, e per di più del tipo «morbido» secondo la terminologia tecnica, questo minerale si arrugginisce e, aumentando di volume, può arrivare, insieme ad altre cause quali umidità e freddo, a far «scoppiare» il corpo che lo contiene, proprio come fa l'acqua quando gela. Il complesso

delle Logge medicee ieri era parzialmente aperto, con esclusione della Sagrestia nuova come informava un cartello, limitazione che ha indotto parte dei visitatori a rinunciare all'ingresso. L'accertamento della causa, rileva l'ing. Marchetti, che ha effettuato anche un esame esterno della lucerna, pone ora il problema di un controllo dell'intera struttura in quanto non è da escludere che altri perni siano nelle stesse condizioni di quello responsabile del distacco del pezzo di marmo, del peso di circa tre chili, precipitato da un'altezza di quasi 50 metri a

museo, fortunatamente, chiuso. E sempre il caso ha voluto che il pezzo di marmo non finisse, come un proiettile, sulle statue opera di Michelangelo. Per verificare le reali condizioni del complesso museale stamattina comincerà la realizzazione di una complessa impalcatura che - una volta ultimata - permetterà di avviare il restauro (il perno di ferro sarà sostituito con uno di acciaio inossidabile) senza interferire con l'afflusso del pubblico che fra una settimana dovrebbe essere ammesso di nuovo ad ammirare l'opera di Michelangelo anche se con qual-



Un custode mostra il pezzo di marmo caduto
M. Bucco/Ansa

che tubo in mezzo. L'accertamento della presenza di ruggine porta quindi ad escludere che il distacco possa

va ricordato la rottura di alcuni vetri del museo proprio durante una notte di San Silvestro di alcuni anni fa.

TORINO

Sabotaggio alle Fs
Asse di legno
sui binari a Pinerolo

Ungesto vandalico che poteva avere conseguenze ben più gravi è avvenuto ieri mattina sulla linea ferroviaria che collega Pinerolo a Torino. Nei pressi di Piscina, in provincia appunto di Torino, nella notte è stata messa sulle rotaie una lunga tavola di legno, prelevata da un vicino cantiere edile. Il treno delle 6.30, partito da Pinerolo e diretto verso il capoluogo, ha mandato in frantumi l'asse e fortunatamente non ha deragliato. I carabinieri di Pinerolo hanno aperto un'indagine.

Roma, anziani come in un lager

Casa-alloggio «no profit» ma con rette oltre i 3 milioni

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Li tenevano in una vecchia casa, proprio sul lago di Castel Gandolfo, primo piano, interrato e mansarda. Dieci anziani, sistemati in stanzette anguste, con l'odore di umidità e muffa attaccato alle pareti come se fosse colla, termosifoni spenti malgrado le temperature rigide. Bastava entrare nei bagni per capire in quale stato erano abbandonati quei poveri disgraziati affetti da sindrome cerebrale involutiva.

Ancora una casa lager per anziani, ancora una volta ai Castelli romani, dolci colline a ridosso della capitale ferite senza pietà da abusivismo e speculazioni edilizie. Ma ancora

abbastanza verdi e abbastanza ricche di spazi «discreti», lontani da occhi curiosi. Quindi ideali per inventarsi nel giro di pochi giorni strutture fantasma dove parcheggiare anziani solo troppo ingombranti per le famiglie. Strutture fatiscenti, inadeguate, ma rette mensili da

un milione e 800 mila lire a 3 milioni e 600 mila lire. Degne della migliore accoglienza. Soldi da intasare per intero, senza investire troppo su assistenza sanitaria, mobili e strutture.

Quando sono arrivati i militari hanno visto un'anziana donna ferita ad un sopracciglio, un'altra completamente abbandonata a se stessa, malgrado non riuscisse neanche a camminare da sola. A rendere tutto più complicato barriere architettoniche ovunque. Stavolta a scoprire l'ennesima «prigione» della terza età sono stati i carabinieri di Castel Gandolfo, dopo aver

ricevuto dai gestori della struttura la richiesta di autorizzazione a seppellire nel cimitero della settimana scorsa. Davanti a quella richiesta il capitano Oreste Liporace ha avuto un sospetto. Di quella casa di accoglienza non ne sapeva proprio nulla, eppure Castel Gandolfo non è poi così grande. È bastato un sopralluogo per rendersi conto che il sospetto era fondato: totale mancanza di autorizzazioni sanitarie per l'esercizio di attività assistenziali e assenza di agibilità sanitaria. A confermare tutto un successivo sopralluogo degli ispettori della Asl Rm H. Così per i tre gestori, A. B. 58 anni, D.K. di 43 e G. P. di 42, oltre ad un medico e due infermieri è

scattata una denuncia a piede libero per reati che vanno dall'esercizio abusivo della casa alloggio a illeciti amministrativi. Da controlli successivi è risultato che il gestore della struttura, G. P. non era nuovo ad imprese del genere: aveva già gestito una struttura simile a Rocca di Papa, villa Serenitas l'aveva chiamata, sette anni fa, poi, era stato condannato per truffa. Si era concesso solo una breve pausa, tanto per allontanare l'attenzione degli inquirenti su di lui e poi, insieme alla moglie e ad un socio aveva ricominciato a Castel Gandolfo. A sentire loro gestivano la casa alloggio «no profit». Senza scopo di lucro.

Per fortuna l'incubo per i dieci anziani (tutti con famiglie benestanti alle spalle), hanno subito trovato un altro alloggio: uno è tornato in famiglia, gli altri nove sono stati trasferiti in altre ville di riposo dei Castelli romani.



Andrea Sabbadini

I PRECEDENTI

Cliniche fantasma tra le colline

ROMA Ci vorrebbe un'intera pagina per elencare i precedenti di maltrattamenti ad anziani finiti in case di cura o di riposo, collocate nella provincia romana, e rivelatesi poi dei veri e propri lager. Nel febbraio del 1992 gli agenti commissariati di Colferro, fecero irruzione in una casa di riposo privata di Artena e trovarono un cieco di 94 anni immobilizzato con un collant da donna su una poltrona. L'uomo era ridotto in una stato pietoso e appena vide un medico chiese acqua e cibo. Pochi giorni dopo fu scoperta, solo a qualche chilometro di distanza, una casa di riposo

sprovista di qualunque autorizzazione: a gestirla era un infermiere dell'ospedale di Velletri. Il 2 marzo del 1994, nel corso di una perquisizione presso la sede di Vermicino della «Cooperativa Villa Patrizia», la comunità fondata da Rosa Mandato, conosciuta come la «Santona di Melito», furono trovati tre cadaveri, due nella sala mortuaria, uno nel letto di degenza, e altrettanti anziani ricoverati presso la struttura. In carcere finì, lo stesso giorno, uno dei soci, trovato con del delirio, ma le indagini successive fecero emergere episodi agghiaccianti: un anziano soffocato da

un infermiere, altri maltrattati. Nel novembre del 1997 i carabinieri fecero irruzione in un'altra casa di cura di Sant'Angelo romano e scoprirono ventuno anziani chiusi a chiave, in stato di abbandono nelle rispettive stanze dalla sera alla mattina, sottoposti a sedativi. In quell'occasione furono arrestate tre persone: tutto parti da un biglietto scritto da un degente e arrivato nelle mani del figlio. Chiedeva aiuto e denunciava trattamenti incredibili, come il bagno collettivo con un tubo e l'acqua fredda. A Marino un anno fa fu scoperta un'altra struttura lager.

Frana un muro a Pozzuoli uccidendo una persona

POZZUOLI Un sordo boato. Un muro di contenimento che crolla su due persone che, nonostante la giornata festiva e piovosa, stavano lavorando alla base del muraglione; e poi, una frenetica opera di scavo, il ritrovamento dei due corpi, una corsa velocissima all'ospedale La Schiana per cercare di salvare le due vittime. Una, Gaetano Milo, è morta, però, subito dopo il ricovero in ospedale, il secondo, un immigrato di origine polacca, invece dovrebbe cavarsela. È il bilancio della tragedia avvenuta nel pomeriggio di ieri a Pozzuoli, in via Cofanara. Stando ai primi accertamenti dei vigili del fuoco, i due stavano effettuando dei lavori di scavo nei pressi di un muraglione di contenimento. Lavori che avrebbero minato la stabilità del muro facendolo crollare. «Potrebbe essere una delle cause - sostengono i tecnici dei vigili - che si è sommata ad altre: la pioggia, le fondamenta del muraglione troppo piccole rispetto alla spinta sopportata, una «crisi strutturale».

Anche i tecnici del Comune non si sbilanciano e rimandano a quelli che saranno i risultati delle perizie ordinate dalla magistratura, che ha aperto un'inchiesta sulla tragedia. Scarse le testimonianze dei vicini. Secondo alcuni testimoni, le due persone investite dal crollo stavano lavorando alla base del muraglione; secondo altre, invece, stavano semplicemente «controllando» il lavoro svolto nei giorni precedenti. Fatto sta che all'improvviso si è visto, in questo sono tutti concordi, il muraglione oscillare, poi prepararsi e infine crollare. «Abbiamo pensato tutti a una scossa di terremoto, a qualcosa di non limitato», racconta ancora atterrito da quanto avvenuto Giovanni Fucci, un abitante della zona. **V.F.**

Il neoprefetto: «Pace sociale a Roma durante il Giubileo»

ROMA Mancano appena 349 giorni al momento in cui Roma sarà «nell'occhio del ciclone Giubileo» e sotto la lente di ingrandimento di tutto il mondo: non è quindi tollerabile che affronti un «evento così straordinario» con la quotidia situazione di conflitti sindacali, disagi sociali. Difficoltà di vita quotidiana. Enzo Mosino, praticamente appena insediato in prefettura, arriva al sodo. Giovedì, intanto, avvierà una «trattativa ad oltranza» con i dirigenti dell'Atac e della CNL per scongiurare lo sciopero indetto per il 15 gennaio. «Metterebbe certamente Roma in ginocchio - dice - quindi non ci sarà». Poi, annuncia, durante il Giubileo sarà «pace sociale», che non può essere imposta per decreto, né perché l'ha proposta Walter Cerfeda della Cgil. Roma, durante il Giubileo, spiega, non potrà essere popolata di nomadi, barboni e questuanti. «Non ci saranno le deportazioni dei Mondiali del '90 - garantisce - per i primi faremo altri campi sosta, per i secondi aumenteremo le case-alloggio. Le forze di polizia ripuliranno strade e piazze dall'acconciamento violento». Tanta determinazione, conclude Mosino, gli deriva anche dalla voglia di «rispondere alla fiducia del Governo e del Ministro dell'Interno» e alla «carica straordinaria ricevuta dalle parole del Papa che, nell'omelia del Te Deum di fine anno, ha richiamato la grande responsabilità che è affidata». Per ottenere i risultati che si prefigge, specifica Mosino, «intendo svolgere appieno tutti i compiti che spettano al Prefetto. Il quale è il rappresentante dello Stato, il catalizzatore, il moderatore, il coordinatore». Secondo Mosino, la «ricetta» per risolvere i problemi è costituita dalla «triangolazione tra lo Stato, cioè il Prefetto, gli Enti Locali e il volontariato». Il metodo, dice, è efficace e deve valere anche a Roma.

Anonima sequestri, latitante trovato morto

La scoperta nella nuorese, si tratta di Adolfo Cavia. C'è un collegamento con l'omicidio di Orgosolo?

È ancora senza nome la ragazza uccisa a Rimini

■ Non ha ancora un nome la ragazza uccisa con un colpo di pistola alla tempia destra e scaraventata da un mezzo in corsa in una scarpata nei pressi dell'A14 a un paio di chilometri da Cattolica. La giovane (età presunta 16-20 anni), indossava jeans neri, maglietta bianca firmata e giubbotto con sopra stampate due foto di Leonardo Di Caprio. Una prima analisi del corpo ha rivelato alcuni segni sulla coscia che potrebbero sembrare quelli del vaccino del vaiolo. Posizione questa consueta per gli abitanti dell'Est europeo e dell'Albania in particolare. Una bruciatura sul polso potrebbe poi ricordare la crudele pratica con cui i protettori albanesi «segnano» le ragazze ribelli. Questi due elementi potrebbero far pensare che la vittima potesse essere una prostituta, ma da una serie di verifiche tra le prostitute, con foto della ragazza, sulla statale Adriatica, ha fatto vacillare l'ipotesi della prostituzione. Ieri agli investigatori sono giunte telefonate da ogni parte d'Italia di genitori di ragazze fuggite di casa da qualche tempo. Però nessuna descrizione corrispondeva alla giovane assassinata. Un signore di Riccione, sostenendo di aver riconosciuto sua figlia di 26 anni nelle foto della ragazza morta, è stato accompagnato alla camera mortuaria di Rimini ma non ha identificato il cadavere. Altri familiari, giunti sul posto, hanno pure dato risposta negativa. **W. G.**

NUORO Il corpo di un uomo, che si ritiene possa essere quello del latitante Adolfo Cavia, è stato trovato dai carabinieri in una chiesetta campestre nelle campagne di Ursulei, nella Sardegna centro-orientale. Sull'episodio, dai contorni ancora non tutti chiariti, viene mantenuto uno stretto riserbo. Sono in corso accertamenti per stabilire l'identità del morto anche se gli inquirenti hanno lasciato capire di essere quasi certi che si tratti proprio di Cavia, nome di spicco della malavita sarda.

Il comandante provinciale dei carabinieri di Nuoro, colonnello Claudio Quarta, si è limitato a confermare il rinvenimento di un cadavere in una chiesetta di campagna. «Il ritrovamento - ha detto l'ufficiale dell'Arma commentando la vicenda - è avvenuto nel corso di attività di ricerca». Sono in fase

di svolgimento ulteriori accertamenti per stabilire l'identità del morto e le cause del decesso. Il confronto con le foto in possesso degli inquirenti non avrebbe permesso di accertare con assoluta sicurezza se il morto è proprio Adolfo Cavia. L'ipotesi che il corpo sia quello del latitante condannato per il sequestro di Piera Demurtas e implicato anche nel rapimento del piccolo farouk Kassam, si basa sul fatto che il ritrovamento del corpo è stato reso possibile da alcune telefonate anonime fatte a carabinieri e polizia sulla presenza del cadavere di Cavia nella chiesetta di Mannorri, nelle campagne di Ursulei. Non ci sono però testimonianze sugli ultimi spostamenti dell'uomo, né tantomeno sulle circostanze della morte. Il corpo dello sconosciuto era dentro un sacco a pelo e - secondo le prime testi-

monianze - dalla bocca gli usciva un rivolo di sangue. La scoperta del cadavere è stata fatta alle 20,45 dai carabinieri di Lanusei e del Ros di Cagliari che erano impegnati nella zona in un'operazione di ricerca di latitanti. Sul posto si è recato il sostituto procuratore della repubblica di Nuoro, Valeria Pirari. Si attende l'arrivo del medico legale che dovrà stabilire le cause della morte. Da un primo esame sommario potrebbe essere dovuta a cause naturali. Ma gli inquirenti non escludono che possano esserci collegamenti con l'uccisione del vice-parroco di Orgosolo, don Graziano Muntoni, freddato dai sicari a Natale. L'omicidio del religioso è infatti ancora al vaglio di numerose ipotesi investigative. Ma sul ritrovamento di ieri, i carabinieri hanno preferito comunque mantenere una certa dose di riserbo.

Italo Prario amministratore delegato de l'Unità Edilrice Multimediale Spa a nome di tutta la direzione del giornale partecipa al dolore di Siegmund Ginzberg per la scomparsa della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Paolo Gambescia abbraccia forte Siegmund Ginzberg in questo triste momento per la scomparsa della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Pietro Spataro e Roberto Rosciani sono vicini a Siegmund Ginzberg colpito negli affetti più cari dalla scomparsa della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

L'ufficio dei redattori capo de l'Unità partecipa al dolore di Siegmund Ginzberg per la scomparsa della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Silvia Garambois è vicina con affetto a Siegmund Ginzberg colpito dalla morte della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Caro Siegmund, il servizio esteri ti è vicino per la morte della

MAMMA
Roma, 4 gennaio 1999

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta, Simona si stringono con affetto a Siegmund in questo triste momento per la morte della sua mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

Nuccio Cicone, Giorgio Frasca Polara e Sergio Sergi partecipano al dolore di Siegmund Ginzberg per la perdita della mamma

SARA ESTURUGO
Roma, 4 gennaio 1999

L'Unione regionale toscana dei Democratici di Sinistra e il Segretario regionale esprimono sincere condoglianze alla famiglia Gozzini, per la perdita di

MARIO
Firenze, 4 gennaio 1999

La figlia Leila e i congiunti ricordano con infinito rimpianto

WALLY D'AMBROSIO
e con lei il marito

NELLO PALADINI
a seimesi dalla sua morte
Milano, 4 gennaio 1999



Filosofia ♦ Franco Volpi

Heidegger, tra inazione e controrivoluzione



Su Heidegger
di Günther
Anders,
Hannah Arendt,
Hans Jonas,
Karl Löwith
e Leo Strauss
a cura
di Franco Volpi
Donzelli
pagine 114
lire 32.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'adesione di Martin Heidegger al nazismo nel 1933 è stato a lungo motivo di scandalo e di polemica. E lo è ancora. Basti pensare, in tempi recenti, alla famosa requisitoria di Viktor Farias, alle accuse di Habermas, o alla controreplica di Ernst Nolte, ex allievo del filosofo di Messkirch. Il problema è reale, perché quell'adesione vi fu. E ad aggravare le cose sopraggiunse anche l'ambiguità di Heidegger nel fare i conti apertamente col proprio passato. Cosa che non avvenne mai del tutto con chiarezza. Eppure, ci si potrebbe chiedere: perché molti dei suoi allievi ebrei non misero di ammirarlo?

La raccolta Donzelli «Su Heidegger» curata da Franco Volpi, studioso e traduttore di Heidegger, ci mette di fronte alla questione, anche se il contenuto dei saggi qui assemblati non verte esclusivamente su di essa. I cinque autori trascritti da Volpi sono Günther Anders, Hannah Arendt, Hans Jonas, Karl Löwith e Leo Strauss. Tutti ebrei, in qualche modo heideggeriani e suoi uditori o allievi. Con l'eccezione di Anders, già consorte della Arendt (che fu a sua volta sentimentalmente legata ad Heidegger) e molto tagliente verso le idee del filosofo.

Intanto in questi saggi nessuno accusa il maestro di antisemitismo, per quanto ad esempio Strauss non manchi di ricordare certe atmosfere

nazional-socialiste e decisioniste che affiorano in «Essere e tempo» («relazione di temperamento», scrive Strauss), oltre che nel famoso discorso rettorale del 1933. Ma ciò per Strauss non intacca la grandezza del filosofo, un'aquila a confronto dei grandi del suo tempo, da Weber ad Husserl. Addirittura Strauss, pur non lesinando osservazioni sull'incerto nesso tra «esistenzialismo» e «ontologia», giunge a paragonare l'Essere di Heidegger al Dio biblico e all'«impersonalità delle idee platoniche».

Arendt e Löwith, in occasione del ottantesimo genetliaco heideggeriano, esaltano il filosofo come autore di una vera rivoluzione. La prima parla di un pensiero che giunge di conti-

no «nella vicinanza di ciò che è lontano». Che soggiorna nella «rivelatività» indiretta delle cose, e che coinvolge «prassi» e «destino umano», oltre l'oscuramento tecnico e metafisico dell'occidente. Errò il filosofo sostiene Arendt - quando volle «prendere dimora nella storia», sperimentando così col nazismo il destino stesso della «volontà di potenza» planetaria. Löwith invece glissa sul nazismo, e dirige la sua critica contro quel tanto di «logocentrismo» che ancora sopravvive nell'«analitica esistenziale» heideggeriana, non del tutto aperta e disponibile verso la «physis» e il «kosmos» greci, i quali non si lasciavano richiudere nelle maglie dell'Essere di Heidegger. Durissimo, lo si è detto, Günthers

Stein Anders: una filosofia, quella di Heidegger, che ha un povero concetto, «artigianale», della tecnica. Un esistenzialismo esangue, astratto e irresponsabile. Che alla fine si compromette «nichilisticamente» con la storia del suo tempo. Il saggio di Jonas fa storia a sé. Il maestro della bioetica, riflette infatti sull'orizzonte dell'universalità del linguaggio tra gli umani. Contesta la «storicità a tutti i costi», come criterio dominante occidentale a scapito della sensibilità orientale. E si sofferma sulla critica del progresso, nonché sul legame tra biologia e cultura, sotteso ad ogni civiltà. Tutti temi intrisi di heideggerismo, che Jonas inserisce nella sua attualizzazione «neognostica» di Heidegger: ripensare il «divino», dunque l'etica, in una chiave planetaria. Nell'era della tecnica.

D'accordo, ma se l'ateo Heidegger amato dagli ebrei, influenzò persino i maestri di morale, e i teologi cattolici e protestanti, come mai poi si piegò a

quel compromesso col nazismo che tanto gli fu rimproverato? Qualche risposta c'è, nella filigrana dei saggi che abbiamo visto. Ma il problema non si lascia accantonare facilmente. Forse il nocciolo sta in questo. Sta nell'illusione heideggeriana di salvare l'intera tradizione occidentale - e quindi la possibilità di un suo capovolgimento radicale - all'ombra della rivoluzione conservatrice. E dunque all'ombra del nazional-socialismo. Quel regime, per Heidegger, sembrava poter preservare l'eredità dell'Essere dentro la «dannazione della tecnica», vista all'opposto come vincente nel quadro dell'alleanza comunista-capitalista. E poi in Heidegger giocava un forte ruolo l'«anticapitalismo romantico». Capace per lui di ammansire gli spiriti animali esaltati da Jung, cantore della tecnica. E così, paradossalmente, una «filosofia dell'inazione», «negativa» come la sua, finì alleata con il più tragico dei «Trionfi della Volontà».

Critica letteraria



La scelta del narrare

Fu Henry James uno dei primi a cominciare a interrogarsi sulla figura del narratore, sulle sue prerogative, sulle limitazioni a cui deve o non deve essere soggetto, il punto di vista non ha più smesso di sollecitare critiche e scrittori, diventando una delle categorie cruciali nella storia e nell'analisi dei testi narrativi. Il volume raccoglie alcuni dei contributi più significativi che hanno segnato questo dibattito. Dai primi tentativi di sistematizzare la teoria jamesiana a opera di Percy Lubbock e Joseph Warren Beach, agli studi diventati ormai classici in questo ambito.

Teorie del punto di vista
a cura
di Donata
Meneghelli
La Nuova Italia
pagine 254
lire 33.000

Società



Gli stranieri tra noi

Francesco Ciafaloni si è occupato di agronomia e ha lavorato a lungo negli orti del Piemonte. Il suo libro è un viaggio nel mondo degli emigrati, dell'industrializzazione, un'analisi su quali sono i diritti dei lavoratori stranieri: il diritto di famiglia e le differenze di struttura delle parentele del costume, la libertà religiosa e le differenze di religione, la differenza di aspetto fisico e le risorse umane. Ne viene fuori la grave situazione in cui sono costretti a vivere e lavorare chi viene in Italia con la speranza di una «migliore vita» e trova solo sofferenza e indifferenza.

I diritti degli altri
di Francesco
Ciafaloni
Minimum Fax
pagine 157
lire 15.000

Architettura



Le geometrie di Loos

Nei grandi affreschi storici che descrivono i processi di definizione dell'architettura moderna, Loos è ritratto come un personaggio scomodo ed è generalmente relegato al ruolo di precursore. Definire la sua opposizione al movimento del Moderno riconosce l'autonomia della sua opera significa anche svincolarla da una visione moderno-centrica. Loos ha sempre amato una cultura polivalente, che superasse i confini. Per molti critici alcuni aspetti della sua opera rimangono enigmatici. Questa biografia tenta di interpretare il pensiero del grande architetto.

Adolf Loos
a cura
di Kurt
Lustenberger
Zanichelli
pagine 192
lire 28.000

Pedagogia



Vivere in un asilo

«Il Cercabambini ha imparato a mettersi in contatto con il bambino che è dentro di lui, e nell'incontro coinvolgente con ogni fanciullo in difficoltà tenta di comprendere l'invisibile unicità, in cui si nascondono paure, tristezze, rabbia, parole, desideri, emozioni e potenzialità», scrivono le autrici. Per recuperare la possibilità di socializzare e di apprendere ha bisogno di essere aiutato a stabilire un rapporto positivo con l'adulto. Il volume propone un metodo di lavoro e spunti formativi attraverso le esperienze di un gruppo di insegnanti specializzate nel sostegno di bambini con difficoltà di reazione.

Il cercabambini
di Francesca
Avalle,
Rosalba Bascetta
e Germana Prato
Bollati Boringhieri
pagine 196
lire 55.000

Dalla Polonia a Parigi, dall'università alla ricerca: un amore indistruttibile per la scienza e per suo marito Pierre
Il duro lavoro, le scoperte, il successo, i Nobel e le persecuzioni: la vita della famosa scienziata ricostruita in un'imponente biografia

Intelligenza, tenacia e passione
Lo «scandalo» di Madame Curie

GABRIELLA MECUCCI



Mario Curie
Una vita
di Susan
Quin
Bollati
Boringhieri
pagine 526
lire 130.000

andare a vivere insieme. Un anno dopo Marie, blusa azzurra e abito alla marinara, lo sposò al municipio di Sceaux. Poi, viaggio di nozze in Bretagna muniti di due robuste biciclette. Iniziò così la storia di un matrimonio felice: due belle bambine, le ricerche fatte insieme in uno stanzone buio e polveroso, le straordinarie scoperte.

I due separarono alcune sostanze: la prima fu il polonio,

così chiamato in onore di Marie e della sua patria, la seconda il radio. Scopirono la radioattività che avrà straordinarie applicazioni: dalla radiologia alla cura del cancro. Raggiunsero la meta lavorando senza risparmio. «Talvolta - ricorderà Marie - alla fine della giornata ero distrutta dalla fatica».

I risultati delle loro ricerche li resero famosissimi, ma Pierre e Marie cercarono sempre di

difendere la loro privacy: odiavano i giornalisti, non si integrarono mai nell'establishment, non si arricchirono. La Sorbona si ostinò a non dare una cattedra a Pierre, mentre quattro membri dell'Accademia di Scienze chiesero il Nobel per Pierre, ma non nominarono Marie. Sarà questo il primo pesante campanello d'allarme dell'odio che si arrovesciò più tardi contro madame, simbolo della capacità e del successo al

femminile. Il Nobel arrivò comunque anche per Marie e per ben due volte, prima donna ad ottenerlo. Ma la tragedia era alle porte. Pierre la mattina del 19 aprile del 1906 venne investito da un veicolo e morì sul colpo: finiva così, con un banale incidente stradale, una straordinaria storia d'amore. Il dolore di Marie fu immenso e quando prese il posto del marito alla Sorbona scrisse: «Ieri ho tenuto la prima lezione. Che tristezza e che disperazione! Saresti stato felice, Pierre, di vedermi nei panni di un professore e io sarei stata altrettanto felice di fare questo per te; ma farlo al tuo posto, riesci ad immaginare niente di più crudele?».

Marie restò sola, consolata solo dalle due figlie: Irene a cui la legava l'amore per la scienza, ed Eve che diventerà pianista. A quattro anni dalla morte del marito, si innamorò per la seconda volta. Si trattava di un uomo sposato e fu scandalo. Riemerse la Francia peggiora, quella che negli stessi anni aveva processato l'ebreo Dreyfus. I grandi giornali di informazione fecero a gara a sputare sentenze come: «questa straniera che spinge un padre esitante a distruggere la propria famiglia», o come: «difendiamoci dagli sporchi stranieri e dagli ebrei che infestano i laboratori della Sorbona». Marie uscì dallo scandalo a pezzi, ma, indomabile, riprese la propria ricerca e, nonostante le intimidazioni, andò alla cerimonia del secondo premio Nobel. Ancora lavoro e successo, ma la malattia avanzava: gli effetti del radio si facevano sentire. Diventava sempre più un mito, ma creavano intorno a lei, contemporaneamente, venerazione e antipatie: Einstein, ad esempio, la giudicava insopportabile.

Prima di morire un'altra grande soddisfazione: la figlia Irene e il marito Frederic Joliot vennero insigniti del Nobel per la fisica. Madame aveva fatto scuola anche in famiglia.

Politica ♦ Daniele Archibugi e David Beetham

Tutti all'Onu, per castigare le superpotenze



DANILO ZOLO

«Diritti umani e democrazia cosmopolitica» è il titolo del volumetto, appena uscito presso Feltrinelli, che raccoglie saggi di Daniele Archibugi e David Beetham. La duplice tesi che vi è sostenuta è che non vi può essere democrazia senza un'efficace tutela dei diritti dell'uomo; e questa tutela richiede una struttura cosmopolitica del governo mondiale. L'espansione della democrazia, sostengono i due autori, è impossibile finché le relazioni internazionali non siano sottratte al dominio della ragion di Stato e della forza. E per realizzare questo obiettivo è necessario il superamento del sistema vettualiano degli Stati sovrani e l'instaurazione di una organizzazione sovranazionale a base democratica. La prima tappa dovrebbe essere una riforma delle attuali istituzioni intergovernative, a cominciare

dalle Nazioni Unite.

Le tesi dei due autori riguardano questioni di grande attualità, tanto più dopo la recente crisi del Golfo Persico. Anche in questo caso, l'intervento militare delle grandi potenze ha violato, a parere di molti osservatori, sia le procedure deliberative del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sia i diritti fondamentali dei cittadini iracheni. Si è trattato - il giudizio è stato espresso con particolare fermezza dalla diplomazia vaticana - di una vera e propria «aggressione».

La Carta delle Nazioni Unite non prevede infatti che possa essere usata la forza nei confronti di uno Stato senza un'esplicita deliberazione e un controllo permanente da parte del Consiglio di Sicurezza e senza che sia in corso una grave minaccia della pace. E la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo - opportunamente pubblicata in appendice al volumetto di Archibugi e Bee-

tham - dichiara all'art. 3 che «ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona». E l'aggressione perpetrata dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna nei confronti dell'Irak ha distrutto la vita, i beni e i diritti fondamentali di centinaia di cittadini iracheni non solo del tutto innocenti, ma già colpiti nei loro diritti fondamentali dal regime di Saddam Hussein.

Se le massime potenze mondiali possono, oggi come ieri, impunemente violare il diritto internazionale e sopprimere arbitrariamente la vita di persone innocenti, come è possibile porre all'ordine del giorno dell'agenda internazionale gli ambiziosi traguardi della democrazia globale e dell'universale rispetto dei diritti dell'uomo? Daniele Archibugi, in particolare, si pone esplicitamente il problema e suggerisce a questo fine una profonda riforma delle Nazioni Unite. La sua proposta è che le istituzioni internazionali

prevedano, accanto agli attuali organismi intergovernativi, anche la rappresentanza dei soggetti individuali, sulla base del principio democratico «una testa, un voto», e cioè riconoscendo loro una cittadinanza politica «globale».

Ciò dovrebbe consentire a tutti gli abitanti del pianeta, mediante meccanismi rappresentativi operanti su scala mondiale, di prendere parte alle decisioni di rilievo sovranazionale. Occorrerebbe inoltre, sostiene Archibugi, dar vita ad una giurisdizione penale obbligatoria, competente a giudicare i maggiori crimini contro l'umanità. Le Corti penali dovrebbero avere alle proprie dipendenze una polizia internazionale che operi non secondo una logica bellica, ma con lo stile di una polizia di Stato, e cioè impegnandosi a minimizzare le perdite di vite umane da entrambe le parti.

Le proposte di Archibugi sono sicuramente ispirate da ottime intenzioni e non ci sarebbe ragione

di non condividerle se non apparissero, «rebus sic stantibus», poco realistiche. Una democrazia universale ed una giustizia sovranazionale minimamente credibili dovrebbero ispirarsi quanto meno a criteri di eguaglianza formale nel trattamento dei membri della comunità internazionale. Ma se è vero che oggi la distribuzione internazionale del potere e della ricchezza tende a concentrarsi sempre più in una ristretta cerchia di superpotenze, allora l'obiettivo di un ordine democratico globale non sembra farsi più vicino. Non è facile capire quando - e in seguito a quali radicali trasformazioni dei rapporti internazionali - sarà possibile sottoporre al giudizio di una Corte internazionale e infliggere sanzioni a superpotenze che, come oggi gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, violano apertamente le regole dell'ordinamento internazionale e calpestano i diritti dell'uomo di cui pure si proclamano enfaticamente protettori.



Basket, monete in campo Sospesa Cantù-Varese

I derby di basket Polti Cantù-Varese è stato sospeso a 9" dalla conclusione sul punteggio di 70-68 per i varesini. Sul campo erano piovuti oggetti di vario genere per contestare alcune decisioni arbitrali contro la formazione canturina. Il risultato è stato comunque omologato e così la formazione di Recalcatti si riconferma al primo posto del campionato dopo la seconda giornata di ritorno. Anche prima dell'inizio del match c'erano stati momenti di tensione con tafferugli fra i tifosi della due squadre. Gli ultrà delle due parti - numerosi quelli giunti da Varese, oltre mille - sono venuti a contatto all'interno dell'impianto di Cucciago, ci sono stati scontri, sedati dall'intervento di polizia e carabinieri. Un ragazzo di Varese ha dovuto essere ricoverato in ospedale, per la sospetta frattura di una gamba. Il giovane sarebbe stato «calpestato» durante i tafferugli. Prima di provocare la sospensione della partita i tifosi della Polti Cantù avevano esternato tutta la loro preoccupazione per il futuro del Palasport (da ben 12 anni in costruzione) e per la permanenza della società di basket in Brianza. Gli «Eagles», i tifosi organizzati di Cantù, prima dell'incontro hanno letto un comunicato in cui accusano l'amministrazione comunale di Cantù, definendola «attiva solo a parole sulla questione palazzetto».

Per le azzurre dello sci è ancora notte fonda

Slalom di Maribor, si salva solo la Magoni (10^a). Le altre ko. Vince la svedese Wiberg

ROMA È buio per le azzurre di sci. Lo slalom di Maribor conferma il momento nero delle nostre ragazze: si salva solo la Magoni che agguanta il decimo posto. Le altre tutte male. Un disastro. Lo sci è uno sport «strano», come sottolinea il ct D'Urbano, una volta cadi nella polvere, poi basta una vittoria a portarti il morale alle stelle. Però, la crisi delle azzurre è ormai qualcosa di concreto: non si vince, ma, a parte la Compagnoni, non si riesce neanche a raggiungere posizioni di prestigio.

Così, adesso ci si interroga sul momento negativo, sui motivi, sulle strategie da adottare. E cominciano ad affiorare i primi nervosismi. «La cosa

più importante - dice D'Urbano - è mantenere i nervi saldi e un clima di squadra positivo. La situazione è seria ma non catastrofica. Bisogna continuare a lavorare bene poi i risultati verranno. Anche una vittoria di Deborah o di Isolde può trascinare con sé tutta la squadra». Più severo il giudizio di Karl Leiter, allenatore delle slalomiste. «In prova vanno quasi tutte benissimo. Ma in gara è un'altra cosa e frenano. Ci sono alcune atlete - spiega l'altoatesino - che si accontentano di stare nella media classifica e non rischiano mai». La Magoni, irritata, respinge le critiche di scarso impegno: «Non è vero che noi slalomiste facciamo tutto schifo - dice l'azzurra - io e le

mie compagne ci alleniamo duramente. Anche noi vediamo quando le cose non vanno ma fatichiamo e facciamo veramente di tutto per rimediare».

Lara, in realtà, ha fatto vedere cose buone: ventiseiesima nella prima manche, ha fatto una rimonta spettacolare nella seconda, salvando così l'onore del gruppo, che era finito in ginocchio dietro la supremazia atletica di Pernilla Wiberg, vincitrice della gara, e delle tedesche Hilde Gerg, e Ilva Nowen, rispettivamente seconda e terza. Vincitrice sabato in superG, quinta nel gigante, medaglia d'oro a Nagano in speciale davanti alla Compagnoni, la Gerg è probabilmente al

momento l'atleta più in forma, l'unica forse capace di impensierire l'austriaca Meissnitzer.

Adesso, per fortuna delle azzurre, c'è qualche giorno di riposo. Il loro prossimo impegno sarà a Berchtesgaden, in Germania, dove venerdì prossimo si disputerà uno slalom speciale notturno. La mattina seguente, nella stessa località, si gareggerà in gigante. La Coppa del mondo degli uomini, invece, farà tappa a Kranjska Gora, in Slovenia, dove si gareggerà in gigante e in slalom speciale domani e dopodomani. Poi gli atleti si sposteranno in Austria, a Schladming, per uno slalom notturno, giovedì prossimo, e per un supergigante il 9. **A.Q.**

In
breve

Si riparte, senza Bugno e Fondriest

I due lasciano un ciclismo «malato» di doping e di superlavoro

GINO SALA

Distruggere il doping, dare al ciclismo un volto umano e pulito: questo l'impegno che dirigenti e pedalatori si sono assunti nelle riunioni del dopo-Tour. Vedremo in che modo dalle parole si passerà ai fatti, come si svilupperà un'azione che deve essere sostenuta da leggi governative efficaci. Su pressione di Marco Pantani e dell'Associazione corridori italiani si è finalmente mosso il presidente dell'Uci, ma basteranno i nuovi e più appropriati controlli a fermare la macchina del male? Esiste nel plotone una volontà generale per uscire dalle tenaglie di una farmacologia distruttiva? Si porrà fine ad un calendario gigantesco e asfissiante? Anno dopo anno le carriere si accorciano, gli infortuni si moltiplicano e sarà sempre così fino a quando preferirà la quantità alla qualità.

Nella carovana ciclistica che va radunandosi c'è da salutare Gianni Bugno e Maurizio Fondriest che hanno concluso l'attività agonistica con un libro d'oro che fa discutere, ricco di successi ma anche di tanti «se» e di tanti «ma».

Bugno mi fu segnalato da Pierino Gavazzi all'inizio del Giro d'Italia 1986. Si stava spegnendo l'eccezionale rivalità tra Moser e Sarommi e i cronisti andavano in cerca di nuove stelle. Gavazzi, specialista nelle gare di un giorno, mi confidò: «C'è in gruppo un giovane che può dominare dall'inizio alla fine dell'anno perché forte, fortissimo su ogni terreno. Deve solo credere nelle sue enormi possibilità...».

Quel giovane, quel Bugno nato il 4 febbraio 1964 a Bruggs (Svizzera) stava facendo tribolare Franco Cribiori, direttore sportivo dell'Atala. Ogni sera una sgridata che voleva essere un incitamento ad uscire dal guscio. Ogni tanto una zampata come grido di una tigre mansueta, soltanto 19 vittorie in cinque anni e finalmente il 1990, il Bugno che trionfa nella Milano-Sanremo, che oscura gli avversari nel Giro d'Italia indossando la maglia rosa dalla prima all'ultima tappa, che s'impone nel Giro delle Fiandre e

VISTI DALL'ESPERTO

Potevano vincere molto di più

nella Coppa del Mondo. È anche il Bugno che non si concede soste, purtroppo, che pur aggiudicandosi i titoli iridati del '91 e del '92 procede a corrente alternata e che via via cala perché troppo obbediente, troppo remissivo nei riguardi dei «patron» che lo vogliono continuamente in sella. Il Tour de France gli concede un secondo e terzo posto. Ha di fronte il calcolatore Indurain che nei suoi giudizi ama ripetere: «Bisogna risparmiare energie per raggiungere risultati brillanti nelle prove di lunga resistenza. Il motore si guasta correndo da febbraio a ottobre...». Ho sempre condiviso l'opinione di Miguel, ho ripetutamente inviato Bugno a misurare il passo, pur sapendo che nel suo animo c'era un eccesso di bontà, per meglio dire l'incapacità di ribellarsi a ordini controproducenti. Al telefono, mi aspetto parole che dividono il mio pensiero, ma Gianni non mostra rimpianti. «Chiudo con tanti bei ricordi. L'unico mo-

mento brutto è stato quello della squalifica per uso di caffeina. Posso aver commesso qualche errore, ma vittoria in più, vittoria in meno, trovo il mio bilancio soddisfacente, compreso l'ultimo periodo che mi ha permesso di rendermi utile ai compagni di squadra. Lascio un ciclismo che deve creare nuovi entusiasmi. È necessario, anzi indispensabile estirpare la malattia del doping e per quanto mi riguarda potrei accettare la presidenza dell'associazione internazionale corridori se tutti saranno d'accordo e se si faranno le cose per bene...». Ciao Bugno, ragazzo esemplare al di là di un albo d'oro che conta una settantina di affermazioni. Avrei preferito un personaggio con un filo di cattiveria, ma non insisto e apprezzo la tua modestia.

E adesso dico Fondriest con un forte senso di amicizia e di comprensione nei riguardi del trentino di Cles. Subito sulla cresta dell'on-



Una stretta di mano tra Bugno e Fondriest

A. Campisi/Ansa

da con la radiosa domenica di Renaix '88, quando approfittando di una scorrettezza di Bauer ai danni di Crielquion andò sul podio del mondiale belga. Aveva 23 anni Maurizio e l'orizzonte gli sorrideva. Cento conquiste nella categoria dilettanti settantadue in campo professionistico nonostante un persistente mal di schiena che dal '94 in avanti lo ha portato da una clinica all'altra con la speranza di trovare l'antidoto giusto. Già, per cinque anni Fondriest ha percorso più chilometri in macchina alla ricerca di specialisti che in bici e non avendo più le garanzie per essere competitivo ha smesso. In bici aveva le sembianze del puledro di razza speciale. Elegante nell'azione, leggero e scattante come nel pomeriggio della Milano-Sanremo '93, quando nell'ultimo tratto del Poggio spiccò il volo solitario. La Freccia Vallone, il Campionato di Zurigo, due Coppe del Mondo in un bottino che sarebbe

stato più sostanzioso senza le noie fisiche. Ci siamo sentiti più volte e mai ho riportato un lamento, mai nelle lunghe conversazioni Maurizio faceva pesare il suo stato di salute. Non esistono ombre nelle fotografie di Fondriest. Sempre col volto splendente e gli occhi gioiosi. Felice per quanto ha ottenuto, felice per quanto gli ha trasmesso il padre contadino, felice in compagnia di una moglie che gli ha dato due figli. Attivo nel sindacato dei corridori, chiaro nelle sue proposte tra le quali c'è la richiesta di leggi governative a sostegno dell'antidoping.

Presente ovunque con la sua fabbrica di biciclette in tutta Europa, in America e in Giappone. Altruista, vicino e sensibile ai problemi del mondo. Sì, è sempre bello e incoraggiante discutere col compaesano di Francesco Moser.

Gianni e Maurizio lasciano, entrano nella leggenda del ciclismo. Ora devono attivarsi nei panni di preziosi dirigenti. **G.S.**

NOTIZIE FLASH

Basket, Kinder perde a Gorizia

Ecco i risultati della 15ª giornata (seconda di ritorno) del campionato di serie A di basket maschile. Pall. Gorizia-Kinder Bologna 67-64 (35-38); Polti Cantù-Pall. Varese 68-70 (30-32) sospesa a 9" dal termine per lancio di oggetti in campo; Muller Verona-Benetton Treviso 95-86 (44-47); Pepsi Rimini-Ducato Siena 93-80 (43-43); Zucchetti Reggio Emilia-Sony Milano 69-93 (38-50); TeamSystem Bologna-Mabo Pistoia 83-64 (46-33); Pompea Roma-Termal Imola 97-75 (48-33). Classifica: Pall. Varese punti 28; Kinder e TeamSystem 24; Benetton e Pompea 20; Sony e Termal 14; Zucchetti, Pepsi e Muller 12; Polti 10; Ducato 8; Pall. Gorizia 6; Mabo 6. Prossimo turno (10 gennaio) Benetton-TeamSystem; Termal-P. Varese; Kinder-Zucchetti; Mabo-Pompea; Pepsi-Sony Ducato-Polti; Muller-Gorizia.

Pallavolo, la vetta è della Sisley

Questi i risultati della 9ª giornata di andata del campionato di A1 di pallavolo maschile. Sisley Treviso-Lube Macerata 3-0 (15-8, 15-12, 15-9); Gabeca Fad Montichiari-Casa Modena Unibon 1-3 (15-9, 13-15, 12-15, 14-16); Tnt Alpitour-Iveco Palermo 3-0 (15-4, 15-10, 15-12); Sira Falconara-Conad Ferrara 2-3 (15-12, 15-17, 15-9, 8-15, 11-15); Jucker Padova-Della Rovere Carifano 3-0 (15-3, 15-5, 15-7); Valleverde Ravenna-Piaggio Roma 0-3 (6-15, 8-15, 6-15) giocata ieri. Classifica: Sisley punti 25; Piaggio 22, Alpitour e Casa Modena 20; Gabeca e Lube 16; Jucker 11; Conad e Iveco 10; Valleverde 5; Sira 4; Della Rovere 3. Prossimo turno (6 gennaio): Lube-Alpitour; Casa Modena-Sisley (7 gennaio); Della Rovere-Sira; Jucker-Conad Piaggio-Iveco; Gabeca Fad-Valleverde.

Vela, Around Alone: Soldini ok

Un giorno e oltre 15 ore. Questo il tempo che Giovanni Soldini con il suo «Fila» ha recuperato ai più diretti avversari con la vittoria della seconda tappa dell'Around Alone. La classifica generale del giro del mondo in solitario vedeva al comando la francese Isabelle Autissier seguita dal connazionale Marc Thiercelin e da Soldini che aveva chiuso la prima frazione in quinta posizione, con quasi tre giorni di ritardo dal leader Mike Golding. Thiercelin, che ha impiegato 28 giorni, 20h 42' contro i 27 giorni, 5h 24' di Soldini, vede il suo vantaggio su «Filaridursi» sole 5h 51' mentre la Autissier è passata da un margine di 2 giorni e 16 ore a un giorno e 10 minuti sul navigatore milanese.

Ippica, una Tris tutta straniera

Con la serrata degli ippodromi italiani, la scommessa tris si gioca sui campi stranieri. Ieri a Parigi (Vincennes) la combinazione vincente è stata 2-6-9. Ai 2.588 vincitori sono andate 728.600 lire. Il montepremiera è passata da 2 miliardi a 42 milioni 388.000 lire.



Da Giotto a Kandinski, un affascinante viaggio nel mondo della pittura.

La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna. In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Anime digitali ♦ Buddismo

Meditazioni e salvaschermi magici

MARCO MERLINI

Un gadget blasfemo o un modo di pregare in sintonia con i tempi? È in vendita su Internet un salvaschermo per computer raffigurante il Kalachakra mandala: la riproduzione della grande ruota del tempo, secondo la religione buddista tibetana. Il disegno - il più complesso di quella tradizione religiosa - raffigura una sorta di atlante dell'universo, perché esplora le relazioni fra le divinità, gli uomini e la loro mente.

Dal centro di uno sfondo nero, un «lego» sacro costruisce

sul monitor, pixel dopo pixel, la multicolorata immagine della divinità Kalachakra e della sua consorte. Quattro teste, ventiquattro braccia, due gambe, un perizoma di tigre e ornamenti rituali dorati, Kalachakra abbraccia in uno sfrenato amplesso danzante Vishvamati (che poi si presenta a sua volta con quattro teste, otto braccia e due gambe).

Una volta materializzata la coppia divina, il salvaschermo assembla i simboli degli insegnamenti di Buddha sullo spazio e sul tempo. Il risultato finale è un intricato caleidoscopio di 722 divinità, pianeti, uomini, animali e segni allegorici origi-

nati dallo schermo in circa cinque minuti. Autore del salvaschermo magico è Barry Bryant, animatore della fondazione Samaya: un'associazione non profit statunitense che si prefigge di diffondere in Occidente gli insegnamenti del buddismo tibetano. L'intento religioso del mandala elettronico è accennato nelle istruzioni di installazione del software. La fondazione Samaya ha un'incrollabile fede nel bene che Kalachakra può dispensare al mondo e intende usare tutti i media per esprimere questa convinzione e per attivare le energie positive della divinità. Tradizionalmente, il Kalachakra mandala viene costruito dai monaci con granelli di sabbia colorata durante una cerimonia di dodici giorni. Quindi, viene ritualmente distrutto. Chissà se riesce a mantenere il positivo influsso anche in formato salvaschermo? Se intendete sperimentare in prima persona, vi diamo le coordinate necessarie per entrarne in possesso. Il salvaschermo sacro si chiama Peace Mandala Screen Saver ed è acquistabile in svariati negozi on line di prodotti indo-tibetani. Per tutti: Chagdud Gonpa all'indirizzo elettronico <http://www.snower.net/chagdud/T/html/ttmrch/gifts.HTM>. Costo: 40 dollari.

Il gioco
FA G-O-L

IL GIOCO
FA G-O-L

Per gli appassionati di videogiochi, oltre alle riviste cartacee (da comprare) e allo scambio di opinioni con gli amici che coltivano la stessa passione (questo gratis), c'è la possibilità di aggiornarsi e risolvere i propri problemi, neanche a dirlo, anche in rete (sempre gratis). Tra i siti dedicati ai videogiochi, non molti per la verità, vi segnaliamo l'italianissimo Gol, cioè Games on line (<http://www.gol.com/>). Il progetto della «rivista» nasce da un gruppo di appassionati che hanno deciso di mettere le loro competenze in materia a disposizione di chi voglia avvicinarsi al mondo dei videogiochi. Parlano da giocatore a giocatore e, soprattutto, non si faticano a capire quello che dicono se non si è iniziati. Nelle pagine di Gol, notizie, anticipazioni, recen-

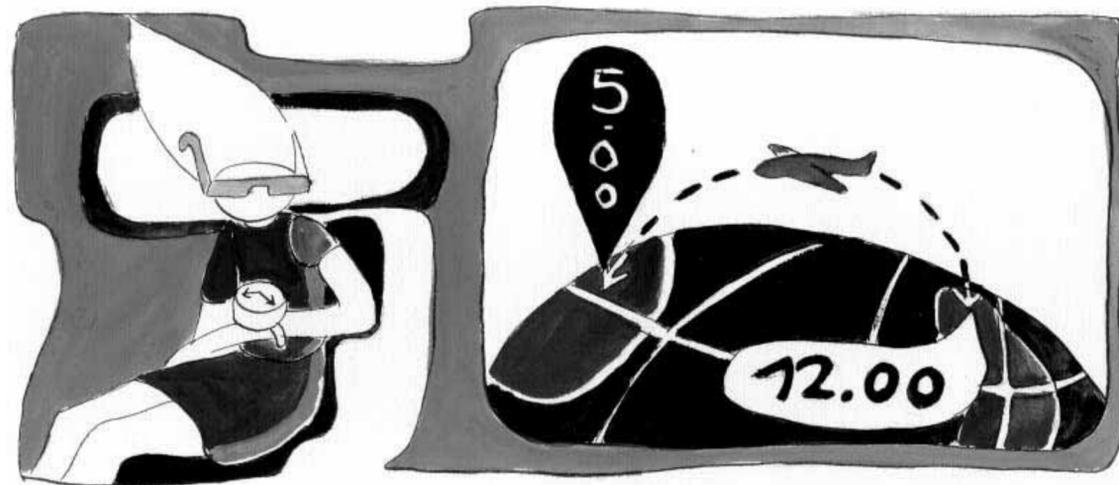
sioni, consigli e trucchi. Ci sono inoltre una mail box per un filo diretto con la redazione e vari servizi giornalistici. Nel numero di Games on line attualmente in rete, un'interessante intervista che è anche un'anticipazione. Gol ha incontrato lo staff dei programmatori di Messiah, un nuovo e rivoluzionario videogioco che ha per protagonista un piccolo e paffuto angelo con il compito di combattere il Diavolo. Molto discusso negli Usa, Messiah usa un messaggero divino per trattare un materiale estremamente violento e a tratti anche hard. Tra le novità più interessanti di questo gioco (del quale Gol mostra alcune immagini inedite) è la possibilità di «possederne» i nemici che il puttino via via incontra. Il piccolo e indifeso angelo può entrare nel corpo di alieni, ratti e cattivissimi di turno e «guidare» le loro azioni dall'interno.

Internet

homepage

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Nuove console

Guerra dei videogiochi
La Sega torna in campo

Tokyo, 27 novembre scorso, venerdì. Alle tre di notte, nonostante il freddo, davanti ai negozi di giocattoli c'erano lunghe file di persone in attesa. L'oggetto dei loro desideri si chiamava Dreamcast. La nuova console per videogiochi della Sega, 29.500 yen il prezzo, circa 415.000 lire. Verso le otto di mattina di sabato le Dreamcast disponibili erano state tutte vendute. 150.000 console andate via in poche ore. Alla Sega da quel venerdì si respira un'aria diversa. L'ex-gigante dei videogiochi, caduto in disgrazia nel 1995 quando arrivò la PlayStation della Sony, forse riuscirà a riprendersi dato che le previsioni parlano di 500.000 Dreamcast vendute in Giappone.

Il 1999 sarà quindi l'anno della guerra nel campo delle console digioco. La stagione del progetto Toshiba c'è il DVD («Digital Versatile Disc» o «Digital Video Disc»), il nuovo standard che può contenere dai 4,7 ai 8,5 gigabyte, ovvero da sette a tredici volte la capacità di un cd. Quindi con la console Toshiba si potranno anche vedere dei film usando la macchina come fosse un normale video-lettore digitale. Non è detto pure che l'utilizzo del DVD come supporto di una console digioco sia un vantaggio, almeno nei prossimi tempi. Il problema potrebbe nascere dai produttori di videogame che dovrebbero creare dei giochi più estesi di quelli attuali con costi evidentemente maggiori. La Dreamcast invece non dovrà affrontare tali difficoltà, dato che adopera an-

che a 64 e a 200Mhz. Ha inoltre un processore per il suono della Yamaha e un chip grafico della Nec che permette di elaborare tre milioni di poligoni per secondo, contro i 300.000 della PSX. In più il sistema operativo derivato dal Windows CE della Microsoft, un programma di navigazione e il modem interno a 33,6 bps, permettono di entrare in Internet e di collegarsi al PC.

Anche la Project X non è solo una console di gioco, nel senso che come la Dreamcast offre altre possibilità di utilizzo. Alla base del progetto Toshiba c'è il DVD («Digital Versatile Disc» o «Digital Video Disc»), il nuovo standard che può contenere dai 4,7 ai 8,5 gigabyte, ovvero da sette a tredici volte la capacità di un cd. Quindi con la console Toshiba si potranno anche vedere dei film usando la macchina come fosse un normale video-lettore digitale. Non è detto pure che l'utilizzo del DVD come supporto di una console digioco sia un vantaggio, almeno nei prossimi tempi. Il problema potrebbe nascere dai produttori di videogame che dovrebbero creare dei giochi più estesi di quelli attuali con costi evidentemente maggiori. La Dreamcast invece non dovrà affrontare tali difficoltà, dato che adopera an-

cora i normali compact e la Sega ha già stretto accordi con alcune grandi case produttrici come la Capcom, quella di «Resident Evil», per avere un vasto repertorio di titoli per la sua console. E se ciò non bastasse sono pronti 100 milioni di dollari da spendere in campagne pubblicitarie in tutto il mondo. Un investimento adeguato rispetto al giro di affari che ruota attorno ai videogame.

Un giro d'affari enorme, calcolato attorno ai 650 miliardi l'anno solo per l'Italia, che Sony e Nintendo non vogliono affatto perdere. Entrambe hanno in cantiere progetti importanti per mantenere le loro quote di mercato. Da tempo di parla della PlayStation 2, una macchina con un CPU a 400MHz e a 256 bit e un chip grafico capace di elaborare quattro milioni di poligoni al secondo. La Nintendo invece dovrebbe far uscire la N2000, evoluzione della N64, capace di competere con la Dreamcast, la Project X e la PlayStation 2.

È probabile quindi che fra un anno esatto le console della prossima generazione saranno tutte disponibili e la guerra per conquistare il mercato dei videogame già iniziata.

Storia ♦ Gorbaciov e la perestrojka

La rivoluzione pacifica
che ha cambiato il nostro tempo

Il secolo volge alla fine e non è male, nell'ultimo suo scorcio, ripercorrere con le immagini e la memoria, la tappa che, sconvolgendo negli ultimi anni gli equilibri di un cinquantennio, lo ha proiettato nel prossimo. Giunti multimediale ha proposto un Cd molto interessante e ben curato dal titolo «Perestrojka, la rivoluzione pacifica che ha cambiato il mondo». È incentrato sulla figura di Michail Gorbaciov e sulla concezione che sostenne il suo tentativo di riforma della società sovietica e dei rapporti mondiali. Il testo su cui si basa il Cd, curato da Giulietto Chiesa, è il libro perestrojka, scritto da quello che era allora il presidente dell'Urss. Proprio quel testo consente di addentrarsi nel «novoe mishlenie», il nuovo pensiero, e spinge ad una raffronto con il presente. È infatti quella concezione nuova dei rapporti internazionali fondata sull'interdipendenza, il contributo più importante e duraturo dato dall'ultimo «zar» sovietico.

Quella vera rivoluzione pacifica, infatti, produsse nel giro di un quadriennio (1986-1989) risultati straordinari, dalla

ricquistata libertà dell'Europa centrale, alla unificazione della Germania, alla conferenza di Madrid per il Medio Oriente, al Sudafrica e alla Namibia, la spinta alla soluzione dei conflitti fu potentissima e veramente straordinaria. Altre contraddizioni, altri conflitti si sono invece aperti, connessi in modo più o meno diretto con la politica di Gorbaciov (dalla Tienanmen, ancora punto di riferimento nei processi di cambiamento in Cina, alla guerra nella ex Jugoslavia, alla crisi della stessa Russia), e proiettano le inquietudini dell'umanità sul secolo nuovo.

Anche su queste tematiche aperte, soprattutto sulle incognite che pesano sulla Russia e le sue relazioni con il mondo, il Cd offre spunti di riflessione, così come sulla lotta politica interna che portò alla sconfitta della perestrojka, al primo colpo di Stato, alla presa del potere da parte di Eltsin, al «putch» che dissolse l'Urss. Insieme alle immagini storiche di quegli anni il Cd propone una cronologia storico-politica e una biografia di Michail Gorbaciov.

Jolanda Bufalini

CdRom

news

INDISCREZIONI
DAL MONDO MAC

Avrà un case blu scuro, più o meno come quello della Apple Studio display e sarà rilasciato senz'altro quest'inverno, probabilmente al MacWorld di San Francisco. Sono sempre più insistenti e circostanziate le indiscrezioni intorno a Yosemite, il Mac di fascia alta. Secondo Mac Os Rumors (www.macosrumors.com) avrebbe una scheda madre di dimensioni talmente ridotte da lasciare molto spazio per le memorie di massa aggiuntive, anche se il case è in formato mid-tower.

L'ESERCITO
DEI TRIPOD

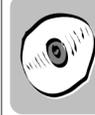
Le pagine di pubblicità si stanno diffondendo su tutta la stampa specializzata, e non solo, e non dubitiamo che i «tripodisti» saranno presto un esercito. L'offerta della Tripod, infatti, (www.tripod.it) è di quelle interessanti: 12MB per un sito Internet gratis. QuickPage per chi non bazzica il linguaggio di programmazione e per chi invece conosce

l'HTML e vuole rendere le proprie pagine più sofisticate c'è ProfessionalPage: in 5 minuti, assicura il servizio del Lycos Network, sarete on line con il vostro spazio, la vostra creatività e una presenza in rete assolutamente non banale all'interno di uno di siti più visitati al mondo. Nel corso dei prossimi mesi saranno poi estesi al sito italiano i servizi che caratterizzano Tripod.com come Web Community: ovvero i pod (point of discussion), le aree di comunicazione tra utenti sincrone (le chat) o differenziate del tempo (i forum) che hanno fatto la fortuna del sito.

UN SEARCH ENGINE
PER LE IMMAGINI

Potrebbe essere questa la soluzione per quanti lavorano sul Web con le immagini, settore non ancora sfruttato fino in fondo. Il nuovo motore di ricerca per immagini proposto da AltaVista è AV Photo Finder (HYPERLINK <http://image.altavista.com/cgi-bin/avncg>), sa scandagliare una banca dati di oltre 11 milioni di immagini in un tempo di ricerca, assicurano, piuttosto basso.

Edutainment

Gli indiani
D'America
Kyber
Pc e Mac
Lire 29.000Conoscere
gli indiani

Inativi d'America in un Cd Rom che racconta storia, antiche usanze, riti e scoperte di popoli ormai leggendari come i Comanches, gli Apache, i Navaho, gli Hopi. Chi sono, qual è la loro cultura, qual è stato l'altissimo prezzo pagato all'occidentalizzazione degli Stati Uniti. Un'opera molto economica che ripercorre anche la tragedia dello sterminio degli Indiani e arriva sino al presente delle riserve: utile soprattutto per i più piccoli e i più giovani, anche grazie ai numerosi giochi a tema e ai vari percorsi sull'«altrastoria».

Musica

Il fantasma
Del teatro
Clementoni
Interactive
Solo Pc
Lire 69.000Sette note
Per giocare

È firmato Clementoni, nota casa di giochi da tavolo, questo Cd Rom dedicato all'apprendimento musicale destinato ai bambini. Raccontate giochi che sotto le mentite spoglie dell'intrattenimento vogliono introdurre i giocatori al mondo delle riserve e del ritmo. Protagonisti l'extraterrestre mangiamusica Oscar il bambino Tommy, grazie alle loro avventure, ai giochi a quiz e ad alcune animazioni dovute all'inaspettato incontro con il fantasma del teatro, ci ritroveremo ad aver assimilato alcuni fondamenti della teoria musicale. Inclusa una tastiera.

New Age

Personalità
Conoscersi con i
giorni
Kyber
Pc e Mac
Lire 49.000Personology
Per tutti

Sta diventando una vera e propria moda, diffusa da libri giganteschi e, ora, anche da quest'opera multimediale che vi invita a sapere tutto di voi, della vostra personalità del vostro destino a partire dal ciclo energetico che si stabilisce tra noi e il ciclo cosmico della terra e dell'universo. Punto di inevitabile partenza: il giorno della nostra nascita, che irrimediabilmente dà il via a una serie di collegamenti zodiacali e esoterici. Un viaggio che invita a scoprire gli aspetti sconosciuti oppure, soprattutto, ritenuti ancora misteriosi del nostro essere.

Libri

Microsoft
Internet
Information
Server 4
La guida
completa
di John Paul
Mueller
e Tom Sheldon
McGraw-Hill Libri
Italia
pagine 757
lire 81.000Microsoft
e la Rete

Un libro che nasce con l'intenzione di essere uno strumento di informazione e di lavoro per tutti quanti intendono pubblicare informazioni sul Web o su un Server Web per una rete aziendale utilizzando tutte le potenzialità offerte da Internet Information Server 4. Si parte dunque con un esame delle varie tecnologie Internet e degli strumenti Microsoft per la creazione di pagine Html e per lo sviluppo di applicazioni Internet, oltre, naturalmente, l'installazione dell'I.I.S. 4. Si parla inoltre della sicurezza del server, della pianificazione, della progettazione e dello sviluppo possibile dei contenuti.



Lunedì 4 gennaio 1999

6

DA VEDERE

l'Unità

Visite guidate ♦ Vicenza

La vanità del Seicento chiusa in una banca



CARLO ALBERTO BUCCI

A Vicenza c'è un capolavoro dell'architettura di Andrea Palladio - si tratta di Palazzo Thiene, meraviglioso benché incompleto e manomesso - che si apre al grande pubblico più o meno una volta all'anno. Ossia quando i vertici della Banca Popolare Vicentina - dal 1878 proprietaria di questa antica dimora patrizia fatta costruire a partire dal 1542 da Marc'Antonio Thiene - incaricò il geniale «Andrea quondam Petri lapicida» (cioè Palladio) - decidono di mettere in mostra i nuovi gioielli della campagna acquisiti sul mercato dell'arte.

Le «new entry» della Popolare Vi-

centina, compere che l'istituto effettua da qualche anno per arricchire la sua piccola ma preziosa quadreria, sono due dipinti di soggetto mitologico eseguiti da Giulio Carpioni, uno dei maggiori maestri veneti del Seicento (secolo, bisogna dirlo, tutto sommato alquanto moscio per la pittura della Serenissima) nato a Venezia intorno al 1613 e morto nel 1678 a Vicenza, dove viveva da 40 anni. I quadri rappresentano un ampio «Baccanale» e un conciso «Ratto di Dejanira». E sono esposti soltanto fino al prossimo 10 gennaio; quindi, affrettatevi.

La raccolta d'arte della Popolare berica è giustamente mirata verso l'arte veneta e, soprattutto, vicentina. Non avrebbe senso comprare i

«foresti» mentre è giusto rimpinguare il patrimonio locale riportando a casa opere disperse per il mondo. Quadri come le due Madonne di Bartolomeo Montagna e di Giovanni Buonconsiglio, protagonisti della scena vicentina tra Quattro e Cinquecento, oppure il bello ed inquietante «Ritratto virile» di Bernardo Licinio (ma chi sarà il ritrattato dagli occhi di brace?) trovano posto in una serie di stanze del palazzo che sono, di per sé, opere d'arte. Queste quattro sale hanno mostra di cinquecenteschi soffitti lignei eseguiti da Eliodoro Forbici, di stucchi e affreschi (di Bartolomeo Ridolfi o di Bernardino India) oltre che di plastici camini improntati al gusto dell'orrido caro al manierismo Proprio nel contesto mi-

tologico della Sala di Nettuno - ossia al cospetto di un terrificante ciclope in pietra che spalanca le fauci per accogliere i ceppi del falò mentre il dio del mare gli sta sul capoccione e si appresta a libragli una forchettonata in fronte - sono stati esposti il «Baccanale» e il «Ratto di Dejanira» di Giulio Carpioni.

Il pittore realizzò il primo probabilmente alla fine degli anni Sessanta del Seicento mentre il secondo è databile alla metà del decennio successivo (così sostiene Fernando Rigon nel testo in catalogo; il volume viene gentilmente offerto gratuitamente ai visitatori della mostra). I due dipinti sono stati acquistati all'estero nel luglio di quest'anno e vengono adesso esposti insieme con altre due opere

dello stesso autore comprate a Vicenza nel 1994 e nel 1996: si tratta di una tela raffigurante, forse, «Diana ed Indimione», opera di metà Seicento; e di una più piccola, e anche stilisticamente minore, «Allegoria dell'estate» a mezzo busto (falcetto in mano, spighe di grano in testa e tetta fuori dalla camicia; tutti attributi dell'abbondanza, delle fertilità e della sensualità agostana). Completano la mostra una decina di incisioni di Carpioni, anch'esse facenti parte da qualche tempo della collezione della Banca Vicentina.

Finita l'esposizione le opere resteranno nella stessa sala di Nettuno. Diventeranno cioè pezzi stabili di questa particolare collezione che, di anno in anno, di acquisto in compra, si conquista spazi permanenti all'interno del magnifico palazzo paladiano. Sono insomma ormai stabilmente a casa la «Dejanira» trascinata via sulla groppa del centauro Nessos e salvata dall'arco di suo marito

Ercole che trafigge il rapitore, e aspirante violentatore, ficcandogli la freccia nel costato e spegnendogli il sorriso sulle labbra (proprio così: sembra che rida mentre crepa). L'opera, frutto della vecchiezza del maestro, non ha quel candore negli incarnati porcellanati che hanno reso celebre Carpioni: rimane comunque il roseo candore delle carni di Dejanira in contrasto con la pelle rosso mattone del suo rapitore e in accordo con il tramonto dello sfondo. Il «Baccanale» appare invece esemplato sul modello degli «Andri» dipinti negli anni Venti del '500 da Tiziano, ispiratore del maestro del Carpioni da giovane, ossia del Padovano. E anche i colori, rispetto al calore crepuscolare della «Dejanira rapita», appaiono più freddi e tersi.

In conclusione, la pittura qui è molto preziosa ma appare tutto un po' inutile ed evasivo, come in tanto classicismo consolatario del secolo decimosettimo.

Bologna



Mimmo Paladino
Film
Squadro edizioni grafiche 11
Bologna
Squadro stamperia galleria d'arte
Fino al 7 febbraio

Il libro di Paladino

Per l'inaugurazione del suo nuovo spazio, in via Nazario Sauro 27, la Squadra stamperia galleria d'arte espone il libro opera di Mimmo Paladino che raccoglie quarantotto monotypi di grande formato realizzati dall'artista nella stamperia bolognese. Viene esposto, inoltre, anche «Film», l'undicesima edizione grafica di Squadra, sempre a firma dello stesso autore.

Le due opere di Mimmo Paladino saranno in mostra fino al 7 febbraio 1999. Per informazioni sugli orari di visita, si può telefonare allo 051-266580.

Napoli



Disidentico
Maschile, femminile e oltre
Napoli
Museo Civico del Maschio Angioino
Fino al 23 febbraio

Il sesso del Novecento

Curata da Achille Bonito Oliva, la mostra prende in esame la «differenza» di genere nell'arte del nostro secolo. Si parte da Modigliani e dalle avanguardie storiche (Picasso, Pica-bia, Dalì...) per arrivare alle neo-avanguardie (Warhol, Wesselman, Jones). E mette a confronto le opere di artiste donne, che testimoniano la progressiva presa di coscienza identitaria, fino alle opere dei nostri anni che documentano identità tematiche fra artisti uomini e donne. Tra le autrici in mostra, Louise Nevelson, Carol Rama, Yoko Ono, Gina Pane, Marina Abramovic.

Montecatini



Omgaggio a Mirò
Montecatini
Accademia dell'arte Scalabrino
Fino al 24 gennaio

Da Cuba alle terme

In mostra quarantasette opere realizzate per un progetto voluto da Carlos Franqui, l'ex ministro cubano della cultura che è stato in esilio a Montecatini. Accanto alla «Dorina avvolta in un volo di uccelli» di Mirò, quadri di Rebeyrolle, Adami, Tadini, Rivera, Munoz, Royo, Semper, Alfaro, Canogar, Clavé e Pijuan. Tra gli artisti italiani, Agenore Fabbrì, Giovannelli, Ulivi, Annigoni, Galileo Chini e Bartolozzi. Tra le curiosità, una tela del poeta francese Jacques Dupin, amico di Mirò. La mostra è aperta soltanto di pomeriggio.

Reggio Emilia



L'officina di Valerio Adami
Reggio Emilia
Palazzo Magnani
Fino al 14 febbraio

L'officina di Adami

La personale del pittore bolognese, fra i più significativi artisti italiani contemporanei di rilievo internazionale, Palazzo Magnani ha inaugurato il suo secondo anno di attività espositiva. Il titolo della mostra fa riferimento non solo alla volontà di scavare nel processo di creazione e realizzazione delle opere, ma anche agli aspetti didattici e divulgativi (nel periodo di apertura della mostra sono previsti anche incontri con gli studenti). Al pubblico viene offerta l'opportunità di un incontro, un approfondimento e una riflessione sul lavoro dell'artista bolognese, del quale sono esposti sedici dipinti e trenta disegni.

I ritratti e gli sguardi cattivi di Goya, Daumier e Groz sono stati riuniti in una bella mostra a Codogno, tra Lodi e Piacenza
L'ignoranza, la superstizione, i vizi della piccola borghesia e i buchi neri della storia in una lunga galleria di personaggi

L'idiozia e il sonno della ragione
Tre secoli di arte «sociale»

IBIO PAOLUCCI



Il trionfo dell'idiozia
Codogno
Ospedale Soave
fino al 17 gennaio

lascivi, codardi, fanfaroni, medici ignoranti, vecchie pazze, pigri e fannulloni, vecchi libidinosi, prostitute, ipocriti e, infine, tutti i generi di sciocchi, oziosi e bricconi, si trovano così sagacemente ritratti da lasciar a lungo meditare». Una chiave di lettura è fornita dallo stesso autore nel commento alla tavola 43: «La fantasia abbandonata dalla ragione genera mostri impossibili; insieme ad essa è madre delle arti e origine delle loro meraviglie».

I mostri sono riassunti in quelle che allora erano ritenute le caratteristiche degli animali rappresentati: la civetta che ama l'oscurità e vive solo di essa; il pipistrello che è simbolo della sozzura sotto tutte le specie; il povero gatto che veniva spesso associato alla stregoneria, con le nefaste conseguenze che ne derivavano. Ma valga quello che poi Goya scrisse sul disegno preparatorio: «Il mio unico intento è di bandire dannose credenze e di perpetua-

re con questa opera la sana testimonianza della verità».

I bersagli di Honoré Daumier (1808-1879) sono i vizi della piccola borghesia, accompagnati da una formidabile presa in giro dei grandi protagonisti del mito. In mostra sono esposte le cinquantatré litografie della serie dedicata all'Histoire ancienne, pubblicate sulla rivista «Charivari» tra il 1841 e il 1843 e riunite alla fine in un album. La parodia di personaggi come Achille e Socrate, Er-

cole e Didone, Agamennone e la madre dei Gracchi, Ulisse e Venere, raggiunge punte di irresistibile sarcasmo. Così il giornale, in umoristica gara con l'autore, ne pubblicizzava la vendita: «La bellezza antica ha sempre tentato i grandi artisti. David l'ha intravista, Ingres l'ha cercata. Daumier l'ha trovata. Possiamo ora ricollegarci alla grande tradizione di Atene. La pittura greca era perduta. Daumier ce l'ha restituita».

George Grosz (1893-1959) è l'artista che svolge la requisitoria forse più spietata contro la classe dirigente nei suoi aspetti più torbidi. «Il suo segno - ha scritto Mario De Micheli - è duro e crudele, le sue immagini senza pietà, sia che affronti il tema della guerra sia descriva i tempi della sconfitta tedesca nelle città affamate». La Germania è quella della prima guerra mondiale e della repubblica di Weimar, negli anni in cui il nazismo acquista sempre più potere, fino a diventare la forza dominante. «Realista come sono - scrive - la penna e il pennarello mi servono in primo luogo a disegnare ciò che vedo e osservo. E sono cose per niente romantiche».

Volontario nella guerra del '14-18, Grosz si trasforma ben presto in uno dei più feroci disegnatori antimilitaristi, tanto da essere processato per vilipendio nel 1920 per la raccolta Gott mit uns e nel '24 per la serie Ecce Homo. Privato dai nazisti della cittadinanza tedesca nel 1933, Grosz sceglie di stabilirsi a New York. Torna nel suo paese solo nel 1951 e nel '58, un anno prima della morte, viene eletto membro dell'Accademia delle Arti. Presente nella rassegna con 32 fra disegni e acquarelli, «tutte le diverse dimensioni del racconto per immagini - osserva Antonello Negri, nel catalogo edito da Mazzotta - sono attraversate da una condizione di alterazione assoluta del ragionevole, da una follia - di uomini come singoli e come collettività - che cresce e si nutre di mostruosità quotidiane». Ieri e oggi, i vizi bollati dai tre artisti sono immortali.

Mostre ♦ Roma

Tano Festa, pop art per attualizzare la storia



Tano Festa
Roma
Galleria del Cortile
via del Babuino 51
fino al 15 gennaio
orario:
da lunedì
a venerdì 16/20

ENRICO GALLIAN

Tano Festa veniva dall'arte applicata aveva frequentato il laboratorio di fotografia al Museo Regio Artistico Industriale di via Conteverde con Alberto Ferretti futurista (coevo di Luigi Veronesi) sperimentatore e inventore delle «bromografie». Aveva cominciato prima della pop-art, mentre gli artisti nordamericani attingevano le immagini dalla cronaca quotidiana, Festa compie una scelta di segno opposto attualizzando la storia.

Aveva fondato assieme a Mario Schifano e Franco Angeli la scuola di piazza del Popolo in anni mercantili diretti dall'imperialismo e colonialismo statunitense che ispirati dalla CIA, con azioni massicce spazzavano e nascondevano la grande arte italiana contemporanea per imporre come fecero a Venezia

alla Biennale, il loro prodotto nazionale, giustappunto la pop-art. Tano Festa produsse con la coscienza incontaminata del grande pittore una sorta di senso sacro, citando la Cappella Sistina di Michelangelo, riaffermando il valore universale della storia artistica italiana. Producesse infatti dipinti, finestre, obeliscchi nella certezza che il nostro rinascimento e le atmosfere barocche romane fossero l'unico punto di riferimento per cancellare dalle cose il conformismo allora imperante. Negli anni Sessanta ancora vivevano in arte la cornice d'oro, la natura mortaccina, il paesaggetto per allietare i salotti delle case della classe media italiana. Festa sconvolse l'intero apparato di riproduzione delle banalità pittoriche applicando coerentemente l'integrità etica di arte e vita, dilapidando così gli orpelli degli artisti impiegati del bel colore che allo-

ra, in verità, sorgevano un po' come funghi.

La Galleria del Cortile alterna alle opere dove Festa cita la sacralità della Sistina, il sacro in pittura dove il colore è acido e le figure michelangelesche non ridondano di muscoli ma di vera pittura grifagna, per nulla bella ma unica e terribile, l'aspetto delle opere per così dire profane, quando alla vigilia della morte (1988) il linguaggio pittorico di Festa si fa splendente ma consapevole della decadenza della società.

In fondo, sono metafore le maschere, i coriandoli, personaggi tumefatti, baciocci su fondi bluastri intrisi di perduta visione sgarbiante della vita. Festa indicava così l'automatismo del corpo della pittura dipingeva con virulenza una propria rivincita sull'appiattimento della polemica, della poesia, dell'arte in gene-

re. Imponeva una masticatura lenta dell'immagine, forzava la mano sull'occhio dell'osservatore, gli cazzottava il perbenismo, acidando la composizione.

Vera avanguardia, Festa mostrava l'altra faccia del mestiere, percorsi accidentati, figure scontrate, sguardi accidiosi e miserabili. Ecco, nella sua vita artistica Festa non ha mai accettato mediazioni di sorta: dipingeva con furore e con l'istinto del disacculturato che mostrava la via etica alla pittura vera, vissuta, travalicando gliismi correnti per un'Atlantide luminosa dove il valore di un colore o di un segno equivaleva alla scoperta della rivoluzione che sovvertisse il senso comune del bello. Per un'arte che dicesse allo spettatore, che guardasse lo spettatore e fosse guardata nella consapevolezza che dipingere una figura, o

una persiana, o ri/dipingere la Cappella Sistina volesse dire attualizzare la Storia per un meraviglioso capovolgimento di fronte.

In fin dei conti, Festa è sempre sfuggito alla industrializzazione srenata del segno e del colore: segno e colore, materia e sangue anima e perversione artistica non lo hanno mai abbandonato. Dipingeva quasi scrivendo e scriveva quasi dipingendo usando il mestiere dell'artigiano proseguendo negli anni sempre più rincarando l'universalità della pittura nella convinzione suprema che il fare arte con il mestiere potevano governare le sorti del mondo. L'anarchia del segno e del colore è quanto di più difficile e perverso da raggiungere e Festa è stato pittore come pochi ad agguantare questo segreto nodo di Gordio.



Interzone ♦ Talvin Singh

I cocktail meravigliosi di un indiano a Londra

Talvin Singh
O.K.
Island/Omni

GIORDANO MONTECCHI

È possibile che nei Caraibi, in Africa, in Medio Oriente, in Giappone o Thaiti qualsiasi offenda, eppure il «tabla», questa coppia di tamburi frutto di un'evoluzione millenaria, cuore pulsante della musica classica indiana, incarna davvero un'arte e una civiltà del ritmo forse senza uguali sulla faccia della terra. Oggi, dire tabla significa diremanzitutto Zakir Hussain. Quindi - assecondando una classifica di popolarità prettamente occidentale - Trilok Gurtu e, infine, Talvin Singh, musicista per il quale i tabla sono solo la premessa di un'evoluzione indirizzata verso il drum &

bass, la musica da club e l'elettronica «transglobal».

Nato da una famiglia originaria del Punjab, vissuto fra Londra e l'India - dove ha ricevuto un'educazione musicale classica - Talvin Singh è certamente una delle figure più ambivalenti del panorama musicale di oggi. Ma, ad onta dei teorici del «culture clash», lo stesso musicista ha più volte spiegato la sua strategia, mirata a fare di uno handicap (ossia la sua doppia nazionalità, la sua estraneità congenita) il fondamento del proprio successo. Così è stato e oggi, visto dall'India, con i suoi tabla elettrificati e digitalizzati, Talvin Singh passa per un reietto della musica classica; mentre visto da Londra dove vive, il suo profilo esotico di mu-

sica e deejay globale gli assicura un carisma ineguagliabile, il cui slogan è «The Future Sound of India» («La musica del XXI secolo? Chiedete a Talvin Singh, lui ci vive già»).

Collaboratore richiestissimo (la lista include Björk, Future Sound of London, Siouxsie, Duran Duran, Massive Attack, Sun Ra, Courtney Pine, ecc.) per lungo tempo il musicista ha fatto attendere un album a proprio nome. In precedenza, per avere accesso alla musica di Talvin Singh, occorreva varcare le porte del suo fortunato club londinese, Anokha, al cui piano superiore c'è il Calcutta Cyber Café, con annessa sala delle meraviglie: la tradizione classica indiana, i suoi rituali, i suoi suoni, innestati alle consolle digitali e alla tec-

nologia musicale più avanzata. Un posto nel quale non si balla quasi più: per lo più siascolta, si guarda, si respira una musica coinvolgente e raffinata, per la quale la danza non è più una vocazione, ma rimane come cromosoma, marchio d'origine culturale: l'ennesima tappa di una mutazione ricorrente che la storia della musica degli uomini già ben conosce.

Dall'esperienza di Anokha è scaturito un primo saggio («Soundz Of The Asian Underground», Omni 1997). Quindi, un paio di mesi fa, ecco «O.K.», e, insieme ad esso, i dubbi. Il titolo stesso, col suo identificarsi alla parola più universalmente conosciuta nel mondo, è una sfida quasi spudorata. Ma in esso è anche racchiusa quella perplessità neanche

tanto sottile che questo album solleva, nonostante riesca irresistibile e ammaliante. Il perché lo si coglie da subito, in quella stucchevole ouverture new age, nella quale ai confini di un orizzonte non meno che infinito, una voce declama il suo credo neopitagorico: «The world is sound». Bisogna aspettare tre minuti perché entri la percussione. Solo un minuto, sufficiente tuttavia ad allontanare l'aspettativa di una musica per ballare e ad introdurci in un ambiente culturale, col «drone» delicato del tanpura, l'alone dei suoni sintetici, le melodie magistrali di un'ancia, di un flauto bansuri. Finché, all'improvviso, con gli archi dell'Orchestra filarmonica di Madras, ecco irrompere il suono di Bollywood, il tono «melò» (con venature trash) della più colossale e popolare industria cinematografica del mondo.

Nei brani successivi è un prodigioso dispiegarsi di meraviglie: le sonorità della vina, il sarangi di Ustan

Sultan Khan, il basso di Bill Laswell, un flauto suonato nientemeno che da Ryuichi Sakamoto, le pirotecniche pakistane del canto qawwali, le raffinatezze vocali della tradizione giapponese di Okinawa e molto altro, fra cui l'inesauribile repertorio sonoro del padrone di casa, tabla e non solo tabla. L'album offre alcuni brani di fattura assolutamente straordinaria: «Eclipse», «OK», «Soni», «Vikram the Vampire».

Eppure, nonostante l'aura futuribile, questo Talvin Singh non ha nulla dello sperimentatore coraggioso, che azzarda e che trema, ma è piuttosto un infallibile desigri sonoro, i cui cocktail acustici non possono fallire in materia di gradimento: «OK!». C'è dell'arte e c'è del meraviglioso (con venature trash) della più colossale e popolare industria cinematografica del mondo.

Nei brani successivi è un prodigioso dispiegarsi di meraviglie: le sonorità della vina, il sarangi di Ustan

Del grande jazzista esce per la Columbia un box di quattro cd intitolato «The Complete Bitches Brew Session»

Ripubblicato il disco omonimo e registrazioni che appartenevano ad altri album, più qualche inedito. In attesa di nuove edizioni per il '99

Facciamo il punto della situazione. Dalla morte di Miles Davis ci separano ormai più di sette anni. In quell'inizio d'autunno del 1991 i cultori del jazz si divisero in due parti quasi uguali: ci fu chi continuò a sostenere con maggior vigore che dopo il 1970 Davis aveva sbagliato strada; e chi invece disse che aveva continuato il suo itinerario ascendente, e che non soltanto il jazz, ma tutta la musica del Novecento aveva perduto uno dei suoi esponenti più grandi, giungendo a parlare di morte del jazz.

Io appartengo alla seconda categoria, sebbene abbia rifiutato il discorso sulla fine della musica afro-americana; ma sono convinto che, dopo, il jazz non sia più stato lo stesso.

La querelle ha avuto qualche influenza positiva sulla discografia. Non c'è stata cioè per Davis quella corsa alle riedizioni e alla ricerca degli inediti che ha caratterizzato, per esempio, il «dopo Chet Baker» e che ha danneggiato non poco l'immagine di quest'altro illustre poeta della tromba. Nello stesso senso ha agito la lunga appartenenza di Davis alla Columbia, un'etichetta la cui prudenza perfino sulle cose sicure è talvolta irritante.

L'inversione di tendenza si verifica attorno al 1995. In quest'anno la Blue Note riunisce in un cofanetto di tre cd (di confezione un po' misera, per la verità: si dice che anche l'occhio voglia la sua parte) le vecchie registrazioni davisiane di cui dispone. Fra queste c'è il formidabile *Birth of the Cool* del 1949-50 (la cui presenza cominciava a scarseggiare anche nel cd singolo) che di recente è stato pubblicato ancora una volta in un doppio economico arricchito dai brani che la «Tuba Band» provò al club Royal Roost di New York prima di entrare negli studi di registrazione. Più o meno contemporaneamente, arriva la Columbia con i sette cd che contengono i concerti del quintetto di Davis completato da Wayne Shorter, Herbie Hancock, Ron Carter e Tony Williams al Plugged Nickel di New York il

Miles Davis «in scatola»
Elettrico, importante, suggestivo

EMILIO DORÉ



The complete
Bitches Brew
Sessions
(August 1969 -
February 1970)
Box di 4 cd
Columbia
Ac4K65570

22 e il 23 dicembre 1965. Onore al merito. Questa è forse l'unica volta che la Columbia ha rischiato un po', rinunciando anche al metodo di rieditare le stesse cose in confezioni diverse. Era roba da collezionisti o da competenti incalliti, ma pare che l'abbia venduta bene.

Il gioiello più prezioso esce nel 1996. In un elegante box di sei cd con booklet esauriente e fotografie stupende, ci sono tutte le registrazioni in studio

di Davis con l'orchestra di Gil Evans (1957-1968), compresi pezzi inediti e/o introvabili. Modellato su questo, segue nel 1997 un altro box di sei cd il cui protagonista è il quintetto degli anni Sessanta. Qui la Columbia pasticcia volutamente un po', lasciando fuori vari brani in modo da assicurarsi altre vendite su altre pubblicazioni.

Non ho pretese di completezza, tuttavia mi sembra giu-

sto evidenziare in questa breve carrellata un insolito cd singolo, sempre della Columbia, intitolato *Panthalassa* (1998), in cui Bill Laswell compie un lavoro di editing specialmente su *In a Silent Way*, la composizione di Joe Zawinul in cui tema fu semplificato e manipolato da Davis per la registrazione del 1968 (in febbraio: *Bitches Brew* è dell'agosto dello stesso anno). Laswell riduce

quell'opera bellissima, in ordine a questo punto si può passare all'ultima impresa, questo *Bitches Brew* completo: o meglio, sedicente completo. Il box, infatti, ripubblica pari pari il contenuto del vecchio disco omonimo, nello stesso ordine, e poi aggiunge altre registrazioni che appartenevano agli album intitolati *Big Fun*, *Circle in the Round* e *Live-Evil*. Inoltre ci sono numerosi inediti, ma qualche critico già muggina. Dice che il titolo è ingannevole, perché riguardo alla seduta in cui fu incisa *Bitches Brew* non c'è una nota in più di quanto già si conoscesse; l'assetto del box sembra accentuare la tendenza della Columbia a tenere separate le registrazioni in studio di quelle dal vivo; infine (ed è il rilievo più fondato, visto il criterio un po' curioso dell'allestimento del box) i brani proposti si arrestano undici giorni prima dell'incisione di *Jack Johnson*, uno degli album più interessanti e più trascurati del primo periodo elettrico di Davis.

Tuttavia, confesso che di queste pur fondate obiezioni mi importa poco. La musica è bella, suggestiva, storicamente importante, e catturerà nuovi ascoltatori fra i giovani che ancora non la conoscono. È questo che conta.

gine di quasi quaranta minuti, a poco più di un quarto d'ora e ne rimonta alcune parti in ordine diverso. L'esito non dà l'impressione di un arbitrio, e anzi non manca di fascino. Zawinul, da me interrogato in proposito, mi ha dato una risposta di tipo pratico: «È accettabile, e comunque mi basta che quell'opera continui a circolare nel mondo». Osservo di passaggio che sarebbe più giusto far decorere la storica svolta «elettrica» di Davis da *In a Silent Way* anziché da *Bitches Brew*, che ebbe la fortuna di essere ben più venduta. E posso anticipare che ci saranno altri lavori di editing, e che altre notevoli edizioni dedicate a Davis vedranno la luce nel 1999.

A questo punto si può passare all'ultima impresa, questo *Bitches Brew* completo: o meglio, sedicente completo. Il box, infatti, ripubblica pari pari il contenuto del vecchio disco omonimo, nello stesso ordine, e poi aggiunge altre registrazioni che appartenevano agli album intitolati *Big Fun*, *Circle in the Round* e *Live-Evil*. Inoltre ci sono numerosi inediti, ma qualche critico già muggina. Dice che il titolo è ingannevole, perché riguardo alla seduta in cui fu incisa *Bitches Brew* non c'è una nota in più di quanto già si conoscesse; l'assetto del box sembra accentuare la tendenza della Columbia a tenere separate le registrazioni in studio di quelle dal vivo; infine (ed è il rilievo più fondato, visto il criterio un po' curioso dell'allestimento del box) i brani proposti si arrestano undici giorni prima dell'incisione di *Jack Johnson*, uno degli album più interessanti e più trascurati del primo periodo elettrico di Davis.

Tuttavia, confesso che di queste pur fondate obiezioni mi importa poco. La musica è bella, suggestiva, storicamente importante, e catturerà nuovi ascoltatori fra i giovani che ancora non la conoscono. È questo che conta.

Pop ♦ Xtc

Transistor e poesia, lo «scherzo» di Partridge & Co.

Xtc
Transistor Blast
Cooking Vinyl

ROBERTO BRUNELLI

La vita fa strani scherzi, certe volte. Tra questi, gli Xtc sono uno scherzo tra i più bizzarri. In oltre vent'anni il trio formato da Andy Partridge, Colin Moulding e Dave Gregory ha prodotto suoni geniali, bizzarri, ambigui e raffinati, assicurando alla storia del rock un affresco sonoro che non ha mai conosciuto cedimenti in quanto a creatività e ricchezza, intelligenza e profondità. Gli Xtc hanno messo al mondo delle canzoni cui solo la macchinosa del music business ha impedito di essere catalogati come classici: i tre sono sistematicamente ignorati dalle classifiche, maltrattati dalle case discografiche, dimenticati talvolta anche da ascoltatori più avvertiti. Salvo poi scoprire che molta critica li adora come si può adattare un santo in paradiso, e che c'è uno zoccolo durissimo di fan sparsi su tutto il globo e pronti a tutto

per un inedito in più.

Inglese come lo è una tazza di thé alle cinque, introversi e caratteriali come possono esserlo tre ex giovani della profonda provincia britannica (vengono da Swindon, cento chilometri a est da Londra), Partridge & Co hanno lasciato un segno profondo sulla musica contemporanea. Paragonati anche troppo spesso ai Beatles - per carattere, eterogeneità e inventiva - vantano crediti pesanti nei confronti di musicisti oggi gloriosi, tanto che due anni fa sono stati onorati da un cd di tributo, come si fa con i Led Zeppelin, i Beatles o Robert Wyatt. Ma soprattutto, gli Xtc hanno anticipato di oltre un decennio quel genere che oggi assicura miliardi a gruppi come Oasis, Verve e Blur ed è noto in tutto il mondo come «brit-pop». Non solo l'hanno anticipato, quel genere, ma si sono inventati una speciale «classicità» del pop che ha come precedente credibile, guarda caso, solo i quattro di Liverpool.

Oggi, dopo ben sette anni di silenzio, gli Xtc tornano sulle scene. Con un cofanetto di quattro cd che contiene il meglio delle loro «Bbc sessions» dal '78 all'89, più le registrazioni parziali di tre concerti dei primi anni. Titolo dell'opera: *Transistor blast* (Cooking Vinyl). In più sono attesi con un fremito organico i ben due nuovi dischi annunciati per il '99 (uno intorno a febbraio - marzo, uno per la fine dell'anno). Nel frattempo, c'è questo *Transistor blast* per buona parte è soprattutto una valida testimonianza dei primi tre anni, col vantaggio che le canzoni ci guadagnano quasi tutte rispetto agli originali, grazie ad un rodaggio «live» strepitoso, ad una strepitosa e drammatica *All along the watchtower* tratta da Dylan a una *Life begins at the hop* che sembra un pezzo di oggi, dalla bizzarria di un pezzo come *Scissor man* (onorata recentemente da una versione dei Primus) fino all'elettrica e poderosa epicità che acquisiscono pezzi

come *No language in our lungs* e *Towers of London*. Ecco insomma un catalogo di canzoni provocatorie e ironiche, in cui le chitarre s'intrecciano in maniera inusitata, i cui testi sono giochi lessicali e irriverenti storie distanti anni luce dagli standard del pop, in cui i generi musicali vengono turpinati e ri-shakerati in combinazioni sempre diverse e, soprattutto, in cui gli esperimenti della new wave vengono contaminati da un'ariosità anni '60, ma sempre con un superiore distacco che è solo dei più grandi.

Per il resto il cd presenta una scelta di alcuni pezzi tratti da quello che è considerato il loro capolavoro, *English settlement*, dell'82, alcuni di *Skyrarking* (dell'86) e di quell'affresco psicodelico che è *Orange & lemons* ('82). In altre parole, da album in cui la loro parabola musicale si incrocia con gli ambiti musicali più distanti (dal jazz all'avanguardia di derivazione «zappiana», dal pastiche

citazionista al lounge). Capitoli spesso straordinari, come *Garden of earthly delights* - che qui diventa una piccola sinfonia psichedelica - o come *Jason and the argonauts*, in cui Beatles e Byrds vengono centrifugati tra loro e s'incontrano col mito greco. O come *One of the millions*, una specie di incrocio di melodie oblique contrappuntate da armonie vocali altrettanto trasversali poggiata su un intricatissimo reticolato di arpeggi. Il problema è che ascoltando *Transistor blast* non si può che rimpiangere le canzoni che non ci sono: i capitoli forse più coraggiosi, limpidi esempi di ciò che il pop avrebbe potuto essere e non è stato. Il problema, però, è che tutto ciò accade con una tale naturalezza che le canzoni targate Xtc vengono prese per «leggere»: ma ben presto, ascolto dopo ascolto, si rivelerà una leggerezza tutta speciale, ammaliante, che rende la loro musica fascinosamente indefinibile. Uno strano scherzo, appunto.

Reggae

Linton Kwesi
Johnson
More Time
LKI Records/
WeaLinton, il tempo
della dignità

Da molti anni Linton Kwesi Johnson è la voce più limpida, lucida e tagliente, della «dub poetry» anglo-giamaicana: poesia militante, scandita sul ritmo ondeggiante e sincopato del reggae. Nei nove brani di questo album, prodotto in proprio, ritroviamo il Linton di sempre, con lesue bellissime liriche «civili», che parlano della brutalità della polizia, del «nuovo ordine mondiale» di Ayim, poetessa africana suicidatasi due anni fa. Il tutto con quella sua voce scura e profonda, e un reggae dolce, con tanto di flauti e violini, un po' meno austero del solito.

Hip Hop

Busta Rhymes
Extinction Level
Event
Elektra/WarnerL'apocalisse
secondo Busta

Fuori dal ghetto, fuori da Brooklyn, ecco un altro eroe della strada. Che ama vivere pericolosamente: solo pochi giorni fa l'hanno arrestato, e poi rilasciato, perché girava armato. Busta Rhymes è nero, newyorkese, figlio di immigrati giamaicani, ed è l'ultima «voce del ghetto» ad entrare nell'arena infuocata dell'hip hop, con grande sicurezza di sé, un immaginario da «soluzione finale», un senso della musica molto sofisticato e metropolitano; pianoforti melodici, effetti da videogame, crescendo drammatici. È lui futuro dell'hip hop per il 1999? Staremo a vedere.

Etnica

Krishna Bhatt
e Zakir Hussain
Kirwani
Amiata RecordsLa Promessa
improvvisata

Un disco affascinante, ipnotico, non facile, insolito come del resto è piuttosto inusuale l'incontro fra tre musicisti di regioni musicali così differenti quali Thurston Moore, chitarrista dei Sonic Youth, gruppo tra i più influenti del rock alternativo americano; il sassofonista Evan Parker, fra i grandi improvvisatori jazz europei; e il contrabbassista e sperimentatore elettronico Walter Prati. Il disco documenta un progetto nato nel '96, al festival di Victoriaville in Canada: un confronto fra diversi modi di concepire l'improvvisazione e la sperimentazione.

Rock

Giorgio Canali
Che fine
ha fatto
Laziotòz
Cpi/MercuryRomanticismo
del post-punk

Giorgio Canali, chitarrista romanista nelle fila dei Csi, produttore di gruppi «noise» (Corman & Tuscadò, Santo Niente ecc.), e assiduo frequentatore della scena «alternativa rock» francese, esce allo scoperto con un bell'album solista, scritto, cantato e prodotto in proprio. Dodici canzoni rabbiose, malinconiche, passionali, testi inquieti scritti in italiano o in francese, dominati dal fragore delle chitarre distorte. Canali fa parte della grande famiglia che va dai Sonic Youth fino ad Umberto Palazzo: «disturbatori» poetici e post-punk (bella «Nessun presente») che cercano nelle profondità di una canzone una forma diversa di intensità.



Grandi novità al vertice di «Repubblica» Paolo Mieli al posto di Ezio Mauro?

CIARNELLI & GARAMBOIS

Nuovo anno e nuovo direttore. Sembra che ormai non ci siano più dubbi. A i giornalisti di *Repubblica* l'anno che è appena cominciato dovrebbe portare entro marzo un nuovo direttore, il terzo nella storia del quotidiano di Piazza Indipendenza. **Ezio Mauro** sembra sempre più lanciato verso nuovi e importanti incarichi. La sua poltrona, che in questi mesi è diventata abbastanza calda per il progressivo calo di copie compensato però dall'aumento degli introiti pubblicitari, sembra destinata a **Paolo Mieli** che tornerebbe, così, ai giornali-

simo di frontiera, alla guida di un quotidiano da fare giorno dopo giorno in una situazione non certo rosea per la carta stampata nel nostro paese.

Battuti sul tempo tutti gli altri giornali. La palma del quotidiano che per primo si è adeguato all'Euro va al *Corriere del giorno* di Taranto. Nell'edizione in edicola sabato il giornale pugliese ha riportato la conversione in euro di tutti i prezzi per la pubblicità e gli abbonamenti. Le 1.500 lire del quotidiano tarantino sono state trasformate in 0,77 euro. Per quanto riguarda gli abbonamenti quello annuale costa 191,09 euro. Anche le tariffe pubblicitarie sono state adeguate poiché, spiega

il direttore **Clemente Selvaggio** «le aziende e gli inserzionisti potrebbero già chiedere la fattura in euro».

Appuntamenti con il 2.000. L'agenda per l'anno nuovo proposta dalla Direzione **Teche Rai**, il dipartimento sotto la guida di **Barbara Scaramucci**, raddoppia e propone un vademecum dal primo gennaio '99 al 31 dicembre del 2.000. La scelta da Guinness dei primati, che ha anticipato ogni altro concorrente è anche spiegata: il successo viene solo da una buona programmazione e il millennio che viene deve vedere la Rai come «squadra vincente». Quindi, meglio prendere appunti e appuntamenti con largo anticipo...



Magari sfogliando le foto del tempo che fu: ad ogni pagina, infatti, un'immagine dell'amarcord televisivo, a partire da quella di **Maria Luisa Boncompagni** (anno 1928) annunciatrice dell'Uri - vecchio nome della radio - che aveva tra i suoi compiti anche quello di andare nelle case degli abbonati per riscuotere il canone!

Teledera news. Per chi non potesse fare a meno di sapere tutto, proprio tutto di quel che avviene in casa del Partito repubblicano, non c'è più nessun problema. Dalla pagina 444 alla 449 del Teledere di Telemontecarlo si possono reperire tutte le informazioni sul partito dell'edera. Da quelle degne della prima pagina

(del notiziario) a quanto stanno facendo i repubblicani per l'Italia fino ad un diario, sempre repubblicano. Scontato l'indirizzo e il numero di telefono del partito per chi volesse saperne ancora di più. E per le Feste non sono mancati gli auguri agli utenti.

Calamità e mass media. Qualche spiritoso potrebbe pensare che siano la stessa cosa. In realtà questo è il tema di un seminario indetto dalla Fnsi in collaborazione con il dipartimento per la Protezione Civile che si terrà a Roma il 20 e 21 gennaio. Al centro del dibattito il ruolo dell'informazione in caso di terremoti, alluvioni, calamità naturali. Sono previste tre sessioni di lavoro.



Qui sopra, la copertina del nuovo numero del periodico «Lettere». In basso, alcune pagine interne della rivista dedicata alla «corrispondenza» d'autore

L'articolo

Questo reportage da Mosca è stato pubblicato ieri nella pagina di cultura del quotidiano «La Stampa»

«È facile essere giovani?». Undici anni fa un documentario con questo titolo ha aperto ai russi gli occhi sui loro figli. Nell'Urss ancora quasi comunista il regista **Jurij Podnieks** raccontava giovani che, nonostante la propaganda, condividevano i problemi dei coetanei in tutto il mondo: paura della morte, timore della vita, orrore di restare soli, sogni privati e non pubblici. Non solo bravi giovani comunisti, ma anche punk, metallari, drogati, emarginati, con una visione della vita rigorosamente a tinte fosche, in un Paese che per 70 anni aveva cantato Ai giovani apriamo tutte le strade. Al posto dell'angusto cinema

cifrati, senza affacciarsi alla superficie del Paese battuta da crisi economiche e politiche. E la risposta alla domanda di Podnieks è sempre «No».

Dieci anni fa nasceva anche un altro fenomeno: le statistiche che dicevano il vero. Oggi tutti i dati si confrontano su questo periodo: i suicidi tra gli adolescenti sono raddoppiati, la criminalità minore decuplicata. Su 10 mila teenager 230 hanno già rubato, rapinato, ucciso. Tra gli adulti questa cifra è la metà.

La droga si sta espandendo con la virulenza della peste. Il numero dei tossicodipendenti è aumentato di 10 volte, le morti per overdose di 42. L'eroina minaccia ormai

Un mondo che ai ragazzi fa solo paura. Dopo il suicidio di una studentessa, la sua professoressa ha chiesto agli allievi di scrivervi un tema. Su 60 studenti di un liceo bene di Mosca, 12 non volevano vivere e avevano già pensato o perfino tentato di uccidersi. Solo 4 si dichiaravano contenti. Gli altri hanno confessato di vivere in preda alla paura: della morte, della droga, dei genitori. Per i tre quarti il terrore quotidiano è il portone di casa, dove entrano tremando, immaginando in ogni ombra un killer o un maniaco. Ma soprattutto temono di diventare adulti.

Secondo **Viktor Ostroglov**, psicologo al pronto soccorso, dove arrivano da tutta Mosca quelli che hanno tentato il suicidio - 5114 tra i 15 e i 19 anni nel '96 - i motivi apparenti sono quelli eterni: amore infelice, liti coi genitori, problemi a scuola. Ma negli occhi dei ragazzini che siedono nel suo studio con la testa abbassata vede vuoto e disperazione. «I ragazzi non sono più ragazzi», dice, «senza gioia di vivere, spensieratezza. Non credono in niente e in nessuno».

Genitori, insegnanti, politici, scrittori, religiosi: tutto il «mondo degli adulti» è ignorato o disprezzato. Galina Mursaljeva, autrice sulle *Novaja Gazeta* di una sconvolgente inchiesta sui suicidi dei teenager, ha ricevuto decine di telefonate che chiedevano «che senso ha vivere?». E ha scoperto che l'unica voce autorevole che i ragazzi sono pronti ad ascoltare è quella di **Ilja Lagutenko**, il carismatico leader dei «*Mumiy Troll*», la più brillante e stravagante rockstar russa. Un anti-profezia che si distingue per testi paradossali, privi di qualunque messaggio morale, impegnativo. Solo giochi di parole che creano un mondo surreale. I teenager che si sono affollati ai concerti dei «*Mumiy Troll*» a metà dicembre, a Mosca, sembravano identici ai lo-



Due ragazzi moscoviti sotto quel che resta della statua di Lenin

ro fratelli e sorelle dell'Ovest. In tutto: vestiti, sorrisi, gadgets, nella libertà dei movimenti e nella risata sonora. Fuori, un'altra follia: i genitori che aspettavano. Facevano stanche, con la maschera della preoccupazione ormai incancellabile, i cappotti ancora sovietici grigi come la pelle, occhi che fissavano la gioia dei loro figli, dietro le vetrate, quasi con ostilità. Il contatto con i padri è totalmente assente. È un abisso che va al di là del comune conflitto genitori-figli. La crepa fra due epoche storiche è passata attraverso le famiglie. Il crollo degli ideali e delle regole di vita dei genitori non lascia speranza ai figli. Come possono dettare regole e falliti, che hanno subito un impoverimento materiale e un totale sbandamento mentale?

Tutti i comandamenti degli adulti vengono smentiti dalla realtà. «Chi non studia non si fa

ro fratelli e sorelle dell'Ovest. In tutto: vestiti, sorrisi, gadgets, nella libertà dei movimenti e nella risata sonora. Fuori, un'altra follia: i genitori che aspettavano. Facevano stanche, con la maschera della preoccupazione ormai incancellabile, i cappotti ancora sovietici grigi come la pelle, occhi che fissavano la gioia dei loro figli, dietro le vetrate, quasi con ostilità. Il contatto con i padri è totalmente assente. È un abisso che va al di là del comune conflitto genitori-figli. La crepa fra due epoche storiche è passata attraverso le famiglie. Il crollo degli ideali e delle regole di vita dei genitori non lascia speranza ai figli. Come possono dettare regole e falliti, che hanno subito un impoverimento materiale e un totale sbandamento mentale?

ro fratelli e sorelle dell'Ovest. In tutto: vestiti, sorrisi, gadgets, nella libertà dei movimenti e nella risata sonora. Fuori, un'altra follia: i genitori che aspettavano. Facevano stanche, con la maschera della preoccupazione ormai incancellabile, i cappotti ancora sovietici grigi come la pelle, occhi che fissavano la gioia dei loro figli, dietro le vetrate, quasi con ostilità. Il contatto con i padri è totalmente assente. È un abisso che va al di là del comune conflitto genitori-figli. La crepa fra due epoche storiche è passata attraverso le famiglie. Il crollo degli ideali e delle regole di vita dei genitori non lascia speranza ai figli. Come possono dettare regole e falliti, che hanno subito un impoverimento materiale e un totale sbandamento mentale?

Natale e il 1999 Raccontateli con le «Lettere»



Quello delle festività è un numero davvero speciale di «Lettere». Tanti grandi nomi del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo che hanno risposto alla ormai consueta «chiamata alla scrittura» di «Lettere» - il mensile dell'Italia che scrive, diretto da Igor Righetti, edito da Pineider. Tanti gli scritti sul Natale inviati dai lettori del mensile pubblicati su questo numero. Sempre sul Natale hanno scritto per «Lettere» **Eduardo Galeano**, **Brigitte Bardot**, **Clive Malcolm Griffiths**. E ancora: **Amanda Lear** si rivolge a **Salvador Dalí**, **Silverio Novelli** si sofferma sul tema della fede, **Luigi Manconi** parla dei conflitti che lacerano l'Algeria, **Giulio Andreotti** invia la sua lettera alla Befana.

Non manca l'inchiesta di «Lettere» che, sempre fuori dal coro e su argomenti poco trattati, questa volta prende in esame la libertà di stampa in seguito a gravissimi episodi accaduti ad alcune case editrici italiane. Ne parla **Claudio Tognonato**. L'intervista di **Marco Piscitello** ai registi del cinema italiano è dedicata a **Gianni Amelio**.

«Lettere» spiega il direttore responsabile **Igor Righetti** - è un mensile particolare: ha la pretesa di dare voce a tutti coloro che hanno qualcosa da dire e lo fanno esprimendosi per iscritto, redigendo una lettera, una poesia o un breve racconto e, magari, servendosi di illustrazioni e fumetti per narrare quanto si sente o si vuol far sapere. Su «Lettere» pubblichiamo storie inedite, vissute e raccontate dai protagonisti, senza mediazioni o filtri, ma portatrici di opinioni e sentimenti liberamente espressi. Ci auguriamo di essere riusciti a offrire ai nostri lettori una pubblicazione scevra da pregiudizi, un «foglio» che sia di aiuto per conoscersi e comprendersi, con sincerità e impetuosità. Il dissenso è salutare in ogni società, ravviva un dibattito utile. La critica diventa faziosa e intollerante quando attribuisce gratuitamente, a chi la pensa in modo diverso, motivazioni ignobili».

Il prossimo numero di «Lettere» sarà in vendita a partire dal 15 febbraio 1999 e avrà come argomento centrale la musica e i suoi protagonisti.

Da «La Stampa»

Nella città dei disperati Ecco lo zoo di Mosca

che proiettava il film di Podnieks, in piazza Puskhin, c'è ora una gigantesca sala con il suono stereo e il popcorn, dove si proiettano «Titanic» e «Armageddon». Dentro tutto - vestiti, taglio dei capelli, scarpe, cibo, bevande, musica - è all'ultima moda. Un luogo di culto che tutti i giovani della provincia sognano e dove i giovani moscoviti si attardano fino a notte, rimandando il ritorno nella vita reale.

Un decennio ha cambiato tutto. La generazione nata sotto **Gorbaciov** e **Elsin** non ha conosciuto l'indottrinamento ideologico e il sistema che li incassellava fin dalla nascita, considerando naturale ciò che sarebbe stato negato ai loro fratelli maggiori: le discoteche techno, la coca-cola, i *Discothe Mode*, il permesso di andare a scuola in jeans, la libertà di scegliere. Ma i giovani rimangono una terra incognita che manda segnali flebili e

di soppiantare il vizio tradizionale dell'alcol. Che però non si arrende: il primario dell'ospedale infantile di Mosca sta per aprire un reparto per alcolizzati dai 6 anni in su.

Il futuro dovrebbe appartenere a quei 36 milioni di russi che oggi hanno tra i 5 e i 20 anni. Ma loro non lo sentono. Secondo i sondaggi, la schiacciante maggioranza non vede la possibilità di influire in alcun modo sulla loro società, né oggi, né domani. Le promesse del presente sono ben poche. Due terzi dei minorenni vivono in povertà. La scarsa alimentazione e lo sfascio della sanità pubblica hanno prodotto una generazione malata: solo il 30 per cento arriva agli esami di maturità in buona salute. Secondo l'American International Youth Organization, i giovani russi hanno «standard di vita tra i peggiori del «secondo mondo»».

Mappamondo ♦ «The Nation»

La sinistra Usa contro l'Europa

«The Nation» è la più nota e raffinata voce della sinistra americana. È anche il settimanale più antico degli Stati Uniti - fu fondato nel 1865 - su cui, nel corso dei decenni, hanno scritto celebri penne della cultura e della politica: da **Martin Luther King Jr.** a **Jean-Paul Sartre**, da **Hannah Arendt** ad **Albert Einstein**. Dopo oltre 130 anni di vita, oggi «The Nation» continua felicemente a essere ciò che è sempre stato: una rivista di opinione di qualità, interessante anche per chi non ne condivide appieno le idee e le passioni che esprime, indipendente e sovrana economicamente da finanziatori liberal (tra questi, dal 1994, c'è pure **Paul Newman**). La copertina dell'ultimo numero è ancora una volta dedicata all'affare **Sexgate**, che si trascina ormai da un anno e su cui sembra tutto sia stato detto e scritto (segnaliamo solo un commento del grande drammaturgo **Arthur Miller**, che già mesi fa, in un articolo sul

«New York Times» aveva difeso Clinton, paragonando il **Sexgate** a una caccia alle streghe).

Ma «The Nation» dedica un buon numero di pagine all'Europa dell'Euro e all'Europa «spostata a sinistra», con tredici Paesi, sui quindici dell'Unione, governati dai socialdemocratici. Per quanto riguarda la moneta unica, la sua nascita avrà ben presto delle ripercussioni sulla politica monetaria e fiscale degli Stati Uniti: per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, da oggi a ogni Paese viene data la possibilità di scegliere se costruire le proprie riserve in dollari o in euro. E ciò significa che gli USA non sono più il «centro dell'economia globale e perdono il loro potere di locomotiva per il resto del mondo».

Davvero censo è invece il tono del lungo articolo sulla sinistra europea. **Daniel Singer**, l'anziano corrispondente dal Vecchio Continente, dopo aver ripercorso in breve la storia della socialdemo-

crasia, da **Lenin** e **Rosa Luxemburg** sino ai giorni nostri, giunge ad una conclusione provocatoria: le politiche dei governi di **D'Alema** e colleghi, nella loro essenza, non si differenziano da quella di **Margaret Thatcher**. Fu proprio **Maggie**, compagna di **de** **Pinochet**, a coniare la formula magica «*Tina*» - *There Is No Alternative*, cioè non esiste alternativa al capitalismo - oggi ripresa dal «*guru*» di **Blair Anthony Giddens**, che nel suo opuscolo *La terza via* sostiene la morte del socialismo e il carattere obsoleto di ogni obiettivo socialdemocratico. «Se questa è la sinistra del futuro», è la dura posizione di «The Nation», «all'inferno!». E l'immagine conclusiva, che cerca l'amara risata del lettore, è dedicata al nostro Parlamento, dove, «per avere un'idea di quanto la sinistra italiana sia pronta a gettarsi a destra, i compagni di **Cossutta** siedono vicino ai segugi del reazionario **Cossiga**».

Alberto Nerazzini

GLI ANIMALI DISNEY/DE AGOSTINI

La forza dei documentari **De Agostini** e la magia dei cartoni animati **Disney**: con questo binomio arriva in edicola un'iniziativa che probabilmente avrà buon successo tra i più piccoli. Si tratta de «Il magico mondo degli animali», ventisei fascicoli accompagnati da altrettante videocassette nelle quali i personaggi **Disney** fanno da guida alla scoperta della natura. Sempre per gli amanti di **Disney**, il nuovo numero di «*Topolino*» è in edicola anche in versione speciale accoppiato a una cassetta video con sei cartoni d'epoca (sessanta minuti in tutto) che hanno **Topolino** per protagonista. L'occasione è data dal compleanno del celeberrimo topo disegnato da **Walt Disney**.

QUANTI ANNUARI PER LA NAUTICA!

L'inizio dell'anno, tradizionalmente, per gli appassionati della nautica rappresenta un appuntamento fisso con gli annuari. Ne sono usciti già due, quello della rivista «*Nautica*» e quello della rivista «*Barche a motore*». Il primo è il più tradizionale e blasonato. Tutti i natanti e le imbarcazioni vengono presentati con materiale fotografico e indicazioni tecniche. L'annuario di «*Barche a motore*», però, quest'anno offre un servizio in più: un cd (per window e mac) che simula il sito internet del periodico e offre in video (presentandole però in modo più razionale) le medesime informazioni dell'annuario. Le due pubblicazioni si trovano in edicola: quella di «*Nautica*» costa 19.900 lire, quella di «*Barche a motore*» (con il cd rom) 29.000.



"NEW YORK HOLIDAYS" *imp. STAINO, 1999*



Radiofonie ♦ Emittenti in Rete

Con il microfono dentro Internet



MONICA LUONGO

La radio viaggia sempre più spesso sulla rete delle reti. Non è una notizia, ma scorrere il lunghissimo elenco delle emittenti la cui voce è possibile ascoltare via Internet è stupefacente. Sono più di mille, posizionate su tutto il pianeta, si uniscono in corporazioni, chiedono fondi per migliorare la qualità della loro programmazione, rendono più accessoriati i loro siti con pubblicità, informazioni, notizie e poi aspettano il decoder digitale per diventare in qualche modo ancora più «moderne».

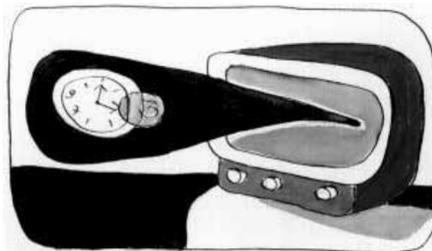
Insomma, è abbastanza facile ascoltare la radio attraverso il com-

puter: ogni emittente fornisce il programma che bisogna installare per poter ascoltare le trasmissioni. I più frequenti sono Real Player e Real Player Plus G2: il primo è gratuito e scaricabile direttamente dal sito che avete trovato, il secondo costa circa 40 dollari: pagate a fattura consegnata e intanto potete scaricare subito il programma, che permette più opzioni, come l'integrazione di cd rom con la radio e altre amenità. Vi dobbiamo una sola avvertenza, prima di eseguire questa operazione: collegatevi a Internet preferibilmente a sera tarda o, meglio ancora, di notte, perché il tempo necessario per scaricare i programmi può essere molto lungo e di conseguenza la bolletta potrebbe risultare piuttosto

salata.

Rovistando tra i siti delle radio italiane, abbiamo trovato vecchie amicizie, come Radioradicale (www.radioradicale.it), Radio subasio (www.radiosubasio.it), Radio deejay (www.deejay.it), Radio dimensione suono (www.rds.it/radio). Le due più stravaganti sono Radio Italia network - perla sua storia singolare - e Radio fashion, per il motivo stesso che essa esiste.

La prima sorge a Udine nel 1982 e diventa nazionale nove anni fa. Trasmette prevalentemente disco-music, ma quello che colpisce è la coniugazione degli scopi commercial-musicali con quelli dell'impegno sociale e della informazione. Sette anni fa i redattori di Radio Italia Ne-



work hanno inaugurato i notiziari multilingue (ceco, polacco e ungherese) e sisono fatti promotori e testimonial di numerose manifestazioni, a metà tra l'happening e lo spettacolo, come il *Play Safe in Europe*, dove quelli della radio distribuivano preservativi gratuitamente. Radio fashion invece si occupa quasi esclusivamente di moda. E

così, tra la cronaca di una sfilata e l'intervista all'operatore di *haute couture* più in gamba del momento, si possono ascoltare musica e notiziari.

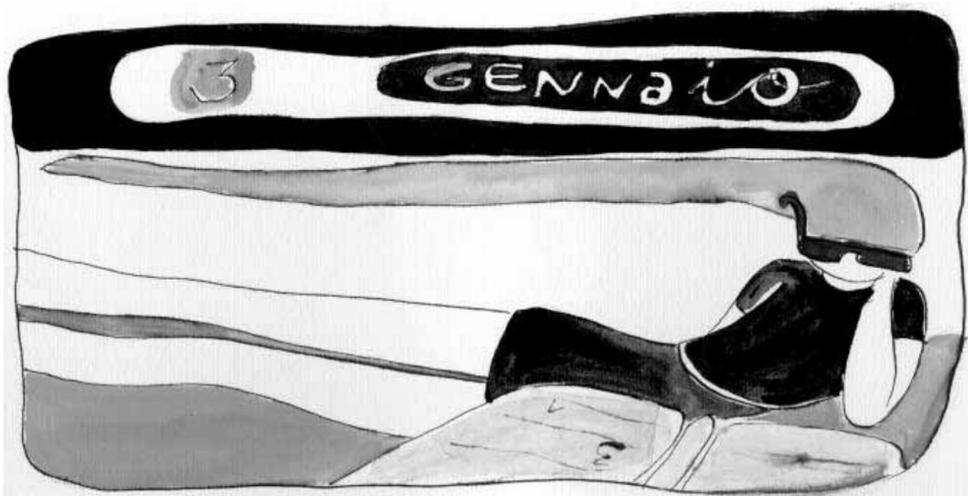
Punta decisamente sull'informazione anche Radio Emme 100, che ha chiamato Demetrio Volcic a organizzare i suoi notiziari: che sono 27 nell'arco della giornata

che va dalle 7 alle 20. La segnaliamo soprattutto a chi abita nella capitale, perché l'emittente è puntuale e precisa nel fornire continuamente notizie sulla viabilità, sul tempo, sulle numerose manifestazioni di piazza che occupano ogni giorno la capitale, sui percorsi alternativi da seguire in auto per sfuggire agli ingorghi, sulle manifestazioni più importanti. Così al mattino, prima di uscire di casa e affrontare il mondo, seguite le notizie direttamente dal vostro computer e vi sentirete meglio.

Se volete saperne di più sul mondo delle radio in Internet, cercate pure su www.web-radio.com.

Oltre lo schermo

di Francesca Parisini



Omosessualità a scuola in un video: «Nessuno uguale»

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

«No, per fortuna nella mia scuola di omosessuali non ce n'è uno». «Quando ho preso consapevolezza della mia diversità, mi sono reso conto che più passava il tempo, più mi sarei sentito solo». «Compagni di classe gay? Sono informazioni che non sono tenuto a dare». «Noi lesbiche non diamo fastidio fintanto che non ci prendiamo per mano, non ci baciamo per strada, non ci mostriamo allo scoperto».

Nelle scuole omosessuali e lesbiche non esistono, sono pronti a sostenere i ragazzi che le frequentano. Ma

c'è un telefono che ogni giorno squilla per raccogliere gli sfoghi, i dubbi e le angosce di giovani che tra i sedici e i vent'anni prendono consapevolezza della loro diversità della difficoltà di vivere in modo spensierato e limpido la propria vita affettiva, della paura di non essere capiti non solo e non tanto dai loro stessi compagni di scuola ma soprattutto dalle loro famiglie.

Agedo è un'associazione nata nel '93 per volontà (forte volontà) di una signora, Paola Dall'Orto, mamma di un ragazzo omosessuale e di mestiere insegnante.

L'associazione raggruppa genitori ed amici di ragazzi e ragazze omosessuali per aiutare loro e le loro famiglie a digerire quel boccone amaro e indigesto che è, per molte mamme e molti babbi, la scoperta di avere un figlio diverso. «Io sono un'insegnante e so benissimo che nella scuola questo problema sembra non esistere», spiega la signora Dall'Orto. «Nessuno ammetterebbe mai di essere gay o lesbica: sarebbe come esporsi volontariamente all'ironia e al disprezzo dei compagni. Eppure, al telefono di Agedo, ricevo telefonate di ragazzi che esprimono ogni giorno il proprio disagio di essere omosessuali».

Non ci sono numeri, non ci sono statistiche: c'è chi stima che gli omosessuali e le lesbiche siano tre milioni in tutta Italia. Ma è difficile contare un fenomeno così personale e delicato come i comportamenti sessuali delle persone. Ci

info



Da vedere in classe. Il video di cui parliamo può essere utile nelle scuole. Per raccogliere informazioni, contattare l'ufficio milanese dell'Agedo, tel. 02.569.468 o 02.894.01.749.

sono pure dati, anche questi a dire il vero un po' vaghi, piuttosto allarmanti: lo psichiatra Paolo Crepet sostiene che il 40% dei suicidi in giovane età siano commessi da ragazzi omosessuali; un'indagine Istat del '91 dice che tra i giovani gay il 10% ha tentato il suicidio, uno studio inglese del '95 alza a 20 tale percentuale. Sì, perché il fardello più grosso è quello dell'innominabilità, l'impossibilità di dirsi gay.

La Provincia di Milano e Agedo hanno allora prodotto su questo tema un video lungo un'ora e curato alla regia da Claudio Cipelletti. È il primo lavoro italiano rivolto agli studenti delle superiori, agli insegnanti e ai genitori in cui l'argomento omosessualità viene affrontato apertamente (omo ed eterosessuali insieme), come espressione del diritto di ciascuno a crescere nella propria specificità, al di là dei pregiudizi. Ecco perché il titolo «Nessuno uguale. Adolescenti ed omosessualità». Il video è stato girato in due giorni. Il primo ha visto raccolti un gruppo di ragazzi scelti tra alcuni istituti superiori milanesi, tutti eterosessuali ed impegnati a mettere a confronto le proprie opinioni sulla categoria «omosessualità»; è qui che escono i pregiudizi che a volte sconfinano persino nell'omofobia. Il secondo giorno gli stessi ragazzi sono stati messi a confronto con un gruppo di gay e lesbiche appartenenti alle varie associazioni omosessuali. Ecco qui, che di fronte alla storia di ognuno, alle persone in carne ed ossa la categoria si sgretola. Non c'è diversità, ci sono tante diversità, tante quanti sono gli individui.

Ora il video sta girando a grande richiesta tra le scuole. Agedo, invece, si sta diffondendo nel nostro Paese. Per informazioni, ci si può rivolgere agli uffici di Milano (tel. 02.569.468 / 02.894.01.749) ma ci sono sedi anche a Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Legnano, Palermo, Napoli, Piacenza, Roma, Torino, Varese, Venezia e un altro ufficio sta per essere aperto a Parma.

Home video

Avventuroso e mutante
Il cinema di Hong Kong
dalla poltrona di casa

BRUNO VECCHI

Secondo Bernardo Bertolucci, è una delle cinematografie destinate ad imporsi nel futuro. Per la novità del suo linguaggio e per la caratteristica di cinema mutante. Cresciuto segno di Bruce Lee, diventato moda negli anni Settanta sgombrando tra un combattimento e l'altro, il cinema di Hong Kong aveva però spento le luci in Occidente con la stessa velocità con cui le aveva accese.

Ma è stata proprio la sua natura mutante a riportarlo nelle sale. Passato Bruce Lee e l'epopea del kung fu, la cinematografia dell'ex colonia inglese è tornata sotto le luci della ribalta, prima rivestita a nuovo negli abiti dell'action movie e della contaminazione (John Woo, Tsui Hark, Ringo Lam), in seguito nelle sue forme più autoriali (Wong Kar-wai). Filosofia «estrema» di un linguaggio che non conosce mediazioni (o la si accetta in blocco, oppure in blocco la si rifiuta), un certo modello espressivo hongkonghese è anche diventato un prodotto da esportazione e di imitazione. Solo per fare un esempio, nel cinema americano d'azione degli anni Novanta, complice anche il passaggio oltre oceano di alcuni autori, lo stile di Hong Kong è diventato una ricorrente fissa.

Tanto vale, allora, ricapitolare qualche passaggio di questa storia. Approfondendo delle occasioni che vengono offerte dai titoli in uscita home video. Magari partendo dalla più prolifica stella: Jackie Chan. Campione d'incassi, l'unico in grado di arginare l'escalation del cinema americano che ha eroso quote di mercato importanti anche nelle sale hongkonghese, l'erede di Bruce Lee appartiene ad un filone di facile consumo. Niente o quasi psicologia dei personaggi e azione allo stato puro, i suoi sono film in stile «usa e getta», ma non privi di fascino e humor. Come «Supercop» (Medusa Video), serial poliziesco del quale in Italia è uscita solo la terza puntata; o i tempestosi «La prima missione» e «Ventaglio bianco» (Number One Video). Più complesso è il discorso su Tsui Hark, geniale figura di produttore e regista, che con il passaggio americano sembra aver perso smalto e inventiva: «The Blades» (M Group) e «Double Team» (Columbia Video) sono gli estremi quasi inconciliabili del suo percorso d'autore. Stessa sorte era toccata all'inizio della sua avventura hollywoodiana a John Woo, con «Senza tregua» e «Broken Arrow». Ma dopo il successo di «Face/Off» (Buena Vista), Woo è diventato una sorta di intoccabile. Al punto che, in videoteca, potete trovare addirittura il pilot di una sua serie televisiva: «Black Jack» (Cvc video).

IL GRANDE CINEMA DI STANLEY KUBRICK

FULL METAL JACKET

TUTTO L'ORRORE DELLA GUERRA NEL GRANDE CAPOLEAVORO DI STANLEY KUBRICK

ACCLAMATO DAI CRITICI DI TUTTO IL MONDO COME MIGLIOR FILM DI GUERRA MAI REALIZZATO

Stanley Kubrick
FULL METAL JACKET

IN EDICOLA LA RISTAMPA DI ARANCIA MECCANICA

P'U
MULTIMEDIA

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA + FASCICOLO A 17.900 LIRE

L'occasione colta





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**



Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98

I ' U m u l t i m e d i a p r e s e n t a



Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

fluidica - roma

Per la prima volta **in edicola** nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.



Arancia Meccanica
La ristampa in edicola



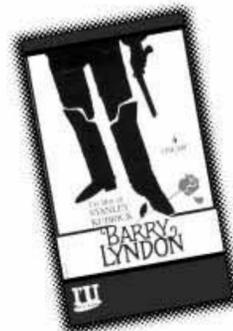
Full Metal Jacket
IN EDICOLA



Lolita



Shining



Barry Lyndon



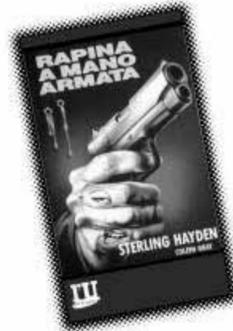
2001 odisea nello spazio



Orizzonti di gloria



Il dottor Stranamore



Rapina a mano armata

videocassetta
+ fascicolo
a 17.900 lire

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick - invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate
il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993
fax 06.52.18.965
dal lunedì al venerdì
8.30-13.00 e 14.00-17.30

fludea roma

VERA CUBA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Vieja Trova Santiaguera

UN TUFFO NELLA MUSICA CUBANA

VERA
Vieja Trova Santiaguera
CUBA

CINQUE VETERANI DELLA **VIEJA TROVA SANTIAGUERA** INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON, BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

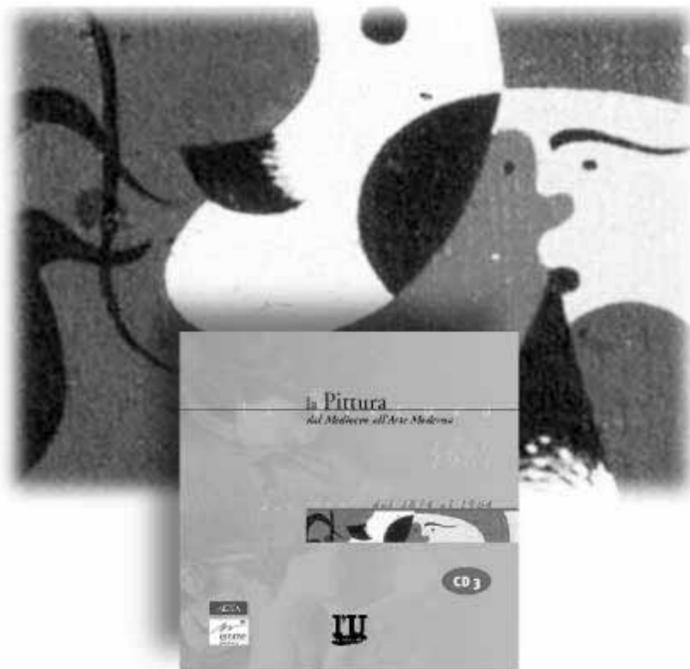
I'U
multimedia
L'occasione colta



La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.



Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.



In edicola 3 Cd rom a 30.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

